



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

TESI DI LAUREA TRIENNALE IN
SCIENZE UMANE, DELL'AMBIENTE, DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO

IL TERRENO DELLO SCONTRO

La lotta di Quaderni contro la discarica più grande del Veneto

Relatore: Prof. Paolo INGHILLERI

Tesi di Laurea di:
Francesco Zuanetti
matricola 919234

ANNO ACCADEMICO
2020/2021

A mio nonno, testa calda del Comitato

Indice generale

1. INTRODUZIONE.....	4
2. CRONISTORIA.....	6
3. QUATERNA JUGERA.....	28
3.1 Inquadramento geografico.....	29
3.1.1 L'abitato.....	29
3.1.2 Il suolo.....	30
3.1.3 Le acque superficiali.....	31
3.1.4 La falda.....	31
4. LA DISCARICA DI RIFIUTI NON PERICOLOSI DI CA' BALDASSARRE.....	33
4.1 Le cave in Veneto.....	33
4.2 Le discariche in Veneto.....	34
4.3 Cava Baldassarre.....	35
4.4 Le criticità del progetto.....	36
4.5 Il valore dei rifiuti.....	39
4.6 Le quantità.....	39
5. IL COMITATO.....	41
5.1 Origini.....	42
5.2 Il Comitato contro le cave.....	42
5.3 Dal Comitato contro le cave al Comitato contro la discarica.....	43
6. LA POLITICA.....	49
6.1 Due scale interpretative del rapporto con la politica.....	50
6.1.1 Una scala rotta.....	50
6.1.2 Una scala contesa.....	54
7. LUOGHI (CON)GENIALI.....	57
7.1 Luoghi nostri.....	57
7.2 Luoghi tesi.....	58
7.3 Luoghi comuni.....	59
7.4 Luoghi rotti.....	59
7.5 Luoghi in lotta.....	60
7.6 Guerre spaziali.....	64
7.6.1 Il teatro parrocchiale.....	64
7.6.2 Le case e le aziende private.....	64
7.6.3 La discarica.....	65
7.6.4 La strada della discarica ed i terreni prospicienti.....	65
7.7 Una contesa liquida.....	66
8. CONCLUSIONI.....	68
APPENDICE I.....	71
APPENDICE II.....	72
BIBLIOGRAFIA.....	73

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi è relativo a fatti accaduti più di quarant'anni fa.

Per tale motivo il metodo seguito non può evidentemente essere quello dell'esperimento in ambiente controllato, in cui il ricercatore è in grado di effettuare continue verifiche sui **constraints**, massimizzandone l'efficacia e limitando al minimo le variabili di disturbo esterne.

Allo stesso modo non è possibile parlare di **quasi-esperimento** per l'impossibilità stessa di porre quel minimo necessario di variabili controllabili nell'analisi di un evento storico che, seppur dispieghi a tutt'oggi il proprio portato, è da considerarsi temporalmente concluso.

Pertanto il metodo seguito è quello **correlazionale**, basato su di un attento lavoro di ricerca archivistica.

Tale ricerca è stata svolta principalmente nell'archivio storico del quotidiano L'Arena di Verona e di altri quotidiani locali e nazionali, alcuni non più editi (ad esempio Il Gazzettino di Verona). Allo stesso modo si è voluto aggregare alla narrazione dei quotidiani anche la produzione legislativa degli enti locali interessati e dei tribunali. In essa infatti, nonostante un forte "bias scienziata" (Martin, 1999), è ravvisabile una maggiore puntualità. Si è infine utilizzato il materiale edito e distribuito in proprio dal comitato di lotta e raccolto in vari archivi privati.

Cionondimeno, il metodo che più è risultato utile per ordinare le idee che hanno costituito la base per il presente elaborato, è stato l'utilizzo dei **self-report**. Nella pratica sono stati utilizzati resoconti verbali sulla base di interviste non strutturate per macro argomenti che sono state somministrate ad alcune di quelle che, al tempo degli eventi analizzati, erano le personalità più in vista del paese di Quaderni: i cosiddetti **testimoni privilegiati**. Cioè persone che, per l'esperienza acquisita o lo status che possiedono hanno conoscenze particolari sull'oggetto della ricerca. I vari testimoni vengono sempre menzionati nel testo tramite le iniziali quando citati letteralmente.

Chi scrive ha potuto ottenere la fiducia e l'attenzione di queste persone perché alcuni membri della famiglia materna furono tra gli animatori del Comitato che si oppose alla costruzione della discarica. Se ciò ha rappresentato un accesso più semplice all'immensa mole di materiale prodotto e collezionato dai protagonisti della lotta, non va negato che la forte relazione emozionale con gli eventi possa avere (ed abbia) costituito un limite all'imparzialità nell'analisi degli stessi.

La coscienza di tale limite e dei suoi possibili effetti distorsivi ha fatto sì che alla mera narrazione dei fatti si sia deciso di affiancare alcuni metri interpretativi che permettessero una comprensione mediata dall'approccio scientifico ad alcuni degli aspetti più rilevanti della lotta.

In questo senso va considerato l'utilizzo delle **scale interpretative** proposte nel Capitolo 3 ("Il Comitato") e nel Capitolo 4 ("La Politica").

Il metodo menzionato ha permesso di ricostruire le conoscenze ambientali, le rappresentazioni mentali dell'ambiente e le priorità narrative dei vari soggetti, potendole poi mettere a confronto le une con le altre per individuare luoghi e fatti da privilegiare nell'analisi.

Non da ultimo si è voluto indagare le **tracce ambientali** lasciate in loco dagli eventi analizzati le quali, seppur ormai scarse e deteriorate dalla lontananza temporale degli eventi, rappresentano uno dei metodi più interessanti per valutare l'interazione umana con il territorio.

Il primo capitolo di questo elaborato è, quindi, un inquadramento storico degli eventi (nominato Cronistoria) che permette di contestualizzare i fatti ed è frutto di una difficile sintesi tra le testimonianze degli intervistati, gli articoli di giornale ed i vari materiali rinvenuti in alcuni archivi privati.

Ad esso segue un breve capitolo di inquadramento geografico dell'abitato di Quaderni che permette di prendere dimestichezza con le problematiche intrinseche del territorio, accennando alla composizione chimico-fisica del suolo ed allo stato delle acque sotterranee.

Il capitolo successivo presenta un breve excursus relativo all'attività estrattiva di cava e alle discariche in Veneto ed in particolare nel territorio oggetto di questo lavoro di tesi, mostrando come le due cose siano strettamente correlate. Il capitolo prosegue con un'analisi critica della discarica di

rifiuti non pericolosi di Ca' Baldassarre elencando, con dovizia di particolari e fonti, le criticità del progetto, della sua conseguente realizzazione e della sua gestione.

Il capitolo successivo ripercorre la storia del Comitato che si oppose alla discarica, individuando nella stessa una strettissima correlazione con quanto stava avvenendo nel resto del Veneto e d'Italia. Viene inoltre proposta una interpretazione del processo di attivazione promosso dal Comitato alla luce delle teorie dell'**empowerment** (Rappaport, 1984).

Nel capitolo seguente viene invece analizzato il rapporto del Comitato e della popolazione con le istituzioni. Vengono scelte all'uopo due scale interpretative che sono, a parere di chi scrive, molto utili per schematizzare la relazione con il potere dei soggetti in lotta. Il primo è il concetto di **scala della partecipazione** proposto da Arnstein (1969) che aiuta a disvelare i reali intenti che i detentori del potere sottendono alle proprie concessioni. Si tratta quindi di una scala che pone l'accento sull'*agency* del potere.

La seconda scala interpretativa è mediata dalla lente dell'ecologia politica e, nell'interpretazione proposta da chi scrive, aiuta a comprendere l'*agency* di chi lotta e le modalità con cui tali soggetti spingono per un ampliamento o rimpicciolimento della scala in cui agiscono il proprio (contro)potere.

Il capitolo conclusivo tratta del terreno dello scontro che dà anche il titolo al presente lavoro. Per terreno dello scontro si vogliono intendere tutti quei luoghi (fisici od emozionali) che sono contesi tra diversi attori. La base teorica del capitolo sono le teorie di Proshansky (1978) sull'identità di luogo e quelle sull'attaccamento ai luoghi (Brown & Perkins, 1992; Inghilleri, 2021).

A quella dei luoghi fisici attraversati e vissuti dagli attori sociali rappresentati si è voluto infine affiancare l'analisi di un metaluogo mediata attraverso la prospettiva idrosociale (Boelens et al., 2016) dell'ecologia politica. Il metaluogo scelto non poteva che essere la falda acquifera su cui si è giocata una delle partite più importanti del conflitto che ha visto protagonista la popolazione di Quaderni.

2. CRONISTORIA

Nota introduttiva: I materiali che fanno da bibliografia a questo primo capitolo di ricerca provengono tutti da archivi privati dei membri del Comitato e da archivi personali. Sono stati consultati ritagli di quotidiani e settimanali dell'epoca (L'Arena, Il Gazzettino di Verona, VeronaSette); volantini e lettere del Comitato; verbali delle sedute dei consigli e delle commissioni comunali, provinciali e regionali; sentenze dei tribunali; manifesti; lettere aperte; esposti; note dei membri del Comitato; registrazioni; il diario della presidente del Comitato; progetti e perizie sulla discarica; analisi idrochimiche; analisi geologiche; trascrizioni di riunioni e molto altro. Sono inoltre state ascoltate le testimonianze di alcuni dei protagonisti rilasciate perlopiù in dialetto quadernese. I fatti narrati sono quindi il frutto di un lavoro operato sulla base di vari segmenti di informazione poi legati insieme in un quadro comune e, per tale motivo, risulta molto difficile (quando impossibile) citare l'esatta fonte che ha permesso di ricostruire gli accadimenti, in quanto esse si sovrappongono quando, addirittura, non sono in contrasto tra loro. Vengono pertanto indicate le fonti solamente nel caso di citazioni letterali.

Per inquadrare la storia della discarica Ca' Baldassarre e del movimento di lotta che si è opposto alla sua costruzione ed al suo ampliamento per più di quarant'anni, occorre partire da un fatto di cronaca nera nei cui contorni sono riassunti alcuni degli elementi tipici che accompagneranno il susseguirsi degli eventi.

Il 25 Aprile 1978 un bambino ed una bambina di 7 e 10 anni giocavano sul bordo di una cava. Forse per una disattenzione la più piccola scivolava per alcuni metri e finiva nel laghetto che si era formato sul fondo. Il padre, accorso su richiamo del ragazzino si gettava in acqua per ripescare la figlioletta ma non essendo un esperto nuotatore moriva annegato insieme alla bambina.

Avrebbe potuto trattarsi di un evento come tanti ne accadono nei comuni a sud del Lago di Garda, il cui terreno, costituito di ghiaia morenica trasportata dal ghiacciaio che ha formato il lago stesso, è costellato di cave. La differenza con le molte vicende simili sta in un complesso intrico di fattori storici e sociali che faranno della cava di Ca' Baldassarre il terreno di uno degli scontri politici più intensi che il territorio abbia mai vissuto dalla Seconda Guerra Mondiale.

Sull'onda della spinta emotiva prodotta dalla tragedia nel paese di Quaderni (frazione di Villafranca di Verona distante circa un chilometro dalla cava), nacque un comitato contro le cave che si iniziò a battere contro la speculazione portata avanti dalle aziende dei cavaatori a danno di un territorio ridotto ormai ad un groviera.

Fu il Comitato a denunciare pubblicamente le inadempienze del gestore della cava che non aveva provveduto alla recinzione dell'area (poi messa in opera immediatamente dopo la tragedia), i cui bordi avevano una pendenza superiore a quanto consentito dai limiti di legge. Verrà anche osservato che la presenza d'acqua sul fondo era indice evidente dello sfondamento della prima falda da parte dei cavaatori. Operazione anch'essa contraria alla normativa vigente.

Il processo che fu istituito dopo la tragedia si concluse nel Giugno del 1982 tra le polemiche, con l'assoluzione del presidente della Bastian Beton S.p.A., ditta proprietaria della cava.

Fu, però, all'inizio del 1983 che arrivò la grande svolta per il territorio: in sede di commissione tecnica regionale del Veneto si parlò per la prima volta della possibilità di utilizzare la ex cava Ca' Baldassarre come discarica, sulla base di un progetto commissionato dal Comune di Valeggio alla ditta Geo-Hydrica di Verona. Il progetto iniziale, approvato dal consiglio comunale il 28 Aprile 1983, ipotizzava una discarica limitata ai soli comuni afferenti all'Ulss33¹ per un'ipotesi di spesa di 2.558.313.000 lire.

Nei mesi precedenti, infatti, il Comune di Valeggio sul Mincio si era consorziato con altri dell'Ovest

1 Unione Locale SocioSanitaria del Villafranchese ora parte della Ulss9 Scaligera.

e del Sud veronese per approdare alla definizione di linee comuni per la gestione dei rifiuti solidi urbani, tema che iniziava ad affacciarsi prepotentemente al dibattito pubblico.

Tra le Amministrazioni Locali facenti parte del consorzio c'era anche quella di Villafranca di Verona, il cui Sindaco, Graziano Tovo, aveva concordato con il collega di Valeggio i passaggi che avrebbero dovuto condurre alla costruzione dell'impianto.

Di ritorno dalla riunione in Regione il Sindaco di Villafranca convocò una partecipatissima assemblea pubblica a Quaderni sul tema della discarica. La popolosa frazione, infatti, si trovava a poche centinaia di metri dall'area interessata, nonostante la stessa ricada nel territorio comunale di Valeggio. In tale sede il Sindaco riuscì a strappare alla popolazione riunita il sì al progetto con alcuni importanti vincoli (che sarebbero poi stati tutti disattesi): gestione pubblica, valutazione dei rischi, utilizzo solo per il consorzio Ussl33, costruzione di una viabilità di servizio e frequenza dei controlli.

Nei mesi successivi seguirono contatti a più livelli da parte del Sindaco di Valeggio Luciano Terleth per velocizzare le procedure relative all'autorizzazione del progetto. Il piccolo comune morenico (9.148 abitanti nel 1983) era in quel periodo uno dei più poveri e meno politicamente rappresentati della provincia di Verona e la discarica avrebbe rappresentato un'ingente fonte di guadagno (e conseguente peso politico) in un territorio che ancora viveva di agricoltura, trasformazione di prodotti agricoli e, soprattutto, industria estrattiva.

Il 1983 rappresentò un anno molto pregnante di eventi poiché ad inizio estate scoppiò la prima delle molte "emergenze rifiuti" che avrebbero accompagnato la storia della discarica. La situazione dei rifiuti cittadini di Verona stava raggiungendo il livello di saturazione causato dal completamento della coltivazione del sito di Ca' Nova e gli amministratori cittadini iniziarono una corsa contro il tempo per individuare alternative a breve termine.

Già nel Giugno del 1983 Regione e Provincia intervennero presso il Comune di Valeggio tramite propri delegati (ing. Bontempelli e dott. Negrini) per suggerire l'approvazione di una variante che avrebbe segnato la storia della discarica. Variante che prevedeva un risparmio di 407.557.000 lire frutto di un notevole abbassamento della qualità dei materiali da utilizzare per la realizzazione dello strato impermeabile di tenuta dei rifiuti che era inizialmente previsto in argilla e venne trasformato in conglomerato bituminoso (*binder*). Vennero anche abbandonati i progetti relativi ai bacini di stoccaggio delle acque luride (nel nuovo progetto se ne prevedeva il trasporto a Peschiera presso il depuratore del Garda tramite autobotti) e al lavaggio degli automezzi (da effettuarsi in proprio per le varie ditte).

Fu in questo periodo inoltre che avvennero i primi colloqui informali tra l'amministrazione valesgiana e la ditta proprietaria del sito (la Bastian Beton) relativi ad una eventuale gestione privata della discarica.

Nel frattempo la criticità dell'emergenza rifiuti veniva espressa in modo chiaro durante una riunione in Provincia ed il 9 Agosto, a Negrar, durante un convegno sul tema alla presenza degli assessori provinciale e regionale all'ecologia e del Segretario provinciale D.C., venne vagliata l'ipotesi di conferire, almeno per un periodo limitato, l'immondizia della città alla costituenda discarica di Ca' Baldassarre.

L'ipotesi incontrò l'opposizione del Sindaco di Villafranca Graziano Tovo che, nonostante non avesse potere di veto trovandosi la discarica in territorio valesgiano, lamentò i disagi che il passaggio degli autocompattatori avrebbe procurato al vicino abitato di Quaderni, il più limitrofo al sito.

Fu la prima di molte frizioni tra i primi cittadini dei paesi confinanti che caratterizzarono da quel momento in poi la gestione della discarica. Frizioni che divennero scontro aperto quando il Sindaco di Valeggio, contrariamente agli impegni presi in sede assembleare ed alle linee guida delineate in commissione regionale, ventilò la possibilità di affidare la gestione del sito alla ditta Bastian Beton, già proprietaria del terreno ma alla prima esperienza di gestione di discariche.

Fu in questo stesso periodo che i quotidiani locali (tra tutti L'Arena) iniziarono a pubblicare importanti servizi sul problema dello smaltimento dei rifiuti in città. Un problema che iniziava già

al tempo ad assumere centralità e che ebbe pesanti ripercussioni sul territorio, rappresentando, fino alla costruzione della discarica cittadina di Ca' del Bue negli anni '90, la spada di Damocle calata su Ca' Baldassarre.

In una corsa contro il tempo il consiglio comunale di Valeggio, riunito il 30 Agosto 1983, approvò in via definitiva la variante di progetto proposta da Regione e Comune di Verona e volta al contenimento dei costi e, nella stessa seduta, approvò il primo stralcio esecutivo dei lavori che prevedeva l'affidamento della discarica alla Bastian Beton con ulteriore risparmio sui costi di gestione. Il terreno infatti era già di proprietà della ditta, che si sarebbe dovuta occupare degli oneri di messa in opera e post-mortem (allora quantificati in circa 15 anni), ricevendone in cambio la gestione, una consistente percentuale sui ricavi del prodotto conferito, la possibilità di scaricarvi gratuitamente e l'urbanizzazione gratuita del sito da parte del Comune.

Ottenuto anche il parere positivo della Regione Veneto tramite D.P.G.R. del 30 Settembre 1983, il concessionario si prodigò celermente nell'apertura del sito. Tale solerzia non avrebbe più reso possibile l'esecuzione del collaudo delle opere eseguite di cui, all'oggi, non esiste documentazione o certificazione comprovante l'idoneità.

Grazie a questa decisione, ai limiti del territorio del comune di Valeggio, sorse quella che era al tempo la discarica di rifiuti solidi urbani (in quegli anni praticamente tutti ad eccezione di quelli pericolosi) più grande del Veneto con un'estensione di 65.500 metri quadri e 750.000 metri cubi di capacità di stoccaggio.

Già alla fine del 1983 i primi rifiuti iniziarono ad essere conferiti a Ca' Baldassarre, dando inizio ad anni travagliati di battaglie degli abitanti di Quaderni che, a partire da quel momento, furono sempre in prima linea per cercare di preservare la propria frazione dal diventare l'immondezzaio della provincia (e non solo).

Con il volgere del 1984 iniziarono le prime proteste spontanee della popolazione. Il 5 Gennaio vi fu il primo di una lunga serie di blocchi della via d'accesso alla discarica che portò ad un forte rallentamento del conferimento dei rifiuti.

Nello stesso periodo a Quaderni vide la luce, da una costola del comitato No Cave, un nuovo Comitato che si opponeva alla discarica di Ca' Baldassarre. Un abitante della frazione, Gioacchino Benini, venne eletto presidente dell'organizzazione.

Tra le prime iniziative del neonato Comitato vi fu la denuncia pubblica delle modalità con cui la ditta Bastian Beton aveva ottenuto il nulla osta a trasformare la ex cava in discarica. L'azienda aveva avuto, in una prima fase, parere negativo dalla Regione proprio per la presenza sul fondo della cava di acqua di falda e si era adoperata per ovviare al problema depositando qualche tonnellata di mele e legname destinati al macero, poi coperte con uno strato di materiale inerte. A seguito di questi lavori alla ditta era stato garantito il nulla osta e l'affidamento del progetto esecutivo.

Quindi, a fine Marzo 1984, una partecipata assemblea pubblica al teatro parrocchiale fece il punto, per voce del perito agrario dott. Lodovico Moretto, su quelli che erano al tempo e sarebbero stati in futuro i problemi più gravi che la discarica avrebbe portato. Si parlò dello sviluppo di colonie di insetti (in primis mosche), della proliferazione dei topi, dei miasmi che costringevano la popolazione a chiudersi in casa nei giorni in cui il vento soffiava da Ovest, dell'inquinamento provocato dalle decine (ormai circa 40 al dì contro i 20/25 preventivati) di autocompattatori che ogni giorno transitavano per il paese, della presenza di stormi di gabbiani che con i loro escrementi rischiavano di danneggiare le coltivazioni nei campi limitrofi. Vennero anche menzionati la pressoché totale assenza di controlli sul materiale in ingresso e le falle nella gestione da parte della Bastian Beton.

Il 30 Marzo il Comitato organizzò un volantinaggio per sensibilizzare la popolazione di Valeggio all'ingresso di Palazzo Guarienti, dove il Comune stava tenendo un evento in collaborazione con la Provincia di Verona dal titolo "Progettazione ambientale: paesaggio e verde urbano". Per rendere più efficace la protesta due ragazzi si munirono di maschere antigas e cartelloni che denunciavano la presenza della discarica.

La stessa modalità fu riproposta alcuni giorni dopo, il 7 Aprile, sotto la sede della Prefettura di Verona in cui si stava tenendo un incontro su Ca' Baldassarre.

Anche la Coldiretti prese parola sulla questione e indisse, l'11 Marzo 1984, un incontro a Quaderni per discutere con i coltivatori della zona le azioni da intraprendere per scongiurare i danni alle colture e la svalutazione dei terreni dovuta al passaggio degli autocompattatori ed al possibile inquinamento prodotto dalla discarica.

Nella stessa assemblea la popolazione riunita iniziò a valutare forme più incisive di lotta che riuscissero a porre l'attenzione su una situazione ritenuta non più sostenibile.

Venne decisa una nuova forma di protesta (che sarà successivamente uno dei modus operandi tipici del Comitato) tramite la partecipazione massiccia, il 12 Aprile 1984, al consiglio comunale di Valeggio. Grazie alla pressione delle circa 50 persone riunite il Sindaco Terleth fu costretto a firmare un protocollo di intesa in cui si impegnava ad andare incontro alle richieste del Comitato. Nello specifico tali richieste prevedevano: l'accesso al piano di coltivazione del sito, il controllo popolare sui mezzi in entrata e sulla discarica tramite l'elezione di 10 membri del Comitato con accesso libero al sito, la limitazione del conferimento ai soli rifiuti solidi urbani ed ai soli comuni dell'Ulss33, l'indennizzo ai coltivatori colpiti dalla perdita di valore dei terreni prospicienti.

Seppur non certo di buon grado le richieste del Comitato vennero accettate e l'assemblea si sciolse con la nomina di un tecnico del comune addetto al controllo dei mezzi e con l'elezione dei richiesti 10 membri del comitato cui fu dato, sulla carta, il libero accesso al sito.

Molto presto fu chiaro che gli impegni presi dal Sindaco Terleth erano rimasti lettera morta. Nel corso dei mesi, infatti, le tonnellate di rifiuti immessi in discarica aumentarono considerevolmente (fino a 500 tonnellate al giorno contro le 50/60 previste) e i controlli si fecero sempre più sporadici (solo 7 in 4 mesi contro la cadenza bisettimanale prevista). Venne inoltre costantemente negato dal gestore l'accesso ai 10 rappresentanti del Comitato che pure avevano l'autorizzazione del Comune di Valeggio.

La richiesta presentata dal Comitato di limitare al più presto il conferimento ai soli Comuni dell'Ulss33, vietando quindi lo scarico al Comune di Verona (che in piena emergenza era responsabile di più della metà dei rifiuti immessi) venne tradotta in pratica nel corso della seduta del Consiglio Comunale di Valeggio del 25 Maggio 1984 in cui venne stabilito che la città scaligera avrebbe potuto continuare a conferire a Ca' Baldassarre solo il 60% dei rifiuti prodotti e solamente fino al 31 Dicembre.

Immediata fu la reazione del consorzio CIVIT² che, per bocca del proprio presidente dott. Giovanni Calari, minacciò di ricorrere ad una ordinanza prefettizia per poter continuare a conferire i rifiuti cittadini a Ca' Baldassarre anche dopo l'ultimatum imposto dal Sindaco Terleth.

Nel corso dell'estate dell'84 il Comitato continuò la propria opera di controllo e denuncia delle irregolarità nella gestione del sito, evidenziando, tramite alcuni esposti, la scarsa o nulla applicazione delle norme di legge da parte del gestore.

Nel Novembre dell'84 il Comitato presentò la prima di una lunga serie di iniziative legali: un ricorso al TAR contro la Provincia per ottenere l'annullamento dell'ordinanza che autorizzava il Comune di Verona al conferimento dei rifiuti (anche speciali) presso la discarica.

Contestualmente, il 19 Novembre, si tenne una partecipata riunione presso il teatro parrocchiale per valutare altre e più incisive forme di lotta da affiancare all'azione legale che portarono, la settimana successiva, al blocco degli autocompattatori diretti in discarica.

Nel frattempo il capillare controllo del territorio esercitato dal Comitato portò alla denuncia di numerosi conferimenti abusivi di rifiuti presso la discarica che vennero prontamente segnalati agli organi preposti che, però, non riscontrarono gli estremi per intervenire nei confronti del gestore.

Quando, il 3 Dicembre, il TAR espresse parere negativo nei confronti del ricorso presentato dal Comitato, la popolazione riunita in assemblea decise di adottare forme di lotta ancora più

2 Il Consorzio Intercomunale Veronese di Igiene del Territorio si occupava della raccolta e gestione dei rifiuti della città di Verona e dei comuni di Bosco Chiesanuova, Cerro Veronese, Grezzana, Roverè Veronese e Sona.

dirompenti. Ad un nuovo esposto rivolto contro Regione, Provincia e Comune di Valeggio in cui si denunciavano le gravi inadempienze del gestore, si affiancò, il 6 Dicembre, lo sciopero degli studenti quadernesi delle scuole di ogni ordine e grado.

L'eco della clamorosa protesta raggiunse il Consiglio Regionale che, già nella riunione del 7 Dicembre 1984, si espresse favorevolmente circa l'esposto promosso dal Comitato, impegnandosi alla sospensione dei conferimenti in discarica almeno fino alla conclusione di una serie di controlli sulla buona realizzazione della stessa. Venne inoltre accolta la richiesta di non concedere proroghe oltre il 31 Dicembre alla possibilità data al Comune di Verona di scaricare i propri rifiuti nel sito.

La decisione del Consiglio Regionale innescò una potente campagna sugli organi di stampa volta alla denuncia della problematicità che la chiusura di Ca' Baldassarre ai rifiuti della città di Verona avrebbe comportato. Da più parti venne infatti minacciato come "la città presto [sarebbe diventata] una pattumiera" e come essa fosse "destinata entro pochi giorni a vedere le proprie vie e piazze ricolme di rifiuti" (L'Arena, 11/12/1984). Il Comitato rispedì al mittente le accuse di mancanza di solidarietà, mostrando come CIVIT e Amministrazione Comunale scaligera non avessero fatto nulla durante tutto l'anno di emergenza appena trascorso per individuare soluzioni alternative, cercando invece di ottenere dalla Regione l'autorizzazione all'ampliamento della discarica nell'ottica di un conferimento senza limiti di tempo.

Il 17 Dicembre 1984 la ferma determinazione degli abitanti di Quaderni si palesò nuovamente sotto la sede dell'Amministrazione Provinciale a Verona dove il Sindaco scaligero Sboarina, il presidente del CIVIT Caliarì e gli assessori regionali e provinciali all'ecologia stavano tenendo un incontro su Ca' Baldassarre per valutare come muoversi alla luce della decisione del Consiglio Regionale Veneto. In Piazza dei Signori si riunirono 400 quadernesi giunti da una paese deserto in cui gli studenti erano stati tenuti a casa da scuola e gli esercizi commerciali erano stati tutti chiusi in solidarietà alla protesta.

La mancanza di una risposta certa da parte delle istituzioni convinse il Comitato a valutare azioni di lotta ancora più efficaci e nemmeno l'incombenza delle festività natalizie dissuase la popolazione dall'appoggiare in massa la protesta.

Dalle 5 di mattina del 24 Dicembre, infatti, gran parte del paese si ritrovò sulla strada di accesso alla discarica con l'obiettivo di bloccare l'accesso agli autocompattatori fino al 31 Dicembre, giorno della scadenza dell'autorizzazione ai rifiuti di Verona.

Ai blocchi stradali partecipò in massa la popolazione che, grazie ad un sistema di segnalazione rapida³, riusciva ad identificare i camion in arrivo sulla cosiddetta "Strada Levata" (via d'accesso al paese da Villafranca ed ex via Postumia) ed avvisare altri residenti che immediatamente provvedevano a disporre automobili o mezzi agricoli lungo la via d'accesso alla discarica.

La notte di Natale del 1984 fu trascorsa da molti quadernesi proprio sulla strada d'accesso in discarica dove rimasero a dormire su brande improvvisate, rifocillati dalle minestre calde portate da chi, più anziano, non poteva dormire all'addiaccio.

In quei giorni si fece sentire anche la solidarietà degli abitanti di alcuni paesi limitrofi che si recarono a dare manforte ai picchettanti.

La stessa Polisportiva Quaderni rinunciò ad organizzare la tradizionale settimana bianca per non inficiare l'azione di protesta.

Mentre la popolazione riunita controllava gli accessi e si scaldava con fuochi di fortuna il presidente del Comitato si trattenne in riunione con il Sindaco Tovo ed il Comandante dei Carabinieri di Villafranca. L'incontro portò ad una ulteriore mediazione che portò a concedere a Verona un ulteriore mese di conferimento fino al 30 Gennaio 1985.

Finalmente, il 27 Dicembre, giunse quella che sarebbe dovuta essere la decisione definitiva della Regione sull'affaire Ca' Baldassarre che prevedeva, per il mese di Gennaio, la progressiva riduzione del 40% delle quantità di rifiuti conferiti dal CIVIT e lo slittamento del termine ultimo per il

3 Alcuni membri del comitato avevano creato un sistema di segnalazione radio con delle ricetrasmittenti e riuscivano così a mobilitare altri membri in altri punti del paese in tempo reale (Testimonianza di F.D.).

conferimento al 28 Febbraio. Il raggiungimento dell'accordo, che prevedeva anche l'obbligatorietà dei controlli sui mezzi in ingresso da operare tramite tecnici dei Comuni di Valeggio e Villafranca, convinse il Comitato a togliere il blocco dalla strada d'accesso in discarica e la popolazione si smobilità.

Nonostante le rassicurazioni e gli impegni presi in Regione l'attenzione del Comitato non venne meno e già a metà Febbraio furono denunciate le scarse ispezioni effettuate dalla Provincia (che ne aveva la delega) e la gestione non a norma di legge dei rifiuti da parte del concessionario.

Il 26 Febbraio, a pochi giorni dal termine ultimo concesso a Verona, arrivò la sentenza del TAR su di un ricorso presentato alcune settimane prima dal CIVIT contro l'ordinanza sospensiva della Regione. Secondo il Tribunale Regionale il consorzio avrebbe subito un "danno grave e irreparabile" (L'Arena, 27/02/1985) dalla chiusura ai propri rifiuti di Ca' Baldassare, pertanto esso veniva autorizzato a continuare il conferimento. La notizia raggiunse la popolazione di Quaderni mentre stavano già venendo bloccate dalla mattina le vie d'accesso in discarica in segno di protesta contro la mancata diminuzione delle percentuali dei rifiuti scaligeri appurata dai tecnici dei Comuni di Valeggio e Villafranca e dai ripetuti controlli autorganizzati dal Comitato.

La determinazione degli abitanti di Quaderni che non erano intenzionati a subire le decisioni imposte dal TAR convinse la Regione Veneto a rivedere la forma della propria ordinanza che impediva il conferimento dei rifiuti di Verona per poterla riproporre e rendere di difficile impugnazione.

Anche l'Amministrazione Comunale scaligera si adoperò per trovare una soluzione alternativa che prevedeva la riapertura della discarica cittadina di Ca' Nova ai fini dello stoccaggio dei rifiuti che sarebbero quindi stati trasportati a Brescia. Si sarebbe dovuto trattare di una soluzione tampone in attesa dell'apertura di una nuova discarica a Isola Rizza (a 27 chilometri da Verona).

Alla luce della nuova linea tenuta dalle istituzioni il Comitato decise di sospendere il blocco degli accessi.

Nel mentre alle elezioni comunali venivano eletti in maggioranza nelle fila della D.C. quattro quadernesi, tra cui il presidente del Comitato Gioacchino Benini, che avevano il compito di garantire che i diritti e la volontà degli abitanti della frazione trovassero voce in consiglio comunale. Contando sull'appoggio istituzionale dato dall'aver un proprio referente presso l'amministrazione villafranchese il Comitato fu in grado di imporre controlli da parte dei vigili urbani e dell'Ulss33, che venivano avvisati dagli abitanti dell'arrivo di mezzi sospetti soprattutto negli orari serali e notturni in cui la discarica avrebbe dovuto essere chiusa.

Durante l'estate, a seguito di altre importanti giornate di picchetto (il 26 Giugno ed il 20 Luglio), il gestore della discarica Bastian Beton decise di citare in giudizio sette membri del Comitato imputando loro i blocchi e chiedendo, come risarcimento, l'astronomica cifra di 21 milioni di lire per i mancati introiti dovuti alle azioni dei manifestanti. Questo documento, protocollato al Tribunale di Verona il 20 Settembre del 1985, diede il via ad un lungo processo che accompagnò per anni le vicende della discarica e che arrivò a conclusione solamente nel 1988 con l'assoluzione di tutti gli imputati.

Immediata fu la risposta della comunità a quella che venne considerata a tutti gli effetti un'aggressione al diritto di manifestare ed il 29 Ottobre 1985 270 quadernesi si "autodenunciarono" al Tribunale di Verona, tramite un atto di intervento volontario, mostrando in tal modo la totale comunione di intenti tra il Comitato e la popolazione.

Nei mesi invernali del 1985 l'attività del Comitato fu frenetica ma il sostegno popolare alle azioni non venne mai meno. Segnale evidente di ciò fu l'invito, raccolto da gran parte della popolazione del paese, di trascorrere nuovamente il Natale in discarica come gesto di protesta. Quel giorno decine di persone passarono la sera e la notte sulla via d'accesso al sito tra scambi di auguri, salamelle e vin brulé.

Il 1986 si aprì con una importante novità dal punto di vista processuale: il collegio giudicante decise di acquisire, nella causa intentata da Bastian Beton contro il Comitato, tutti gli atti prodotti dall'amministrazione comunale di Valeggio inerenti la discarica, nonché i progetti di realizzazione

della stessa. La motivazione sottesa fu di voler capire se la tesi difensiva, basata sull'assunto che l'azione degli imputati fosse da considerarsi dovuta ad una preoccupazione per la propria salute, avesse fondamento.

Sempre nel Gennaio del 1986, in sede provinciale, tornò ad affacciarsi alle cronache locali l'annoso problema dello smaltimento dei rifiuti della città di Verona. Nel corso della riunione vennero individuate cinque discariche che avrebbero dovuto risolvere il problema almeno per l'anno corrente: Colognola ai Colli, Pescantina, Caprino, Legnago e Valeggio sul Mincio. A riguardo è interessante notare come solo uno dei siti individuati (Pescantina) si trovi a meno di 10 chilometri dalla città. Tale osservazione fu mossa, al tempo, anche dal Comitato di Quaderni, i cui membri denunciavano come Verona si rivolgesse sempre alla provincia per risolvere i propri problemi endemici di smaltimento, evitando accuratamente di predisporre un piano circostanziato di estinzione della "grana" rifiuti pur avendone sia onere sia capacità tecniche e di spesa.

La nuova emergenza rifiuti durò per tutto il 1986, tra roghi di cassonetti a Verona, immondizia lasciata nelle strade e discariche abusive, ed ebbe enorme risonanza sui giornali che cercarono sempre di porre la questione della mancanza di solidarietà della provincia verso la città, dipingendo a più riprese gli abitanti di Quaderni come alfieri di una battaglia campanilistica ed insensata. Il termine NIMBY⁴, che diventerà famoso più tardi, non era ancora stato inventato ma l'atteggiamento dei quotidiani e delle lobby di potere locali anticipava già quel tipo di narrazione.

Nel frattempo il fronte della lotta si ampliò quando, il 25 Marzo del 1986, la commissione tecnica regionale giunse inaspettatamente a Quaderni per valutare la richiesta della ditta Bastian Beton di aprire una nuova cava a 600 metri dall'abitato lungo la strada per Valeggio.

Grazie all'efficiente sistema di controllo del territorio elaborato dal Comitato nel corso degli anni di lotta, i membri della commissione vennero prontamente identificati ed interrogati sul proprio operato. Non appena la voce si sparse in paese 500 abitanti lasciarono le proprie incombenze e si recarono in marcia verso il terreno che avrebbe dovuto ospitare la nuova cava, occupandolo simbolicamente con la promessa che da quel luogo non si sarebbe cavato nemmeno un sasso.

Il 19 Aprile 1986 all'emergenza rifiuti della città si sommò l'emergenza rifiuti industriali. Infatti poco lontano da Quaderni, nella discarica di rifiuti speciali di Cava Casetta a Sommacampagna, vennero rinvenuti alcuni bidoni di sostanze tossiche che ne portarono alla chiusura a scopo cautelativo.

Immediata fu la reazione delle associazioni degli industriali veronesi che chiesero a mezzo stampa l'apertura di Ca' Baldassarre ai rifiuti speciali, minacciando in caso contrario il licenziamento degli operai dovuto alla chiusura delle aziende impossibilitate a conferire i rifiuti a prezzi modici.

Il 21 Aprile 1986 il Sindaco di Villafranca Tovo convocò una nuova assemblea a Quaderni presso il teatro parrocchiale, ottenendo ancora una volta il sì condizionato degli astanti all'arrivo dei rifiuti industriali a Ca' Baldassarre per un periodo limitato.

Le nuove condizioni prevedevano il via libera al conferimento dei rifiuti speciali per un massimo di 60 giorni (tempo necessario ai Carabinieri per completare i rilievi necessari alla riapertura di Cava Casetta) e solo per ditte veronesi, ma il Comitato riuscì a spuntare anche la promessa del futuro no del comune alla concessione di utilizzo di Ca' Balestra (cava a fianco di Ca' Baldassarre) come discarica⁵. Ancora una volta quello del Sindaco fu un diniego pro forma poiché anche quest'altro lotto si trovava nel territorio comunale di Valeggio sul Mincio.

Nei mesi che seguirono l'emergenza rifiuti speciali rientrò, ma non quella dei rifiuti della città. La Provincia, infatti, in un incontro del 26 Maggio 1986, presentò il proprio piano di contenimento delle spese di emergenza. Entro 60 giorni avrebbe terminato il trasporto che stava eccezionalmente operando verso Brescia ed avrebbe iniziato a conferire i rifiuti in 3 discariche della provincia: Pescantina, Valeggio e Colognola ai Colli.

4 Acronimo per Not In My Back Yard (non nel mio cortile sul retro). Si veda capitolo Comitato.

5 Si trattò in realtà di una vittoria aleatoria perché di Ca' Balestra si smise di parlare solo nel 2018 con la conferma definitiva del Comune di Valeggio che il sito non sarebbe stato mai utilizzato per una nuova discarica.

Il paese di Quaderni si trovò pertanto costretto ad accettare nuovamente l'immondizia della città ma nel Giugno pose, per voce del Comitato, una precisa condizione, un vero e proprio ultimatum alla Provincia: Verona avrebbe potuto conferire i suoi rifiuti a Ca' Baldassarre solamente fino al 30 Giugno. Tale era infatti il termine che la provincia stessa aveva stabilito come limite dell'emergenza.

In caso di mancato rispetto dell'accordo il Comitato minacciò azioni ancora più energiche come una marcia sul Palazzo Scaligero (sede provinciale), lo sciopero degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado provenienti dal paese e l'occupazione ad oltranza della discarica.

Convinta dei propositi bellicosi degli abitanti, la Provincia si adoperò per tamponare l'emergenza attivando una nuova discarica per rifiuti speciali in zona industriale a Verona ed autorizzando solo i comuni dell'Ulss33 al conferimento a Ca' Baldassarre. Ancora una volta comunque si riuscì a strappare alla popolazione la garanzia che la città avrebbe potuto continuare a scaricarvi per tutta la durata dell'emergenza un massimo di 150 tonnellate al giorno. La sola città di Verona in quel periodo conferiva giornalmente nel sito circa il triplo di quanto inizialmente previsto per tutto il consorzio Ulss33.

L'emergenza sembrava ben lungi dal trovare una conclusione quando nell'Ottobre 1986 il comune di Verona arrivò ad offrire a quello di Valeggio il raddoppio della tariffa per il conferimento rifiuti pur di poter continuare a scaricare. Aumento non di poco conto dato che fu proposto un incremento da 2.000 a 4.000 lire alla tonnellata, cioè circa 600.000 lire al giorno⁶.

Negli stessi giorni di Ottobre il Prefetto impose di reperire una pompa per il sondaggio della falda data la lunga latitanza a riguardo dell'assessore provinciale all'ecologia Barini, che aveva fatto sì che le ultime analisi delle acque fossero datate estate 1985, un segnale evidente della poca attenzione al rispetto degli impegni presi dalle amministrazioni sulla regolarità e cadenza delle analisi chimiche.

Finalmente tali verifiche vennero effettuate e, il 4 Dicembre 1986, una partecipata assemblea tenutasi nel teatro parrocchiale di Quaderni ascoltò angosciata la lettura dei rilevamenti: la presenza di cloroderivati da composti organici in prima falda era passata da 10 a 40 microgrammi/litro.

Immediatamente il Comitato si attivò per richiedere, a mezzo raccomandata diretta a tutti i soggetti interessati, la sospensione delle attività della discarica. In risposta la Provincia decise di appellarsi alla deroga del D.C.M. del Febbraio 1985 che permetteva di tenere conto del superamento del limite menzionato in un periodo di 5 anni e ritenne che i conferimenti potessero continuare.

Gli abitanti di Quaderni non persero le speranze ed una domenica di Dicembre invasero pacificamente Valeggio in 500 per chiedere al Sindaco Terleth di chiudere la discarica dati i forti allarmi per la salute pubblica confermati anche dalle recenti analisi.

In una replica dell'anno precedente la popolazione venne richiamata dal Comitato a trascorrere il giorno di Natale in discarica, trovando consensi ancor maggiori di quelli ottenuti nel 1984. Il 25 fu quindi una giornata di celebrazioni e socialità davanti a quello che era ancora il terreno del contendere.

Rispetto all'anno precedente era, però, evidente come la situazione fosse molto più tesa. Infatti né la massiccia presenza a Valeggio, né i poco ortodossi festeggiamenti per il Natale, portarono a cambiamenti di rilievo nella situazione e la rabbia degli abitanti continuò a montare fino alla drastica decisione, presa il 29 Dicembre in un'assemblea gremita, di bloccare ad oltranza l'accesso dei mezzi. Contestualmente, grazie all'esperienza degli anni precedenti, si decise per lo scioglimento del Comitato come soggetto giuridico, in modo da evitare provvedimenti repressivi che sarebbero andati a colpirne i soli rappresentanti più in vista e così ritornando a ciascuno degli abitanti la piena responsabilità delle proprie azioni. Fu una mossa tattica di particolare intelligenza politica che, se da un lato servì a non ripetere quanto avvenuto nell'84 con la denuncia dei 7 membri del Comitato ad opera del gestore, dall'altro diede un impulso ancor maggiore alla volontà degli abitanti, costringendoli a fare a meno della mediazione di un soggetto legalmente riconosciuto. Vennero inoltre raccolte 274 firme convalidate da un avvocato da allegare al documento che

6 Si trattava, al tempo, dello stipendio medio mensile di un operaio.

spiegava i motivi dello scioglimento e si concludeva con le parole: “il Comitato declina ogni responsabilità per quanto potrà succedere a partire da martedì 30 Dicembre 1986”. (Lettera del Comitato al Prefetto del 27/12/1986).

Già il giorno successivo di prima mattina, in una replica delle azioni messe in campo nell'inverno dell'84/'85, una lunga colonna di automobili e mezzi agricoli si mosse alla volta della discarica bloccandone la strada d'accesso per oltre 4 ore. Quando alle ore 12.00 i Carabinieri giunti sul posto si accorsero che la fila di autocompattatori arrivava fino alla chiesa del paese rendendo impossibile il transito decisero di imporre il dietrofront, rispediti ai rispettivi paesi di provenienza.

I manifestanti si diedero il cambio in gruppi di 100 persone per continuare a presidiare il luogo ad oltranza e, per molti di essi, i festeggiamenti per la notte di San Silvestro avvennero proprio sulla strada che immetteva in discarica.

La situazione iniziò a degenerare nel giro di poche ore. Il giorno di capodanno del 1987 il presidente della provincia di Verona De Battisti (D.C.), dichiarò alla stampa: “decliniamo ogni responsabilità per eventuali ostacoli al conferimento dei rifiuti, da chiunque posto in essere, sottolineando che non è di nostra competenza rimuovere tali ostacoli” (L'Arena 01/01/1987). Rimbalzando in questo modo la palla nel campo della Questura rendeva, per la prima volta dall'inizio delle vicende inerenti Ca' Baldassarre, l'*affaire* discarica un problema esplicitamente di ordine pubblico.

Le parole di De Battisti vennero percepite come una vera e propria dichiarazione di guerra dagli abitanti di Quaderni che si radunarono numerosissimi in assemblea per decidere il da farsi.

Mentre continuava il blocco ad oltranza degli accessi alla discarica, il 2 Gennaio 1987, venne decisa la serrata di tutti i negozi del paese ed un nutrito corteo si mosse in direzione di Ca' Baldassarre.

I picchettanti si diedero il cambio per tutta la notte, mantenendo così il controllo del sito ed impedendo l'accesso ad eventuali autocompattatori che, nei mesi precedenti, erano stati visti arrivare anche col favore delle tenebre.

La situazione si stava facendo incandescente anche dal punto di vista politico. Lo scontro interno alla Democrazia Cristiana veronese doveva essere risolto e, il 3 Gennaio, venne convocato un tavolo in Prefettura che avrebbe dovuto costituire la svolta.

Nel frattempo, però, liberandolo dai vincoli politici, la Provincia aveva reso la discarica un problema di ordine pubblico, lasciando così mano libera alla Questura che aveva avuto la disposizione di liberare l'area e far proseguire le attività del sito.

Gli abitanti di Quaderni erano abituati alla presenza della forza pubblica durante i blocchi. Presenza che, però, sino a quel momento, si era limitata a qualche volante preposta a monitorare la situazione e riferirla, senza mandato di intervento. Il 3 Gennaio fu chiaro che le circostanze erano mutate quando, alle 10.00 del mattino, un'autocolonna di Carabinieri di Villafranca e celerini comandati da un ufficiale della Questura di Verona, seguiti da alcuni carri attrezzi, attraversò il paese diretta alla discarica, dove in molti erano ancora in presidio permanente.

Alle 10.30 le forze dell'ordine raggiunsero la strada di accesso alla discarica e scesero dalle camionette. I dirigenti indossarono i caschi ed impugnarono i manganelli. Il fatto che il resto dei celerini e dei carabinieri vestissero in borghese preoccupò molto la popolazione perché si temeva che la stampa avrebbe potuto riprendere un eventuale aggressione della polizia imputandola ai manifestanti. Infatti, in caso di disordini, “nelle foto si sarebbe vista gente non in divisa” (M.Z., membro del Comitato).

L'ordine dei graduati era lapalissiano: sgomberare la strada. Ma, a scanso di equivoci, fu ripetuto al megafono dal funzionario alla popolazione basita che mai, fino a quel momento, si era trovata di fronte alla nuda forza dello Stato.

Alle 10.45 il funzionario della Questura dichiarò l'ultimatum: 15 minuti per liberare la strada, dopodiché si sarebbe passati ai fatti.

La ferma risoluzione degli abitanti e l'invito rivolto dalla popolazione ai funzionari di far intervenire la Prefettura fu l'inizio di “200 minuti di tensione” (L'Arena 04/01/1987) che aumentò di grado quando, intorno alle 12.00, due giovani raggiunsero, senza il consenso del prete, la torre campanaria

ed iniziarono a suonare le campane a martello sollecitando chi ancora fosse a casa a raggiungere la discarica.

È probabile che la maggior parte dei presenti non avesse mai sentito suonare le campane in tal modo e mai più nella storia del paese si sarebbero sentite.

Lo stallo venne sbloccato alle 12.30 con l'arrivo del Sindaco di Villafranca Tovo che lesse al megafono il documento firmato in Prefettura che prevedeva la chiusura della discarica fino al 5 di Gennaio.

Finalmente, alle 14.00, le forze dell'ordine si ritirarono e venne consentito ai soli 7 autocompattatori ancora in attesa di conferire il proprio carico.

Dopo brevi ma intensi festeggiamenti la popolazione si riconvocò in assemblea la sera stessa per decidere il da farsi.

La prima iniziativa, messa in campo già il 7 Gennaio, pochi giorni dopo la riapertura della discarica, fu una raccolta firme per un esposto in Procura. In modo da poter agevolare la partecipazione della popolazione, giovani volontari si offrirono di andare a prendere ed accompagnare a firmare i soggetti più fragili come anziani ed invalidi. L'iniziativa riscosse grande successo portando alla raccolta di 400 firme su una popolazione complessiva (compresi i minorenni e gli infanti) di meno di 1.500 persone.

A turbare i sonni degli abitanti del paese giunse nello stesso giorno un nuovo scandalo: alcuni passanti notarono, tra i rifiuti conferiti in discarica, la presenza di lapidi ed ossa che vennero immediatamente collegate ai lavori di estumulazione in corso nel vicino cimitero di Villafranca.

Le parossistiche dichiarazioni del gestore Sebastiano Cordioli ("le ossa sono state portate da qualcuno per screditarmi" - L'Arena 11/01/1987) e del Sindaco di Valeggio Terleth ("per me si vuole demonizzare la discarica" - L'Arena 11/01/1978) non contribuirono certo a calmare gli animi ed il fatto venne passato sotto silenzio senza consentire all'Ulss di effettuare controlli adeguati.

Intanto il Comitato si riorganizzò ed il 19 Gennaio 1987 venne nominata presidente del costituendo nuovo organismo Mariella Zago, già membro del precedente Comitato. La nomina servì anche per prendere le distanze dalla precedente gestione di Gioacchino Benini, consigliere D.C. in comune, considerato troppo accomodante nei confronti del Sindaco Tovo.

Ad eleggere la Zago furono i 17 membri che parteciparono all'assemblea tenutasi in un'abitazione privata. Membri che il 26 Gennaio divennero 22 con l'estensione del direttivo.

La nuova gestione del Comitato si orientò meno sui rapporti istituzionali con l'amministrazione Tovo, ritenuta comunque colpevole di aver voluto la discarica almeno nella fase iniziale, e più alla costituzione di una rete di consenso che coinvolgesse ed attivasse maggiormente la popolazione.

Già nel mese di Gennaio il nuovo Comitato iniziò a muoversi lungo questi nuovi binari. Alcuni rappresentanti si adoperarono per prendere contatti con la curia veronese poiché era noto che la stessa volesse alienare parte dei propri appezzamenti fondiari. Il tentativo, lungimirante per l'epoca, fu di provare a convincere i prelati a non vendere terreni che avrebbero potuto essere utilizzati per la coltivazione di cave.

Il 9 Febbraio, invece, la popolazione fu convocata dal Comitato a Villafranca per presenziare ad un consiglio comunale con un solo punto all'ordine del giorno: la discarica di Ca' Baldassare. I 200 abitanti presenti riuscirono a strappare al Sindaco la nomina di un rappresentante del Comitato che avrebbe dovuto sovrintendere ai lavori di perforazione dei pozzi piezometrici di controllo che l'amministrazione intendeva scavare intorno alla discarica per controllare la qualità dell'acqua di falda.

A metà Febbraio del 1987 il fronte dell'opposizione alla discarica si ampliò perché nacque anche a Valeggio un comitato ecologico sul tema delle discariche e delle cave.

Ciò accadeva negli stessi giorni in cui il Sindaco Terleth, dichiarando alla stampa che non avrebbe comunque potuto legalmente procedere alla chiusura dell'impianto poiché tale decisione non era di sua competenza, affidava alla ditta Intergeo di Modena un'analisi della composizione del terreno sottostante e circostante la discarica per porre, dal suo punto di vista, il sigillo definitivo ai propri convincimenti sulla salubrità del sito. Le conclusioni dello studio, siglate dall'ing. Remo

Guadagnini, non si discostarono molto da tutte le precedenti perizie tecniche se non, come accadde anche negli anni precedenti, per le interpretazioni dei dati: la discarica avrebbe potuto essere fatta meglio ma era da considerarsi ragionevolmente sicura.

Nel frattempo le proteste continuarono e si diversificarono. Il 14 Marzo 1987 il Comitato chiamò ad una fantasiosa forma di blocco che prevedeva, dalle 7.30 del mattino, l'attraversamento continuo delle strisce pedonali per impedire il passaggio degli autocompattatori. I vigili di Villafranca, intervenuti sul posto, non poterono far altro che dirigere alla bell'e meglio il traffico, riuscendo a far transitare le sole auto. Infine, alle ore 10.00, decisero di procedere allo sgombero coatto degli astanti tra cui era presente anche un consigliere regionale di Democrazia Proletaria, giunto a Quaderni in solidarietà alla protesta.



Immagine 1 – Manifestanti su via Mazzini a Quaderni

In risposta alla risoluzione degli agenti, gli abitanti decisero un corteo improvvisato che attraversò via Mazzini, arteria principale del paese, e si sciolse alle 11.00 non prima di aver convocato un'assemblea per la serata.

Il 20 Marzo 1987 la commissione tecnica provinciale si recò nuovamente in visita alla discarica. Ad attenderli, fuori dai cancelli, decine di abitanti che, per tramite i rappresentanti del Comitato consegnarono ad ognuno dei componenti un plico contenente le osservazioni eseguite dai propri tecnici.

Nei mesi successivi le iniziative del Comitato si concentrarono sul controllo capillare del territorio ed ogni figura “sospetta” venne interrogata sulle motivazioni della propria presenza e spesso costretta ad allontanarsi. Gli abitanti della frazione si adoperarono per creare un sistema di monitoraggio che permetteva di intervenire in brevissimo tempo presso la discarica a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ad esempio la sera del 20 Aprile 1987, Pasquetta, una ventina di persone si radunarono in tutta fretta presso l'accesso della discarica per impedire l'entrata di un autocompattatore sospetto targato Firenze, il quale non avrebbe potuto conferire in tale orario. Contestualmente vennero allertati anche i Carabinieri del nucleo di Villafranca che, constatati i fatti, precedettero all'allontanamento del mezzo che venne fatto stazionare nella piazza del paese per tutta la notte, controllato a vista dagli abitanti, in attesa delle opportune verifiche.

La sera successiva furono invece i vigili urbani a dover intervenire, sempre su segnalazione degli abitanti, per bloccare un altro mezzo fuori orario e non autorizzato.

Nello stesso periodo iniziavano ad arrivare ad alcuni membri del Comitato chiamate anonime di vario tenore: dalla segnalazione di conferimenti abusivi (ad esempio il 23 Aprile in cui venne segnalata la presenza di tubi radioattivi⁷), alla proposta di tangenti, fino alle minacce. Era evidente

7 Il 1987 è anche l'anno del referendum sul nucleare.

che la lotta politica del Comitato, scrollatosi di dosso il cappello della D.C., iniziava a causare forti grattacapi a livello istituzionale.

Per nulla intimoriti i membri del Comitato continuarono ad immaginare nuove e più incisive forme di protesta e, mentre il consiglio comunale di Valeggio iniziava a valutare la coltivazione di due nuovi lotti della discarica, il 21 Maggio, in una riunione ristretta, si iniziava a discutere, alla presenza di un avvocato, delle conseguenze legali che avrebbe potuto avere un'astensione di massa dal voto alle elezioni politiche previste per il 14 e 15 Giugno 1987.

Perché nulla venisse lasciato intentato della questione voto venne interessato, senza successo, anche l'allora vescovo di Verona Giuseppe Amari, affinché esprimesse posizione favorevole all'iniziativa e portasse il parroco locale, don Primo Benettoni, da sempre tiepido sulla lotta, a fare lo stesso.

La risoluzione definitiva per l'astensione fu votata da una larga maggioranza (solo in 10 si opposero) durante la gremita assemblea che in una sera di fine Maggio sottopose l'iniziativa alla popolazione. Di tutte le possibili conseguenze legali del gesto relazionò l'avvocato Sella, intervenuto su invito del Comitato e messo a disposizione da un esponente del P.C.I. locale.

Piccata fu la risposta del Sindaco di Villafranca Tovo informato della notizia, il quale, facendosi forza di una legge ormai caduta in disuso, minacciò di pubblicare la lista dei non votanti e di apporre la dicitura “non ha votato” sul certificato di buona condotta⁸ (non più in uso dal 1984). Per rendere più puntuale la sua proposizione il Sindaco fece tappezzare il paese di manifesti che specificavano i propri intendimenti in modo che potessero essere letti da tutti. I manifesti furono prontamente strappati.

Negli stessi giorni apparvero anche altri manifesti senza sponsorizzazioni né di partito né istituzionali ma che invitavano comunque la popolazione a recarsi alle urne. I manifesti raffiguravano una donna con il seno scoperto richiamante l'iconografia di Diana cacciatrice e riportavano in sovraimpressione la scritta “votate”.

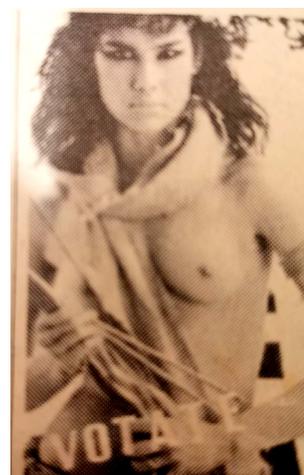
Mentre montava la campagna per il non voto anche la Confcoltivatori intervenne sul tema discarica affiggendo un manifesto in cui si invitavano gli agricoltori quadernesi a chiedere i danni.

Durante il fine settimana elettorale del 14 e 15 Giugno, in un paese intimidito dalla presenza massiccia di carabinieri e DIGOS, solo il 37,84% degli aventi diritto si recò al voto e tra i pochi che lo fecero furono numerose le schede bianche. Ma l'impatto maggiore lo ebbe la raccolta, in una simbolica “urna ecologica” sita nella sala del teatro parrocchiale, di 569 schede elettorali, la metà del totale degli aventi diritto.

Di particolare rilievo il fatto che solo pochi anni prima, nel 1985, la Democrazia Cristiana avesse ottenuto il 60% dei voti (circa 800 preferenze) a fronte di un 80% di votanti, segnale evidente di una frattura insanabile tra la popolazione del piccolo paese e la grande balena bianca che considerava il Veneto profondo come un proprio feudo inespugnabile.

L'iniziativa ebbe un fortissimo risalto sui media locali e nazionali⁹ ed era fonte di sempre maggior imbarazzo per i politici locali. Per tale motivo le schede raccolte iniziarono a “scottare” e dovettero essere nascoste per settimane alle attenzioni indiscrete della Digos che, su mandato della D.C. veronese, ne fu inviata alla ricerca. Ricerca che portò a lunghi interrogatori ai soggetti più in vista del Comitato ma che fu sempre infruttuosa grazie alla rete di supporto di cui essi godevano.

Nel frattempo il Comitato cercò di escogitare un modo per inviare le schede a Cossiga, allora Presidente della Repubblica, ma la scelta più ovvia (l'invio per posta) dovette essere scartata poiché



*Immagine 2 –
Diana Cacciatrice*

8 Il certificato di buona condotta morale e civile veniva rilasciato dall'amministrazione di residenza e serviva in particolar modo per l'accesso ai concorsi pubblici e per l'iscrizione agli albi professionali. Con la legge n. 732 del 23/10/1984 non fu più necessario.

9 Dello sciopero del voto a Quaderni si interessarono anche il celebre giornalista Enzo Biagi in un editoriale del 06/09/1987 sul n. 73 della rivista Panorama ed il Corriere della Sera che vi dedicò un articolo di fondo il 14/06/1987.

si venne a sapere che gli uffici postali del circondario erano stati messi in preallarme dalla Questura ed avrebbero informato la stessa di un eventuale pacco diretto al Capo dello Stato.

La soluzione fu offerta dai contatti di alcuni membri del Comitato con i rappresentanti nazionali della D.C. e venne tentato un abboccamento con l'onorevole Alberto Rossi cui venne chiesto di occuparsi del trasporto del plico a Roma.

Il 20 Giugno, infine, le schede "galeotte" furono raccolte ed inviate al Presidente del Consiglio Cossiga ed al Ministro all'Ambiente Ruffolo, unitamente ad una lettera contenente le rimostranze degli abitanti.

Nei mesi estivi del 1987, con una cadenza ormai consolidata, tornò d'attualità l'annoso problema dei rifiuti cittadini. I primi due lotti di Ca' Baldassarre erano infatti in via di completamento e la città rischiava di trovarsi ancora una volta sommersa dalle proprie immondizie. Mentre il Comitato continuava a mettere in campo azioni di lotta, il Sindaco di Valeggio Terleth iniziava a predisporre il futuro della discarica andando verso una veloce autorizzazione del terzo e quarto lotto in cui, però, i lavori di impermeabilizzazione del fondo non erano ancora nemmeno iniziati.

Il 10 Luglio gli abitanti di Quaderni si recarono in massa a Valeggio per partecipare ad un consiglio comunale che avrebbe dovuto vertere sul tema della convenzione relativa ai nuovi lotti della discarica ma il Sindaco, vedendoli arrivare, decise per il rinvio della discussione.

Sul fronte delle schede elettorali iniziavano intanto ad arrivare le prime novità e, finalmente, domenica 12 Luglio, mentre la popolazione era riunita presso la Polisportiva per assistere agli incontri di calcio e tamburello, giunse la notizia che le stesse erano giunte sul tavolo del segretario del Presidente Cossiga.

I mesi estivi del 1987 rappresentarono anche, per i quadernesi, l'inizio di un nuovo fronte di lotta. Fu infatti del 14 Luglio la prima menzione pubblica sul quotidiano l'Arena dell'idea di utilizzare l'area di Ca' Balestra, cava completata attigua a Ca' Baldassarre, ai fini della realizzazione di una nuova discarica.

Nel frattempo le pressioni della D.C. provinciale, che doveva fare i conti con l'emergenza cittadina, e lo scarso stato di avanzamento dei lavori di predisposizione dei nuovi due lotti portarono il Sindaco di Valeggio ad autorizzare nuovamente il conferimento dei rifiuti di Verona a Ca' Baldassarre, almeno fino al riassorbimento della situazione.

Nel frattempo la paura per la grande emorragia di voti avvenuta in occasione dello sciopero elettorale portò la D.C. provinciale a cooptare anche la curia veronese per riuscire a far ravvedere il paese ribelle. Per tramite del parroco locale Don Primo Benettoni, venne invitato a celebrare la messa in occasione della sagra patronale di San Matteo (21 Settembre), Monsignor Rino Furri, originario di Quaderni. L'omelia pronunciata in quell'occasione verté tutta sulla necessità di ritrovare il senso dello Stato e porre fine alle discordie, ricordando l'importanza di un dialogo costruttivo e rispettoso con le istituzioni¹⁰.

Mentre l'insofferenza per questo ennesimo sgarbo da parte della politica montava verso la fine di Settembre tre fatti molto diversi portarono nuovamente l'attenzione della stampa sul sito.

Il 22 Settembre un incendio doloso devastò per alcune ore la vicina discarica di Caluri, che venne precauzionalmente chiusa aggravando l'emergenza rifiuti.

Nella mattinata del 23 Settembre vennero ritrovati numerosi chiodi a stella lungo la via d'accesso alla discarica. Immediata, da parte di giornali e gestore della discarica, fu l'attribuzione del gesto al Comitato che invitò, tramite un proprio volantino, le forze di pubblica sicurezza ad indagare sui mezzi in entrata invece che sulla popolazione.

Il 30 Settembre venne ritrovata una vecchia granata della prima guerra mondiale davanti all'ingresso della discarica. Ad accompagnarla un biglietto dal contenuto esaustivo ("la prossima scoppierà") scritto in caratteri richiamanti le rune alla maniera dei noti serial killer neofascisti del gruppo Ludwig, attivi fino a pochi anni prima nel veronese. Anche per questa imputazione il Comitato negò

10 In quell'occasione alcuni membri del Comitato registrarono l'omelia in modo da poter mostrare anche a chi non frequentava la chiesa il tentativo, ritenuto tutto politico, portato avanti dal Monsignore.

ogni responsabilità.

In questo clima rovente, il Consiglio Comunale di Valeggio decise, l'8 Ottobre, per l'ampliamento della discarica relativo ai lotti III e IV e per l'affidamento della gestione alla stessa Bastian Beton che gestiva i primi due lotti. Su sollecitazione della Regione Veneto venne introdotta una novità di rilievo: la supervisione pubblica mista Comune e Regione che avrebbe dovuto garantire una cadenza più regolare dei controlli sui rifiuti conferiti e un'analisi più continuativa della salubrità della falda.

L'attività del Comitato di Quaderni e le pressioni di quello, più giovane, di Valeggio erano state volte per tutta la durata del 1987 a mantenere alta l'attenzione sulla problematica dei rifiuti solidi urbani e sul loro smaltimento, riuscendo a sensibilizzare sempre di più la popolazione sul tema.

Anche per la spinta di questi soggetti il Comune di Valeggio organizzò, per il 17 Ottobre 1987, un importante convegno sul tema discariche che si tenne al Teatro Smeraldo di Valeggio. In tale sede vennero presentate le conclusioni della relazione della ditta Intergeo di Modena che, per voce del proprio rappresentante (Ing. Rino Guadagnini), relazionò alla popolazione sulle risultanze dello studio commissionato dall'Amministrazione. La discarica di Ca' Baldassarre era ritenuta sicura ma andava posta attenzione al rischio di un possibile inquinamento della falda acquifera.

L'opinione degli abitanti di Quaderni era, però, diametralmente opposta e la giornata del 17 fu caratterizzata da partecipate manifestazioni che si svolsero in mattinata presso la discarica e nel pomeriggio nella piazza antistante il teatro.

Qualche giorno dopo il convegno, il 19 Ottobre, in paese ebbero luogo i festeggiamenti per il gemellaggio del locale corpo bandistico folk con una banda polacca. Il Sindaco di Villafranca Tovo ritenne opportuno utilizzare l'evento come passerella politica, guidando i invitati per le vie dell'abitato al fine di recuperare i consensi elettorali molto ridotti dopo l'azione di boicottaggio delle elezioni dell'anno precedente ed il conseguente minacciato provvedimento di affiggere i nomi dei non votanti sulla pubblica piazza.

Il Sindaco venne accolto dai fischi della popolazione e da un volantino che divenne celebre in cui Quaderni veniva paragonata a Manhattan come “luogo di affari e intrighi” (Volantino Pino di Tacco) dove “personaggi e sindaci calano per farsi applaudire” (Volantino Pino di Tacco) e dove “eminenze grigie continuano a tessere reti per i suoi pescatori, il tutto condito con larghi sorrisi” (Volantino Pino di Tacco). Il simpatico volantino fu il primo di una breve serie a firma di Pino di Tacco, parodia del celebre opinionista de l'Avanti Ghino di Tacco, noto per la sua verve nell'attaccare i politici nazionali, e venne recapitato sotto la porta di ogni casa del paese da ignoti¹¹.

Mentre il clima politico italiano mutava con la fine degli anni '80, anche le organizzazioni ambientaliste più note iniziarono ad interessarsi delle questioni legate alle discariche ed il 3 Novembre il presidente del WWF di Verona, Averardo Amadio, giunto a Quaderni su invito del Comitato, venne accompagnato in visita al sito di Ca' Baldassarre.

Il 5 Novembre fu una giornata concitata. Qualche settimana prima infatti il Comitato, da sempre preoccupato per le condizioni dell'acqua del pozzo idropotabile, aveva escogitato un fantasioso stratagemma per ottenere un parere “indipendente”, considerando poco attendibili i riscontri della locale Ulss33 ritenuta troppo prona agli interessi politici provinciali. Alcuni membri del Comitato avevano forzato uno dei piezometri della rete impiantata intorno alla discarica prelevando un campione d'acqua. Quindi, tramite un simpatizzante della lotta residente nel vicino comune di Roverbella (già in provincia di Mantova), il campione venne fatto analizzare presso il laboratorio dell'Ulss47 di Mantova. Gli inaspettati valori di durezza verificati e la presenza di sostanze inquinanti portarono i tecnici mantovani ad allertare il gestore idrico che si attivò immediatamente per bloccare il pozzo segnalato in attesa di nuovi riscontri. Un membro del Comitato di Quaderni dovette, quindi, correre a Mantova per spiegare la situazione, riuscendo a far rientrare l'allarme.

Il riscontro di valori fuori norma e la conseguente allerta scaturita venne considerato da quel

¹¹ Nessuno degli intervistati ha voluto svelare l'identità del misterioso autore. L'unica informazione che chi scrive ha potuto ottenere è che non si trattasse di un membro effettivo del Comitato.

momento, da parte del Comitato, come la prova definitiva di una problematica grave di inquinamento della falda, nonostante le successive rassicurazioni dell'Ulss33, venuta a conoscenza dell'accaduto.

Come detto l'interesse del WWF per la vicenda fu segnale di una mutazione del clima politico in favore della questione ambientale e, proprio in questo periodo, avvenne un abboccamento tra i rappresentanti dell'organizzazione ed i vescovi veronesi volto a sensibilizzare i prelati sul tema.

Alla luce di ciò il 4 Dicembre 1987 il Comitato si incontrò con Don Primo Benettoni, da sempre poco incline a supportarne l'azione, per spronarlo ad adeguarsi alla linea assunta dai propri superiori scaligeri. L'appuntamento non portò al raggiungimento di accordi di rilievo ed i rapporti tra il prete ed il Comitato rimasero tesi per tutta la durata dell'incarico dal sacerdote in paese.

Con l'approssimarsi della fine dell'anno l'emergenza rifiuti assunse una nuova ed inaspettata dimensione sovralocale. A causa di consistenti lavori di manutenzione programmata l'inceneritore di Padova sarebbe rimasto spento per alcuni mesi e la Regione risolse di dare la possibilità agli amministratori della città del Santo di conferire i propri rifiuti nelle discariche veronesi, tra cui Ca' Baldassarre.

Immediata e netta fu la presa di posizione del Comitato che organizzò per l'11 Dicembre un'assemblea presso il teatro parrocchiale in cui venne deciso di effettuare un nuovo blocco del sito. In quella sede venne inoltre proposto di iniziare a tessere alleanze con i vari gruppi che si stavano formando in tutto il Veneto contro le discariche, al fine di organizzare una giornata collettiva di picchetto in tutta la regione.

Nel corso della stessa riunione vi fu un intervento che funestò l'umore già nero dei presenti. Il sig. Holzern (sudtirolese residente da anni in paese) prese parola per informare i presenti che sulla pelle del proprio figlio erano comparse negli ultimi giorni macchie di colore blu e che la pediatria dell'Ospedale veronese di Borgo Trento aveva ipotizzato potesse trattarsi della conseguenza di un'esposizione prolungata a fattori inquinanti presenti nell'aria o nell'acqua. In molti, la sera stessa e nei giorni successivi, confermarono la presenza degli stessi sintomi nei propri figli.

Il Comitato decise di tenere monitorata la situazione richiedendo pareri medici agli esperti delle Ulss veronesi. Poche settimane più tardi i sintomi sparirono e non si riuscì mai a dimostrare una correlazione tra questi e l'esposizione all'inquinamento prodotto dalla discarica.

Il 19 Dicembre 1987 una nutrita manifestazione si snodò per le vie di Valeggio, concludendosi nella piazza del municipio dove i presenti chiedevano di entrare per incontrare il Sindaco. Al netto rifiuto dello stesso tentarono l'occupazione dell'edificio, respinti dalla presenza massiccia di Polizia e Carabinieri.

Il giorno successivo una nuova fantasiosa manifestazione venne messa in atto lungo la strada d'accesso alla discarica con caroselli di auto private che si muovevano lungo la via in senso rotatorio così da rallentare l'afflusso degli autocompattatori.

La massiccia presenza delle forze dell'ordine registrata nei giorni precedenti convinse il Comitato a dichiarare pubblicamente che da quel momento in avanti le forme di lotta sarebbero state segrete e non ci sarebbero state più comunicazioni pubbliche in tal senso ai giornali.

Il 22 Dicembre i quadernesi tornarono in piazza a Valeggio tentando, nuovamente invano, di raggiungere l'ufficio del Sindaco.

La fine degli anni '80 aveva rappresentato per l'economia del territorio valeggiano un cambio di paradigma. Da un lato continuava la politica estrattivista ed il Piano Cave comunale, redatto nel 1985, prevedeva di rilasciare concessioni di escavazione per l'8,4% del territorio comunale (11% della superficie agricola utile). Dall'altro lato gli introiti derivanti dalle cave e dalle discariche (3 miliardi annui dal solo sito di Ca' Baldassarre) avevano permesso all'Amministrazione una politica di diversificazione degli investimenti che portò alla rivalutazione ai fini turistici del paese grazie all'attrattività dei grandi collettori di Borghetto e del Parco Giardino Sigurtà. È proprio di questi anni anche l'inizio della promozione del tortellino di Valeggio quale prodotto tipico¹².

12 La tipicità del Tortellino di Valeggio venne in seguito istituzionalizzata con D.Lgs. n. 173 del 30 Aprile 1998.

Alla luce di quanto esposto è evidente come il periodo natalizio del 1987 fosse un momento molto importante per i ristoratori valesgiani e, proprio per tale motivo, il Comitato promosse per il 27 Dicembre una manifestazione davanti all'ingresso dei ristoranti denunciando ai turisti che vi si intrattenevano la presenza, a pochi chilometri, di una delle maggiori discariche del Veneto. Significativi furono i cartelli esposti dai manifestanti tutti giocati sull'accostamento tra il tortellino e l'immondizia della discarica.

I 300 manifestanti si recarono anche davanti alla casa del Sindaco Terleth che, ai loro occhi, si era sottratto troppe volte agli incontri richiesti durante le precedenti dimostrazioni.

Sulla strada del ritorno verso casa i manifestanti si imbattono due posti di blocco dei Carabinieri posti a breve distanza, escogitati in modo da fermare tutte le macchine dirette a Quaderni. Nel corso dei controlli, che si protrassero per alcune ore, gli agenti segnarono i nomi di tutti i fermati. In alcuni casi essi furono richiesti della loro partecipazione alla manifestazione appena conclusa.

Nel frattempo i membri del Comitato tenevano monitorato l'arrivo degli autocompattatori provenienti da Padova ed il 29 Dicembre alle 7 del mattino venne effettuato un primo blocco. La popolazione iniziò a raccogliersi per muoversi in corteo verso la discarica ma i Carabinieri, sopraggiunti da Villafranca, minacciarono di prendere i nomi di tutti i presenti. Si risolse quindi di fingere di sciogliere la manifestazione mentre, alle 9, iniziava il consueto carosello di auto in discarica per rallentare l'afflusso dei mezzi.

Il 1988 si aprì con il diniego del permesso di manifestare a Valeggio elevato dalla Questura di Verona su richiesta del Sindaco del paese morenico che non aveva gradito la presenza dei quadernesi sotto la propria abitazione.

Da quel momento (e per molti mesi) ogni richiesta di manifestazione venne bocciata ed il Comitato dovette cercare nuove e sempre più fantasiose forme di aggiramento del divieto.

La prima azione di questo tenore fu messa in campo già il 2 Gennaio quando i dimostranti, in gruppi di 4 o 5 persone, si mossero alla volta di Valeggio recandosi al mercato, nei bar e ad una mostra in municipio per sfidare il divieto di manifestazione e per parlare con la popolazione.

Intanto i nodi politici aperti con lo sciopero del voto alle elezioni politiche dell'86 iniziarono a giungere al pettine. Il 7 Gennaio il Comune di Villafranca fece tappezzare la frazione di manifesti che intimavano a chi non si era recato al voto di spiegare la propria scelta entro il 9 Febbraio, pena, come ricordato, la menzione dell'accaduto per 5 anni nel certificato di buona condotta. La popolazione non sembrò accogliere di buon grado la prova di forza del Sindaco Tovo ed i manifesti vennero strappati o coperti di scritte. Una di esse, ritrovata in un archivio privato, recita: "no ghe bisogno de giustificarse che capuceto rosso l'è na favola el sen"¹³.

Mentre il Comune di Villafranca si muoveva in questo senso il fronte più caldo rimaneva quello contro l'Amministrazione valesgiana. Infatti, nonostante la Questura avesse vietato la manifestazione prevista per il 10 Gennaio 1988, il Comitato non volle darsi per vinto e venne inventato un bizzarro escamotage per ovviare all'impedimento. Venne organizzata una gita turistica alla volta del paese morenico ed i partecipanti si mossero a gruppetti per poi ritrovarsi nella piazza della chiesa, luogo di destino del simpatico viaggio.

Quella che avrebbe potuto concludersi come una tranquilla giornata di protesta fantasiosa fu funestata da un evento inaspettato. Mentre il gruppo dei dimostranti si trovava nella piazza della chiesa (al tempo carrozzabile) un automobilista, incollerito per il ritardo che la presenza massiccia di persone gli stava causando, guidò in mezzo alla folla passando con una ruota sul piede di un bambino di 10 anni.

Gli animi si esacerbarono in fretta e portarono all'intervento sul posto dei Carabinieri (allertati dai manifestanti stessi per soccorrere il ragazzino) i quali, scortato in disparte l'automobilista, procedettero ad identificare una quarantina di persone. 23 di esse vennero successivamente denunciate per manifestazione non autorizzata.

Ad allentare la tensione di quei giorni d'inverno non contribuirono sicuramente la dichiarazione

13 Traduzione: "non c'è bisogno di giustificarsi, sappiamo che cappuccetto rosso è solo una favola".

rilasciate il 13 Gennaio dal Sindaco Terleth ai giornali in cui paragonava la manifestazione sotto la propria abitazione ad un "linciaggio alla texana" (L'Arena, 13/01/1988) ricordando anche come la questione discarica gli fosse già "costata un infarto"¹⁴ (L'Arena, 13/01/1988), parlando inoltre di rischio di possibile "guerra civile" (L'Arena, 13/01/1988).

Il Comitato rimaneva comunque ben deciso a far sentire la propria voce a Valeggio tanto da arrivare ad un abboccamento con il Movimento Sociale Italiano al fine di "utilizzare" il comizio del partito previsto per il 25 Gennaio per poter tornare in piazza in maniera sicura e legale.

All'estremo opposto dello spettro politico fu invece Democrazia Proletaria che il 16 Gennaio fece circolare un volantino nel villafranchese in cui proponeva l'indizione di un referendum per la chiusura di Ca' Baldassarre.

Le citate dichiarazioni di Terleth, riprese dai quotidiani locali, ed i commenti ad esse portano alla decisione, presa dal Comitato il 17 Gennaio, di metter il paese in "silenzio stampa": solo il neonato ufficio stampa avrebbe dovuto parlare con i giornalisti. Ciò per evitare il trapelare di informazioni che avrebbero potuto inficiare la azioni di lotta. Il giorno successivo uscì il primo comunicato del nuovo organo in cui il Comitato rigettava le accuse mosse dal Sindaco.

La creazione dell'ufficio stampa fu propedeutica anche all'organizzazione di un importante evento di denuncia promosso il 18 Gennaio sul tema sempre più attuale del biogas.

Da tempo infatti era evidente come, contrariamente a quanto dichiarato nel progetto originale, non fosse stata approntata alcuna condotta di captazione del biogas e numerose erano state le denunce da parte della popolazione di problematiche legate alla presenza di metano nei campi confinanti con la discarica come forti odori, moria di piante e rischio di incendi.

La sera del 19 Gennaio 1988 200 persone accolsero davanti alla chiesa di Quaderni un nutrito gruppo di esponenti della stampa locale, amministratori comunali e provinciali, il comandante della stazione dei Carabinieri di Villafranca ed alcuni membri del WWF. I dimostranti accompagnarono i presenti presso un campo prospiciente la discarica dove erano stati predisposti dei tubi conficcati nel terreno. Da tali tubi fuoriusciva il biogas. L'evento prevede l'accensione del gas che iniziò a bruciare immediatamente e l'apposizione di una padella sopra una delle fiammelle dove furono cotte delle uova per dimostrare in maniera lampante e spettacolare la presenza del gas nel suolo.

Nel corso della dimostrazione fu lamentata anche la presenza di fiamme da combustione all'interno della discarica che venivano imputate allo stesso fenomeno. Numerose testimonianze di quel periodo parlano di fuochi visibili, durante la notte, anche da chilometri di distanza.

Alla luce di queste problematiche, di ritorno da Quaderni, i rappresentanti del WWF Veneto chiesero alla Regione la chiusura della discarica.

Il 25 Gennaio, intanto, un nutrito gruppo di quadernesi si recò finalmente in piazza a Valeggio ospite del comizio dell'M.S.I.

Nel mentre il fronte biogas rimase aperto ed il 27 Gennaio i tecnici regionali giunsero in paese per effettuare i primi sondaggi, da tempo richiesti dal Comitato.

Come ricordato l'azione del Comitato non si limitava al solo circondario ma i suoi membri avevano cercato di stringere contatti con i numerosi gruppi che erano nati in tutto il Veneto sulle sempre più attuali tematiche ambientali. Uno degli eventi culminanti di questa costruzione di rete di lotte fu nel Gennaio del 1988 la grande manifestazione che vide gli ambientalisti assediare Palazzo Ferro Fini a Venezia in cui la Giunta Regionale stava discutendo il nuovo piano cave per il territorio. Un nutrito gruppo di manifestanti di Quaderni si recò nel capoluogo per palesare la propria contrarietà. In totale, quel giorno, per le strade di Venezia sfilarono circa 1.300 persone provenienti da tutto il Veneto e la Giunta dovette approntare in fretta e furia alcune sale video all'interno del Palazzo per permettere a tutti di poter assistere alla discussione in corso.

Mentre il Comitato organizza incontri con delegazioni di tutta la regione (e non solo), il fronte Ca' Baldassarre rimaneva aperto e trovava nuovi alleati. Il 4 Febbraio, infatti, una delegazione del WWF partecipò, per la prima volta in veste ufficiale, ad un'assemblea al teatro parrocchiale.

14 Il Sindaco era stato vittima di un precedente infarto nell'estate del 1984.

Nel frattempo la questione politica sollevata dallo sciopero del voto stava per arrivare alle battute finali. Il Sindaco Tovo aveva infatti indicato nel 9 Febbraio il termine ultimo concesso ai quadernesi per giustificarsi delle proprie azioni. Dopo una lunga discussione interna sulla miglior risposta da dare all'amministrazione, l'8 Febbraio, venne deciso che non ci sarebbe stata alcuna giustificazione da parte dei non votanti per il proprio operato. Non fu ritenuto opportuno sottostare a quello che veniva considerato un vero e proprio ricatto.

La grande rete di alleanze che il Comitato andava costruendo portò, il 13 Febbraio, il costituendo gruppo anti discarica di una frazione di Conegliano Veneto in visita a Quaderni. La lotta del gruppo quadernese era vista da molti in regione (e non solo) come una delle più interessanti (nonché una delle più durature ed incisive) ed in molti vi si recarono per ricevere consigli e conoscere da vicino ciò che la costruzione di una discarica sul proprio territorio avrebbe comportato.

Il Marzo dell'88 vide finalmente il completamento dell'impianto di captazione del biogas da parte del gestore. Impianto, va ricordato, che era uno dei requisiti per poter iniziare i lavori di coltivazione del sito già con la presentazione del progetto originale.

Intanto l'ennesimo diniego da parte della Questura di Verona riguardante la richiesta di manifestare a Valeggio portò alla stesura di una lettera aperta diretta al Questore che fu inviata l'8 Aprile ed in cui il Comitato chiedeva lumi su quella che riteneva una sospensione dei diritti costituzionali degli abitanti di Quaderni avendo il Questore negato per ben quattro volte in un mese la possibilità di manifestare senza fornire spiegazioni a riguardo.

Contestualmente la rete di contatti si ampliava ed il 10 Aprile un'ottantina di persone provenienti dal vicino paese di Monzambano, in provincia di Mantova, si recarono a Quaderni per un'assemblea che si concluse con una visita del sito della discarica. Anche nel vicino paese lombardo infatti era in progetto una discarica di rifiuti solidi urbani. Progetto che avrebbe visto l'opposizione strenua della popolazione che si organizzò in un comitato che ebbe una lunga storia di lotta, arrivando anche ad eleggere un Sindaco espressione di una propria lista.

La storia della discarica di Ca' Baldassarre fu sempre una storia di corsi e ricorsi storici ed il 21 aprile 1988 al teatro parrocchiale si tenne un'assemblea che vide come punto all'ordine del giorno uno di quelli discussi già anni prima: una nuova emergenza rifiuti. Questa volta però si trattava di rifiuti industriali. La discarica di Sommacampagna stava infatti avviandosi al completamento e la provincia aveva già ipotizzato la possibilità di conferire in deroga presso Ca' Baldassarre.

Come noto i blocchi di potere non sono istituzioni monolitiche e, sull'onda delle divergenze di opinione tutte interne alla maggioranza di governo provinciale, dopo pochi giorni, il 24 aprile, la stessa Provincia si adoperava per garantire la chiusura della discarica di Ca' Baldassarre appena ultimata la coltivazione dei primi due lotti.

Comune di Valeggio e Regione non erano, però, dello stesso avviso e l'espansione del progetto ai lotti III e IV era già stata approvata in sede locale ed a Venezia.

Proprio per questo, il 16 Maggio, una nuova partecipata assemblea si riunì per discutere delle nuove forme di lotta da adottare in vista del paventato ampliamento.

Nemmeno le responsabilità del Comune di Villafranca furono considerate di poco conto ed in una lettera aperta dell'8 Giugno il Comitato arrivò a richiedere le dimissioni di tutto il Consiglio che avrebbe potuto così avere occasione di dimostrare una volta per tutte e senza compromessi la propria solidarietà alla lotta.

Tale richiesta non venne nemmeno presa in considerazione ed il giorno successivo lo stesso Consiglio decise di riunirsi pubblicamente davanti alla discarica per discutere dell'ampliamento della stessa. L'evento venne disertato dagli abitanti.

Le numerose azioni promosse avevano fatto del Comitato un punto di riferimento fondamentale per la vita sociale del paese e rappresentanti o simpatizzanti della lotta contro la discarica sedevano nei direttivi delle principali associazioni del paese, dalla commissione asilo, alla banda, alla polisportiva. E fu proprio la Polisportiva Quaderni ad ospitare, il 2 Agosto 1988, il primo di una lunga serie di eventi dedicati alla questione ambientale: la festa "DiverDiamoci", tenuta presso gli impianti sportivi del paese, costruiti alla fine degli anni '70 grazie al lavoro volontario dei tesserati.

Con l'autunno la Regione Veneto approvò la costruzione della nuova discarica cittadina di Ca' del Bue (tutt'ora in funzione) e, nel contesto della stessa discussione, respinse un emendamento che prevedeva la chiusura di Ca' Baldassarre. Per tale motivo i quadernesi ed il neonato comitato contro la nuova discarica veronese manifestarono congiuntamente il 27 Ottobre a Venezia sotto la sede dell'Amministrazione Regionale.

Le articolazioni del Comitato, come detto, raggiungevano le principali associazioni del paese ma un grande ostacolo rimaneva il “donabbondismo” (M.Z., membro del Comitato) che caratterizzava l'operato del parroco locale, Don Primo Benettoni. In un nuovo tentativo di convincere il prelado a prendere posizione il Comitato scrisse una lettera aperta, datata 17 Novembre, per chiedere di ricordare, nell'omelia che egli avrebbe dovuto recitare qualche giorno dopo in occasione della festa per i frutti della terra (20 Novembre), tutti i coltivatori che avevano avuto raccolti insoddisfacenti a causa della presenza della discarica. Ancora una volta il parroco non acconsentì alla proposta del Comitato.

Il mese di Dicembre del 1988 fu un periodo importante sotto il profilo delle vertenze che si dilungavano presso il Tribunale di Verona. Il 15 venne infatti respinto il ricorso d'urgenza presentato dal Comitato per la chiusura immediata della discarica per inquinamento ambientale, mentre il 26 venne definitivamente cassata la richiesta di risarcimento di 21 milioni di lire da parte del gestore Bastian Beton.

Il 1989 si aprì con un'estensione dei fronti della lotta. L'amministrazione di Valeggio, infatti, aveva proposto la creazione di due nuove discariche di rifiuti solidi urbani presso le località Primavera e Sfizzera, da realizzare in terreni di ex cave di ghiaia. Per rispondere al nuovo proposito del Comune, il comitato ecologico locale (che sarebbe confluito di lì a pochi mesi nella Lista Verde) promosse una raccolta firme collezionandone più di 1000 e che furono consegnate in Municipio per mostrare l'evidenza dell'opposizione al progetto da parte della popolazione.

Nel frattempo le rilevazioni sui piezometri disposti intorno al sito di Ca' Baldassarre continuavano a mostrare livelli di sostanze inquinanti sopra i limiti (es. cloro) ed alcuni di essi furono vittima di sabotaggi da parte di ignoti al fine di invalidare i dati osservati e di rendere i nuovi campionamenti molto difficoltosi.

Il 3 Febbraio 1989 la vicenda della discarica di Quaderni assurse alle cronache nazionali grazie all'interessamento del quotidiano Il Giornale diretto al tempo da Indro Montanelli. Il noto giornalista era solito recarsi ogni anno a cena presso un celebre ristorante di Borghetto e, durante una di queste visite, venne avvicinato da simpatizzanti della lotta che lo pregarono di portare all'attenzione generale il tema.

Con l'estate del 1989 ritornò l'appuntamento con la socialità ai campi sportivi, questa volta denominata “Festa Ecologica” che si tenne il 18 Giugno.

L'esperienza proficua, a livello economico, della coltivazione della discarica di Ca' Baldassarre da parte del Comune di Valeggio portò le amministrazioni di altri paesi morenici a proporre progetti simili. In ognuno dei siti nacquero comitati di opposizione che decisero di rivolgersi per consigli e modalità d'azione al Comitato di Quaderni, data la lunga storia di lotta di cui esso era portatore. In questo contesto, l'11 Luglio, il comitato di Monzambano (già attivo da qualche tempo), promosse un incontro presso la palestra della scuola elementare del paese in cui i rappresentanti di Quaderni raccontarono la storia della propria lotta ai presenti, delegati dai comitati di Monzambano, Valeggio e Castiglione delle Stiviere. L'intento era quello di creare un coordinamento sovralocale di opposizione che sarebbe stato in grado di dare battaglia in modo incisivo in ognuno dei siti e nelle sedi provinciali e regionali.

Nel Luglio dell'89 divenne ancora più evidente come la progettazione di discariche fosse diventato uno dei volani più importanti per la monetizzazione del territorio da parte delle amministrazioni. Il 24, infatti, il Sindaco e l'assessore all'ecologia del Comune di Villafranca furono convocati in Regione per essere relazionati sulla volontà di Venezia di ampliare la discarica per rifiuti tossici di Caluri di Villafranca con un sistema di “miglioramento” del rifiuto, che avrebbe attirato conferimenti da tutta la provincia. In quella sede Tovo denunciò la mancanza di comunicazione da

parte della Regione del processo che aveva portato all'approvazione, invece già discusso con il gestore Bastian Beton (lo stesso di Ca' Baldassarre).

Durante i primi mesi del '90 l'attenzione del Comitato di Quaderni fu indirizzata alla difficile situazione della discarica di Caluri. I controlli ad opera dei tecnici, già molto saltuari, venivano infatti continuamente impediti dal gestore ed erano dovuti intervenire i Carabinieri per permettere il loro svolgimento. Nel corso di uno di questi controlli erano emerse tipologie di rifiuti che non avrebbero dovuto trovarsi in quel tipo di discarica e, il 16 Febbraio, la magistratura veronese vi appose i sigilli.

Alla luce di queste evidenze l'amministrazione comunale villafranchese volle interessarsi anche a Ca' Baldassarre ed il 15 Marzo 1990 iniziò la causa civile che vide il Comune chiedere danni per un miliardo di lire alla Bastian Beton per impatto ambientale. Venne inoltre richiesta una cifra pari a 236 milioni per le continue spese sostenute negli anni per vigilanza e accertamenti.

Come già accaduto precedentemente la chiusura di Caluri fece rinserrare le fila delle aziende che utilizzavano la discarica per i propri rifiuti, le quali arrivarono nuovamente a minacciare licenziamenti se non si fosse provveduto in fretta alla riapertura o all'individuazione di un differente sito.

L'intervento del Sindaco di Villafranca Graziano Tovo contro una discarica, quella di Caluri, approvata dalla sua stessa amministrazione nel 1985, fu considerato tardivo e poco credibile dal Comitato, soprattutto alla luce delle critiche sollevate nel medesimo periodo da Tovo stesso verso l'operato del collega veggiano Terleth. Il fatto che la Provincia si schierasse dalla parte del gestore Bastian Beton, inoltre, fu valutato come l'esempio lampante delle entrate politiche dell'azienda ai più alti livelli amministrativi. E tali entrate furono confermate anche da due sentenze del Tribunale di Verona del 1996 che portarono alla condanna del presidente della ditta per smaltimento illegale di rifiuti tossici proprio nella discarica di Caluri.

Per alcune settimane, tra la fine di Marzo e l'inizio di Aprile del 1990, poco prima delle amministrative che si tennero a Maggio, infuriò una polemica tra la presidente del Comitato Mariella Zago ed il precedente presidente Gioacchino Benini (all'epoca assessore al bilancio nell'amministrazione villafranchese). Il motivo del contendere erano le diverse vedute sulla gestione del Comitato nel corso degli anni e, evidentemente, l'incombente delle elezioni era vista come un momento cruciale per riconquistare i voti della frazione dissidente che aveva disertato le urne pochi anni prima.

Al di là di ciò la querelle di quei giorni mostrò le difficoltà del Comitato che, nonostante continuasse imperterrita la propria lotta, stava vivendo un momento di avversità dato dal protrarsi di una lotta spessante a livello individuale e collettivo.

La spinta propulsiva del Comitato, e l'attivazione popolare che aveva portato in paese, non erano però sopite ed in quegli anni continuavano ad operare o nascere esperienze di associazioni come forma di partecipazione diretta della popolazione.

Il testimone del Comitato venne raccolto alle amministrative del '90 dalla lista dei Verdi, i quali candidarono Massimo De Rossi, attivista contro la discarica, come rappresentante di Quaderni tra le proprie fila. Il nuovo Consiglio Comunale si insediò il 26 Giugno e, grazie ai voti della frazione, De Rossi poté sedere tra i banchi.

Nell'autunno del 1990 tornò evidente come la discarica di Ca' Baldassarre fosse ancora utilizzata per risolvere in extremis i problemi della provincia. Quando, infatti, ai primi di Agosto un impianto di stoccaggio frutta andò a fuoco, 10.000 quintali di merce incendiata vennero smaltiti a Quaderni tra le proteste del Comitato che lamentava come gli stessi avrebbero prodotto alte percentuali di percolato che rappresentava già uno dei problemi maggiori sollevati in relazione al sito.

La difficile situazione del Comitato si fece sempre più evidente con il passare dei mesi e culminò con un'assemblea semi deserta promossa nel Maggio 1991 sul tema delle fognature del paese.

Il 16 Maggio 1991 uno dei maggiori protagonisti delle vicende relative alla discarica, Graziano Tovo, allora non più Sindaco ma consigliere regionale D.C., fu vittima di un attentato nei pressi della propria abitazione: un giovane a volto coperto sparò 4 colpi di pistola ferendolo al ginocchio

per poi dileguarsi. Per Tovo l'intimidazione era da collegare alle sue posizioni contrarie alle nuove concessioni per cave e discariche in discussione in quel periodo in Regione Veneto. Le indagini portarono alla condanna di un pregiudicato legato alle 'ndrine calabresi al confino in provincia di Verona¹⁵ che venne poi assolto grazie alla testimonianza di alcuni proprietari locali di aziende legate all'attività estrattiva. Il mandante non venne mai identificato.

Nel corso del 1991 e per tutto il 1992 l'Amministrazione valeggiana, ora nella veste del neo Sindaco Luigino Rigo, iniziò a prendere sempre in maggiore considerazione l'utilizzo di Ca' Balestra ai fini della realizzazione di una nuova discarica. La cava (completamente coltivata) sorgeva a pochi metri di distanza da Ca' Baldassarre ed era da poco stata acquistata dalla Bastian Beton. Su di essa era anche stato presentato un progetto per realizzare una discarica di limi da lavorazione di marmi da parte della cooperativa Dasty.

Il 1993 si aprì con un cambio al vertice del Comitato quando, il 21 Gennaio, nel corso di un'assemblea pubblica promossa al teatro parrocchiale, venne eletto come nuovo presidente l'ex consigliere del Comune di Villafranca Massimo De Rossi (dei Verdi). Nel corso della stessa assemblea, che vide la partecipazione sempre più numerosa del gruppo provinciale dei Verdi, il consigliere regionale del partito Maurizio "Mao" Valpiana dichiarò che fosse proprio da ascrivere al "sole che ride"¹⁶ ed alla sua opposizione la mancata apertura del sito di Ca' Balestra. Gli abitanti di Quaderni, stremati da anni di lotta, vennero quindi informati che, dopo una risagomatura che avrebbe portato a Ca' Baldassarre altre 100.000 tonnellate di rifiuti, la discarica sarebbe stata definitivamente chiusa.



Immagine 3 – La discarica di Ca' Baldassarre negli anni '90

Sempre nel 1993 l'ex Sindaco di Villafranca Graziano Tovo venne arrestato con l'accusa di avere accettato tangenti. L'accusa, sebbene non avesse direttamente a che fare con la gestione della discarica, fu per molti quadernesi la conferma dei dubbi da essi sempre sollevati sull'azione politica dell'Amministrazione ritenuta poco limpida e che si rifletté anche sull'*affaire* discarica.

La decisione del Consiglio di Stato di ripristinare a terreno agricolo il sito di Ca' Balestra avrebbe potuto segnare la fine di un'epoca per Quaderni, ma il percorso che portò al definitivo abbandono del progetto si concluse solo dopo lunghi anni e molte proteste delle associazioni ambientaliste con la decisione risolutiva del Comune di Valeggio del 2018.

Quando, il 26 Marzo 2012, la società Adige Ambiente S.r.l. presentò la richiesta per la realizzazione di un impianto di smaltimento rifiuti nell'area di Ca' Balestra a Quaderni nacque un nuovo comitato che rappresentò la naturale prosecuzione di quello contro Ca' Baldassarre. Di esso facevano parte molti dei membri della prima esperienza di lotta, supportati dai giovani che nel frattempo erano cresciuti con una spiccata coscienza ecologica.

15 Già dalla fine degli anni '70 molti inquisiti per collusione con le mafie furono inviati al confino nella provincia di Verona (ed in particolare nella zona del Lago di Garda).

16 Il simbolo del partito dei Verdi era appunto un sole giallo sorridente su campo verde.

Mentre il Comitato contro Ca' Balestra¹⁷ è all'oggi ancora attivo e si occupa di monitorare le condizioni del sito, la discarica di Ca' Baldassarre venne dichiarata definitivamente chiusa solamente nel 1996. Da quel momento iniziò il lungo periodo della sua gestione post-mortem che avrebbe rappresentato un nuovo capitolo della lotta data l'ingente quantità di denari pubblici che sarebbero stati spesi e le responsabilità politiche degli attori in campo. All'oggi la sua gestione pesa ancora sulle casse pubbliche del Comune di Valeggio, lasciato evidente di una gestione quantomeno poco oculata.

17 Il Comitato ha anche una pagina Facebook (<https://www.facebook.com/pg/Comitato-Anti-Discarica-Ca-Balestra-401983973171045/>).

3. QUATERNA JUGERA

L'etimo del nome della popolosa frazione di Quaderni sembra poter derivare dalla sua posizione geografica che tange il percorso dell'antica Via Postumia di epoca romana all'altezza del quarto *iugero* dal centro di Villafranca. Tale derivazione rimane però incerta. Lo iugero romano infatti era una misura d'area e non di lunghezza e per tale motivo, così come accade per molte località italiane, l'origine della denominazione rimane discussa.

Comunque, nonostante l'abitato venga menzionato nei rapporti vescovili già poco meno di un secolo dopo la fondazione di Villafranca (1183-1185), la data cardine della sua storia è il 4 Luglio 1583, anno in cui la cappella di San Matteo venne eretta a parrocchia e si staccò dalla pieve del capoluogo.

L'evento fu uno dei passaggi fondamentali di un lungo scontro con la chiesa madre villafranchese che rifiutava di suddividere le rendite delle decime assegnatele già alla fine del XIII sec. “con la determinazione di quella che era stata definita *Campanea Communis Veronae*, una grande estensione sassosa e prevalentemente incolta che fasciava a sud e a ovest la città e il suo immediato suburbio” (Fagagnini e Tavan, 1982). Di tale scontro abbiamo testimonianze relative a tutti i 30 anni precedenti: i capifamiglia riuniti nella cappella di San Matteo si incontravano ad intervalli regolari al fine di raccogliere i fondi per mantenere un prete che rimanesse di stanza in paese e che provvedesse ai bisogni spirituali dell'abitato senza attendere l'arrivo, poco cadenzato, del legato di Villafranca.

L'erezione a parrocchia rappresentò, quindi, una certificazione legale di una condizione preesistente e trasformò la pratica autorganizzata degli abitanti in *juspatronato*. Da quel momento infatti la *vicinia* (la comunità locale) poté eleggere i propri parroci, cappellani e sacrestani senza necessità di ottenere il sigillo della pieve villafranchese.

Da parte dei prelati del capoluogo l'accettazione del nuovo status quo fu quantomeno conflittuale dato che solo nel 1634 il presbitero votato a Quaderni poté fregiarsi del titolo di parroco. Ciò non deve stupire se si considera che la campagna intorno all'abitato rendeva alla decima di Villafranca circa 300 scudi¹⁸ l'anno nel XVI sec., una cospicua fetta della rendita totale.

La lunga controversia si concluse ufficialmente solo nel 1713 con l'intervento del vescovo di Verona Barbarigo che sancì la legittimità dei diritti degli abitanti della frazione.

18 1 scudo equivaleva a circa 7 lire. Lo stipendio mensile di un tecnico (es. ufficiale) era compreso tra le 8 e le 12 lire.

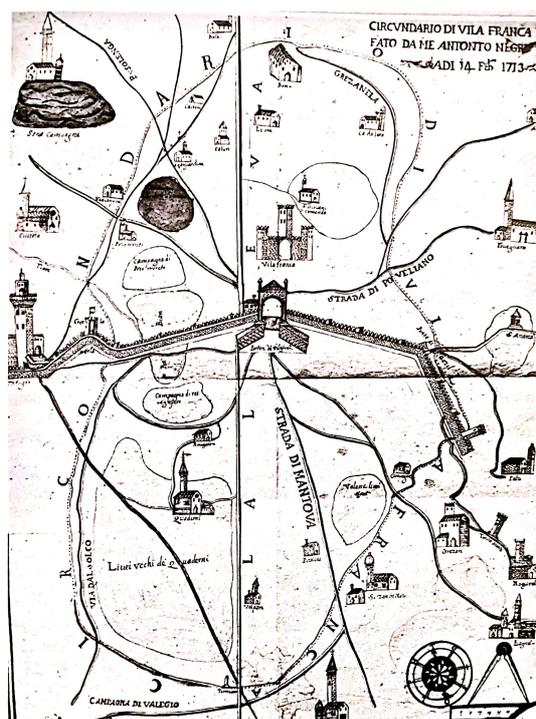


Immagine 4 – Circundario di Vilafranca. Negri A., 1713

Già con la fine del XVII ma soprattutto con l'inizio del XVIII sec. il borgo vide una grande fioritura di compagnie religiose (furono 5 negli anni più prolifici) che si occupavano della vita spirituale e, in larga parte anche di quella laica, degli abitanti. Grazie ad esse la chiesa fu oggetto di numerose integrazioni architettoniche.

Con il terremoto napoleonico e la fine del XIX sec. lo spirito associativo che aveva sempre caratterizzato il paese si fece più laico e vi fu una fioritura di associazionismo che coinvolse sia l'ala più legata ai neonati partiti di ispirazione cattolica che quella socialisteggiante. Nacquero il corpo bandistico “dei socialisti” e quello “dei preti”, la Società Operaia Cooperativa di Mutuo Soccorso e la Cassa Rurale Cattolica, la filodrammatica mista e quella di soli uomini. Quaderni racchiudeva in sé le contraddizioni emergenti nella società che, con l'avvento del fascismo, vennero ulteriormente acuite.

Negli anni della Resistenza in paese avevano sede sia il comando partigiano della Brigata Italia (che operava in tutta la zona del Villafranchese e fino alla Lombardia) sia una tenenza fascista (che si distinse per operazioni di rastrellamento ai danni dei civili).

Con la fine della guerra e l'avvento della Repubblica, la Democrazia Cristiana divenne il grande cappello che ottundeva la partecipazione politica e, solo quando essa iniziò a vacillare sotto le proprie spinte disgregative, l'attivismo mai sopito degli abitanti venne a galla.

Il lungo capitolo della lotta contro la discarica di Ca' Baldassarre rappresentò in questo contesto la più importante valvola di autorganizzazione politica dal secondo dopoguerra.

3.1 Inquadramento geografico

3.1.1 L'abitato

Quaderni ed il suo territorio sono, quindi, il fulcro del presente lavoro di tesi. L'abitato è, dal punto di vista istituzionale, una frazione del comune di Villafranca di Verona, all'estrema propaggine occidentale della Regione Veneto.

Il nucleo storico dell'abitato si sviluppa secondo un'asse Est-Ovest, lungo la strada provinciale 28 (del Mincio), dall'ingresso del paese ad Ovest fino alla piazza della chiesa di San Matteo, poi

proseguendo verso Est lungo il raccordo che la collega all'antica Via Postumia (ora Strada Levata / "La Leà"). Tale direttrice prende il nome di Via Giuseppe Mazzini.



Immagine 5 – Il "Prà de la Basa" in una fotografia degli anni '90

Un ulteriore sviluppo urbano (Via Carlo Poma) è sorto lungo l'asse che dalla piazza tende a Sud-Est, seguendo la stessa SP28 verso il paese di Mozzecane, posto lungo la ex Strada Statale della Cisa. La posizione geografica è il motivo dell'importanza che il paese ebbe e conserva in parte tutt'ora. Da Est giunge il traffico che da Verona, dall'aeroporto di Villafranca e dal polo logistico del Quadrante Europa si muove verso Valeggio sul Mincio ed i primi paesi della Lombardia, da Sud-Est quello che arriva dal casello autostradale A4 di Nogarole Rocca e dai paesi posti lungo la Strada Regionale 62 (ex Strada Statale della Cisa) e diretto verso Valeggio. Al flusso di mezzi diretti alle zone produttive si è andato sommando, negli ultimi 30 anni, quello turistico verso Valeggio, divenuto dagli anni '80 un importante attrattore.

Per questo motivo la circolazione veicolare è stata sempre molto sostenuta e lungo la via principale del paese (Via Giuseppe Mazzini) si sono avvicendate nel corso degli anni numerose botteghe, trattorie e bar che hanno reso Quaderni un luogo vivace e ne hanno caratterizzato un lento ma costante incremento demografico, interrotto per un decennio solo negli anni '90 e che ha riacquisito vigore con la prima immigrazione dall'Albania e dalla Romania alla fine del decennio e dal Maghreb nei primi 2000.

3.1.2 Il suolo

Dal punto di vista geomorfologico l'abitato si colloca ai margini della regione geografica denominata alta pianura veronese occidentale, proprio nel punto in cui, in corrispondenza delle alture di Valeggio e Custoza, essa incontra l'arco morenico che circonda il lato sud del Lago di Garda.

Il terreno è di classe granulometrica ghiaioso-sabbiosa e si è sviluppato principalmente per opera del trasporto di materiale operato dai fiumi Mincio, Adige ed in maniera secondaria da alcuni corsi d'acqua minori (ad esempio il Tione), in diverse fasi dell'Era Quaternaria (soprattutto in epoca post-glaciale). I sedimenti che compongono il substrato prevalente derivano dall'azione di erosione, trasporto e deposito degli scaricatori glaciali che, riprendendo il materiale morenico abbandonato dal ghiacciaio, lo hanno ridepositato lungo le depressioni intramoreniche e nella zona nordoccidentale della pianura.

La ghiaia che si ricava dall'escavazione del terreno è di tipo medio-fine e forma arrotondata ed è ottima per la produzione di aggregati utilizzati nel settore edilizio.

Il territorio intorno a Quaderni, così come tutto quello posto in corrispondenza del limitare dell'arco morenico Sud-Est, ha subito un lungo processo di coltivazione di cave. Processo che ha modificato in maniera sensibile la valle del fiume Mincio a Sud di Valeggio e, in maniera minore, il territorio del comune di Villafranca. Tale processo è tutt'ora in pieno svolgimento ed una delle zone dove questo intervento estrattivo è più visibile è quella intorno alla frazione dei Foroni (Comune di

Valeggio), il cui paesaggio “lunare” è il frutto della scelta dell'amministrazione di destinare tale territorio alla coltivazione a cave.

Un'indagine della fine del 2005 (WWF, 2005) evidenziava nel territorio del comune di Valeggio la presenza di 23 cave per un totale di 3.866.850 metri cubi che rappresentavano il 6% del territorio comunale (uno dei più estesi della provincia di Verona) ed il 7,9% della Superficie Agricola Utilizzabile). Vale la pena ricordare anche come la Legge Regionale 44 del 1982 avesse stabilito un limite del 3% per la coltivazione di cave¹⁹.

3.1.3 Le acque superficiali

I depositi ghiaiosi che caratterizzano il sottosuolo rendono le manifestazioni idrografiche superficiali naturali relativamente scarse. D'altra parte tale assetto litologico contribuisce, grazie al continuo apporto di acqua dei fiumi Mincio, Adige e Tione, ad alimentare il potente serbatoio idrico sotterraneo dell'alta pianura veronese.

Proprio a causa della forte permeabilità del suolo ed alle poco abbondanti precipitazioni, il territorio ha storicamente sofferto la mancanza di acqua. Il bilancio idroclimatico annuale risulta, infatti, negativo; cioè le piogge che cadono mediamente in un anno non sono sufficienti a ripristinare la corrispondente perdita d'acqua dovuta all'evapotraspirazione. La cronica carenza d'acqua fu risolta solamente con la costruzione del capillare sistema idrografico artificiale gestito dal Consorzio di Bonifica Veronese che, raggiungendo tutti i fondi agricoli della zona, permette la caratteristica irrigazione a scorrimento che contraddistingue il territorio²⁰.

La fitta rete di canali artificiali (all'aperto od in condotta in calcestruzzo) ha origine sul fiume Adige presso la diga di Ceraino e serve buona parte della provincia sudoccidentale di Verona raggiungendo addirittura il Polesine ed il sistema Fissero-Tartaro-Canalbiano.

3.1.4 La falda

Praticamente tutto il comune di Villafranca si trova lungo la fascia di ricarica degli acquiferi: è infatti in corrispondenza con l'inizio della pianura che la falda si stratifica. Nell'alta pianura le indagini idrogeologiche²¹ effettuate sui primi 400 metri dal piano della campagna (cioè l'area di maggior interesse per l'utilizzo idropotabile) hanno mostrato una stratificazione a 7 orizzonti acquiferi a falde confinate sovrapposte, ben distinte ma strettamente collegate proprio dal fatto di trovarsi nel punto in cui la falda libera appropria le zone di accumulo.

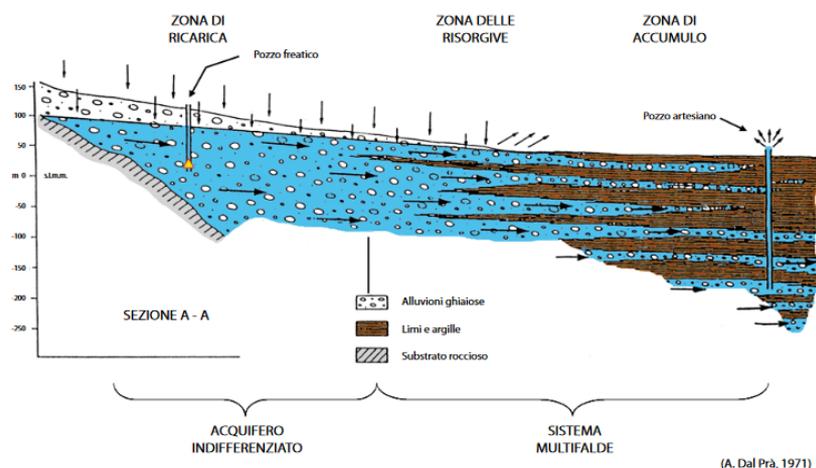


Figura 1 – Stratigrafia della falda acquifera. Dal Prà, 1971

19 Sulla legislazione regionale in materia di cave si veda Appendice I

20 Sul sito del Consorzio è disponibile una interessante risorsa GIS (<https://portale.bonificaveronese.it/webgis/>)

21 Per un riferimento alle indagini effettuate nel corso degli anni sull'area intorno alla discarica si veda la bibliografia.

Pochi chilometri più a Sud, dove l'alta pianura incontra la medio-bassa, vi è una zona in cui la tavola d'acqua interseca il piano della campagna con conseguente venuta a giorno delle acque sotterranee in quella che viene comunemente denominata "fascia delle risorgive" nel territorio del comune di Povegliano Veronese. La fascia delle risorgive è caratteristica anche di tutta l'area dell'alta pianura veneta e friulana.

L'ubicazione delle risorgive rende evidente l'orientamento (almeno) della prima falda che scorre, in corrispondenza dell'abitato di Quaderni, da Nord-Ovest e cioè dal limitare dell'anfiteatro morenico verso Sud-Est, con un gradiente idraulico del 4‰, con un'escursione, cioè di 4 metri.

Il regime della falda è variabile con periodi di *magra* (da Maggio ad Agosto con un minimo ad Aprile) e periodi di *morbida* (tra Agosto ed Ottobre con un massimo a Settembre).

In corrispondenza della discarica di Ca' Baldassarre l'area di escursione tra i due livelli si colloca in una fascia compresa tra -18,1 e -21,4 metri dal piano della campagna²², che corrispondono ad un'altezza massima di falda compresa tra 52 ed 55 metri s.l.m.

La compresenza di tutti gli elementi idrogeologici evidenziati ha imposto in anni recenti un monitoraggio molto attento contro i possibili rischi di inquinamento. Il comune di Villafranca, infatti, per le sue caratteristiche peculiari, è stato inserito con livello di allerta elevato ed estremamente elevato (con valori SINTACS²³ tra 70 e 100) all'interno della "Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica" del 2006 della Regione Veneto²⁴.

I numerosi studi effettuati sul sito della discarica di Ca' Baldassarre hanno contribuito a confermare questa vulnerabilità, certificata per la prima volta dalla Regione nel 1994, anno in cui venne chiesto il riconoscimento, per l'area sottostante la discarica, di zona ad elevato rischio ambientale (Delibera Regione Veneto n. 952 del 08/03/1994).

Tale caratterizzazione è l'evidente conseguenza dei problemi di inquinamento ereditati da cave, discariche e sversamenti incontrollati di liquami nei fondi agricoli, che hanno portato all'attenzione delle acque comunali di Villafranca dovuto agli alti livelli di nitrati riscontrati durante i controlli periodici a cura di Arpa Veneto²⁵.

Alle nocività immesse in falda dalla discarica vanno sommate quelle prodotte dall'uso di fertilizzanti a base di atrazina e simazina, il cui utilizzo in Italia è limitato dal 1988 e vietato solo dal 1992, ma che furono utilizzati ancora per molti anni nelle campagne veronesi.

Una delle maggiori criticità sollevate dal Comitato e dai tecnici che si sono occupati della discarica fu sempre quella del possibile inquinamento della falda acquifera sottostante il sito. Critica che si rivelò basata su dati reali in quanto ancora oggi l'acqua del pozzo idropotabile di Quaderni continua a registrare alte percentuali di nitrati e PFOS e la sua qualità chimica è considerata scarsa²⁶.

22 Dati estrapolati dal Progetto di realizzazione della discarica di GeoHydrica.

23 Il SINTACS è un metodo di valutazione della vulnerabilità intrinseca di un acquifero basato su 7 parametri con fasce di rischio da 0 (bassissima) a 100 (estremamente elevata). Per una migliore trattazione del metodo si veda Civita M. & De Maio M. (1997).

24 Risorsa disponibile sul sito internet della Regione Veneto (http://repository.regione.veneto.it/tutela-ambiente/Fig_2_2_Vulnerab_Intrins_Falda_Freatica.pdf).

25 Si vedano le risorse "Mediana della concentrazione di nitrati nelle acque distribuite per consumo umano nei comuni del Veneto nel 2019" (https://www.arpa.veneto.it/arpavinforma/indicatori-ambientali/indicatori_ambientali/idrosfera/immagini-e-file/2020/mappa_mediane_comunali_2019.jpg) e "Qualità delle acque sotterranee del Veneto – anno 2019" (<https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/acqua/file-e-allegati/documenti/acque-interne/acque-sotterranee/QualitaAcqueSotterranee2019.pdf/view>) disponibili sul sito di Arpa Veneto.

26 Ibid.

4. LA DISCARICA DI RIFIUTI NON PERICOLOSI DI CA' BALDASSARRE

4.1 *Le cave in Veneto*

Il boom economico tardivo della Regione Veneto basato sul capannone, figura simbolo della piccola impresa a conduzione familiare, ha prodotto economie scalari che hanno portato ad un costante incremento del PIL pro capite che era, negli anni '60, di molto inferiore alla media nazionale (dati ISTAT).

Il Veneto, nel giro di un decennio, trasformò la propria economia da agricola a industriale, diventando territorio di immigrazione dopo essere stato per un secolo luogo di emigrazione. Questo avvenne proprio sulla spinta della conversione economica che portò, tra il 1951 e il 1971, ad un decremento del 70% degli impiegati nel settore primario, un tempo motore principale del territorio. Inoltre, tra il 1961 e il 1971, l'incremento occupazionale evidenziato dalle regioni del Nord Est fu doppio di quello registrato nel triangolo industriale (Tattara e Anastasia, 2003). Al censimento del 1981 la tendenza apparve infine netta e irreversibile: il triangolo industriale aveva bloccato la sua crescita mentre il Nord Est continuava a crescere a tassi di sviluppo singolarmente elevati (dati ISTAT).

Con la crisi del 1975 le imprese venete ridussero le proprie dimensioni verso una scala quasi familiare con importanti ripercussioni in tema di diritti dei lavoratori e occupazione. Questa modificazione strutturale permise, però, all'industria manifatturiera di prosperare, con una crescita costante degli occupati (+30% tra il 1971 e il 1996) mentre il dato nazionale continuava a calare.

Fu in questo periodo che sorsero i distretti industriali sulla spinta dell'aggregazione delle microimprese che necessitavano di poter competere sui nuovi mercati aperti dalla sempre maggiore integrazione europea. Tali forme aggregative di impresa rappresentarono per tutti gli anni '80 il motore dell'economia veneta, lasciandosi però alle spalle importanti ricadute ambientali e scarse garanzie per i dipendenti (Bagnasco e Triglia, 1984).

L'inizio degli anni '90 segnò una riduzione dei tassi di crescita della Regione che comunque attestava nel 1991 un PIL pro capite superiore del 10% rispetto alla media nazionale (dati ISTAT).

La lunga cavalcata della regione registrata tra gli anni '70 e '80 fu supportata dall'azione delle giunte regionali, le quali prestarono scarsa attenzione agli sconvolgimenti sociali ed ambientali che la modificazione dell'economia veneta stava portando.

In questo contesto si inserì la carenza assoluta di controllo sulla predazione del territorio ad opera dei cavaatori ai quali, anzi, furono concesse autorizzazioni anche in deroga alle leggi regionali e nazionali vigenti. Furono anche i prodromi dell'ingresso della criminalità organizzata in Veneto.

Questa politica permise al settore edilizio, gonfiato dalla costruzione di capannoni e quartieri per i nuovi immigrati in regione, un apporto continuo di materiale da costruzione a basso prezzo, lasciandosi però alle spalle un impatto economico sconvolgente fatto di cementificazione e devastazione ambientale. Il Veneto, all'oggi, è la seconda regione italiana per superficie di suolo consumato (dati ISPRA) ed il 18% di essa è rappresentato dai 92.000 capannoni (dati Confartigianato Veneto) che furono la forma-tipo dello sviluppo regionale²⁷.

In questo contesto i territori delle province furono oggetto di un vero e proprio sistematico saccheggio di risorse volto a supportare l'espansione economica. È il caso, nella provincia di Verona, del Comune di Valeggio (il cui territorio è coltivato a cave per il 6%, ben oltre il limite di legge del 3%²⁸) o quello della Valpolicella (sfruttata per i depositi di marmo rosso ed ormai

27 Per una interessante rappresentazione visiva della modificazione del paesaggio rururbano della Pianura Padana si veda il lavoro di Padania Classics (<http://www.facebook.com/padaniaclassics/>).

28 Sulla legislazione locale e nazionale in materia di cave si veda l'Appendice I

completamente edificata) o ancora del Lago di Garda (le cui coste sono state in gran parte privatizzate e svendute agli imprenditori del divertimento piccoli e grandi). Sono solo alcune delle centinaia di esempi del lascito della politica di sviluppo scelta per il proprio territorio dalla regione e dalle città capoluogo e della loro “caratteristica imperiale” (Magnaghi, 2010 p. 26).

La situazione attuale vede la Regione Veneto detenere il primato nazionale per numero di cave attive (566) e il secondo posto per numero di cave dismesse (1.614), dati che evidenziano l'abuso perpetrato ai danni del territorio (Rapporto Cave 2011, Legambiente Veneto).

Nella zona interesse di questo lavoro di tesi, al 2018, si contavano 2 cave in essere nel Comune di Valeggio sul Mincio e 5 in quello di Villafranca. Dati che non rendono l'ordine di grandezza del consumo del suolo se non accostati a quelli sulle cave dismesse: 24 nel Comune di Valeggio e 5 in quello di Villafranca (dati Regione Veneto, 2018)²⁹.

4.2 Le discariche in Veneto

Quando, negli anni 80, queste “buche [...] si trasformarono, passando da esternalità del processo di escavazione a possibilità di profitto per il mercato del rifiuto” (Lonati, 2019, p. 10) iniziò un meccanismo virtuoso (almeno per il capitale locale), di riempimento delle cave con il nuovo prodotto in “un territorio che [stava facendo] del contaminarsi un elemento di competitività” (Lonati, 2019, p. 11).

Tra le enormi criticità aperte dal boom di quegli anni quella della gestione dei rifiuti fu una delle maggiori con cui le amministrazioni venete dovettero fare i conti.

La scelta dei luoghi su cui far ricadere il peso della coltivazione di nuove discariche vide come filosofia di fondo la stessa utilizzata per altre diseconomie. Toccò, quindi, nuovamente ai territori prendersi l'onere delle conseguenze meno appetibili del miracolo economico delle aziende regionali e dell'espansione urbana delle città capoluogo.

Un chiaro esempio di come “l'urbanizzazione contemporanea [...] determin[i] una forte gerarchia territoriale con costruzione crescente di povertà e dipendenza alla periferia, su cui tende a scaricare le funzioni meno nobili quali i propri rifiuti civili e industriali” (Magnaghi, 2010, p. 30).

Il suolo morenico della zona Sud-Est del Lago di Garda, oltre le colline, che aveva supportato lo sviluppo dell'edilizia regionale con la ghiaia delle proprie cave non si prestava, per le sue caratteristiche intrinseche di forte permeabilità, alla coltivazione a discarica ma venne comunque considerato sufficientemente valido per la realizzazione dei siti che avrebbero dovuto risolvere alle industrie il gravoso problema dello smaltimento.

Quando questo processo iniziò, negli anni '80, la scarsa legislazione in materia di rifiuti³⁰ non disponeva la necessità di grandi differenziazioni e la maggior parte dei rifiuti industriali potevano venire smaltiti all'interno di discariche che, nella vulgata comune, erano invece considerate destinate ai soli residui urbani. Anche al tempo, come accade oggi, la componente industriale rappresentava oltre l'80% della produzione totale di rifiuti facendo di essi il principale materiale conferito.

In questo contesto non deve stupire come “la mercificazione del territorio costruito [divenne] regola costitutiva dell'organizzazione territoriale” (Magnaghi, 2010, p. 29) anche per le amministrazioni locali, che si dimostrarono spesso ben liete di accogliere all'interno dei propri confini le discariche, ricevendo in cambio entrate economiche e potere politico che ridefinirono le sorti di molti comuni. Un chiaro riferimento al fatto che anche in termini di peso politico è solo nella prospettiva della produzione di ricchezza che il territorio sepolto riconquista centralità (Becattini, 2009).

In Regione Veneto si contano allo stato attuale 58 discariche attive e 369 discariche esaurite.

29 Le risorse relative al numero ed alla dislocazione delle cave in Veneto sono disponibili sul sito della regione (<https://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/dati-cave>).

30 Sulla legislazione locale e nazionale in materia di discariche si veda l'Appendice II.

Tra i siti esauriti la maggior parte del totale (181) è rappresentata da discariche di materiali inerti, seguite da quelle di rifiuti non pericolosi (127). Molte di esse contengono principalmente rifiuti urbani indifferenziati (68 discariche sono di rifiuti urbani e 59 sono di rifiuti non pericolosi). Fino al 1997, infatti, in assenza di una normativa specifica, non vi erano criteri di ammissibilità che regolamentavano il conferimento dei rifiuti in discarica.

Per le discariche definite esaurite va fatta una importante precisazione in quanto molte di esse (123) sono ancora in fase di post-gestione che le porta, in teoria, ad essere costantemente monitorate ai fini del contenimento del possibile danno ambientale (così come specificato nel D.Lgs. n. 36/2003), mentre sono 147 quelle dichiarate estinte. Di 71 siti non sono a disposizione dati sufficienti per inserirle in una delle categorie elencate e le restanti sono in una fase di verifica dovuta a gravi forme di inquinamento in essere o al mancato rinnovo delle concessioni di gestione (dati Regione Veneto 2017).

La Provincia di Verona conta, all'oggi, 12 discariche attive e 59 esaurite. 43 dei siti categorizzati come esauriti sono discariche di rifiuti inerti, 15 di rifiuti non pericolosi.

Inoltre 32 siti sono ancora in fase di post-gestione, 16 sono considerati estinti e 11 in fase di verifica o con autorizzazione scaduta (dati Provincia di Verona, 2017).

Nella porzione di territorio presa in esame in questo lavoro di tesi si conta all'oggi una sola discarica attiva per rifiuti inerti nel Comune di Valeggio sul Mincio con un volume residuo di stoccaggio di 136.000 metri cubi.

Il dato relativo alle discariche estinte appare invece non corrispondente alla realtà in quanto individua un solo sito (quello di loc. Caluri nel Comune di Villafranca) in fase post operativa, omettendo la discarica oggetto di questo lavoro di tesi (dato Regione Veneto, 2018). La discarica di Ca' Baldassarre appare invece nelle mappe georeferenziate del 2016 della Regione e, unitamente ad una discarica di rifiuti inerti in loc. Scarpina (Valeggio sul Mincio), in quelle dell'Arpa Veneto del 2018³¹.

Tale discrepanza potrebbe essere data dal fatto che sulla discarica non insiste un piano di lungo periodo per la post-gestione ma gli interventi che via via si rendono necessari vengono autorizzati di volta in volta dal Comune di Valeggio in regime emergenziale.

4.3 Cava Baldassarre

Il progetto di coltivazione a discarica della ex Cava Baldassarre, posta al limitare del territorio comunale di Valeggio sul Mincio³², è esemplificativo delle dinamiche economiche che caratterizzarono la regione nel corso degli anni '80.

Fu infatti la Giunta Comunale di uno dei comuni politicamente meno rappresentativi a presentare alla Regione Veneto il progetto di una discarica da realizzare proprio all'interno di una cava dismessa, già al centro di attenzioni per le criticità ambientali emerse a seguito del suo esaurimento (sfondamento della falda). La stessa Giunta che avrebbe, nel corso di quegli anni, concesso decine di autorizzazioni per la coltivazione di cave, proponendone anche per nuove discariche.

In piccolo l'azione dell'amministrazione valeggiana ricorda la caratteristica "predatoria" (Bookchin, 1988) del capitalismo regionale. Infatti venne individuato un sito che si trovava esattamente sul confine comunale e che, date le caratteristiche della viabilità del territorio, non avrebbe comportato il passaggio di mezzi pesanti carichi di rifiuti attraverso il paese di Valeggio. Inoltre è opportuno ricordare come la caratterizzazione della falda acquifera della zona³³, prevedesse, nel caso di un eventuale inquinamento, l'assenza di ripercussioni sull'acqua potabile di Valeggio il cui pozzo

31 Risorsa disponibile sul sito internet di Arpa Veneto (http://geomap.arpa.veneto.it/layers/geonode%3Av_discariche).

32 L'analisi della mappa relativa alle cave attive in Regione (vedi nota 3) permette di visualizzare come esse siano coltivate quasi sempre lungo i confini dei comuni che le ospitano.

33 Si veda capitolo "Inquadramento geografico".

idropotabile si trova a monte della falda.

Le esternalità negative che la coltivazione del sito avrebbe portato sarebbero state (e furono), quindi, sofferte solo dagli abitanti della frazione di Quaderni, più vicina alla discarica, sottovento ad essa ed a valle della falda.

Una scelta simile venne operata dall'amministrazione valeggiana anche in relazione alla autorizzazione di nuove cave le quali vennero raccolte nella zona Sud del paese, verso il confine con Pozzolo, area poco attraversata e poco urbanizzata, celandole all'attenzione dei turisti che sempre più numerosi giunsero in paese dalla fine degli anni '80 in poi. Già nel Gennaio 1990 si contavano nel territorio comunale 1.992.787 metri quadrati coltivati a cave per un totale del 4,3% della superficie agricola totale, ben oltre il limite del 3% dettato dalla Legge Regionale 44/82.

4.4 Le criticità del progetto

Il 28 Aprile 1983 venne presentato al consiglio comunale di Valeggio sul Mincio il primo progetto per la realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani da coltivare sul terreno denominato Ca' Baldassarre³⁴, a pochi chilometri dall'abitato di Quaderni.

La stesura del progetto fu affidata alla Geo-Hydrica di Verona e prevedeva un'ipotesi di spesa di 2.558.313.000 lire.

Dall'analisi di questo primo progetto emergono le criticità sollevate dagli stessi ingegneri incaricati di redigerlo, che saranno poi quelle sollevate da tutti coloro che si interessarono alla discarica.

Innanzitutto venne evidenziato come il terreno si trovasse in una posizione ad “elevato rischio di contaminazione di falda”, osservazione che sarà ricorrente in tutte le relazioni (Studio Geo-Hydrica, 1983).

Inoltre, al punto 3.3 dello studio, veniva ricordato che “allo stato attuale il fondo della cava è ubicata a circa m 18,50 dal piano di campagna ossia poco al di sopra della zona di escursione della falda” (Studio Geo-Hydrica, 1983)³⁵.



Immagine 6 – Il fondo della discarica di Ca' Baldassarre

L'insufficiente distanza tra il fondo della discarica ed il massimo falda fu sempre la criticità maggiore ed inizialmente il maggiore terreno di scontro tra le interpretazioni dei vari tecnici.

Una delle prime critiche mosse dal Comitato al progetto esecutivo fu proprio su questo tema: era evidente come i lavori di coltivazione della cava avessero portato ad uno sfondamento della falda che, anche nei periodi di *magra*, creava sul fondo della cava un laghetto³⁶.

34 Era il nome di un casolare che si trova a poche decine di metri dal sito.

35 Dati confermati anche da Dal Prà A. & De Rossi P. (1999)

36 In quel laghetto morirono pochi anni prima della realizzazione della discarica due persone. Incalzato dal comitato no

Il Comitato cercò invano di appellarsi alla legge evidenziando come il D.P.R. 10/09/1982 n. 915 imponesse che il fondo discarica fosse distanziato almeno 100 centimetri dal massimo falda ed inoltre che il parere tecnico delle Commissione Regionale del Veneto avesse elevato tale distanziamento a 150 centimetri (L.R. n. 85/80). Le rilevazioni compiute lungo tutto il periodo in cui la discarica fu in funzione mostrarono evidentemente come tale distanza non fosse stata rispettata ma la mancata osservanza della norma non fu mai considerata sufficiente per interromperne l'attività.

Inoltre la stessa legge regionale imponeva che il terreno sottostante dovesse avere *coefficiente di permeabilità*³⁷ minimo: $k \leq 10^{-6}$ cm/s. I numerosi campionamenti del terreno eseguiti negli anni non riscontrarono mai un coefficiente k inferiore a 10^{-3} cm/s. Si trattava di un terreno ghiaioso-sabbioso fortemente bibulo che, a seconda dei rilievi, sembra estendersi per un massimo di 50/60cm dal fondo impermeabile³⁸, poco adatto a contenere eventuali infiltrazioni di materiale organico.

Un ulteriore motivo di frizione politica fu la modifica in corso d'opera del progetto con la variante richiesta dal proprietario ed approvata dal Comune di Valeggio che prevedeva il ricorso ad un differente tipo di copertura impermeabilizzante per il fondo discarica. Si passò infatti dall'ipotesi di una cappotto in materiale argilloso ad una in *binder* (bitume³⁹), con un ingente risparmio di spesa nell'ordine dei 250 milioni di lire.

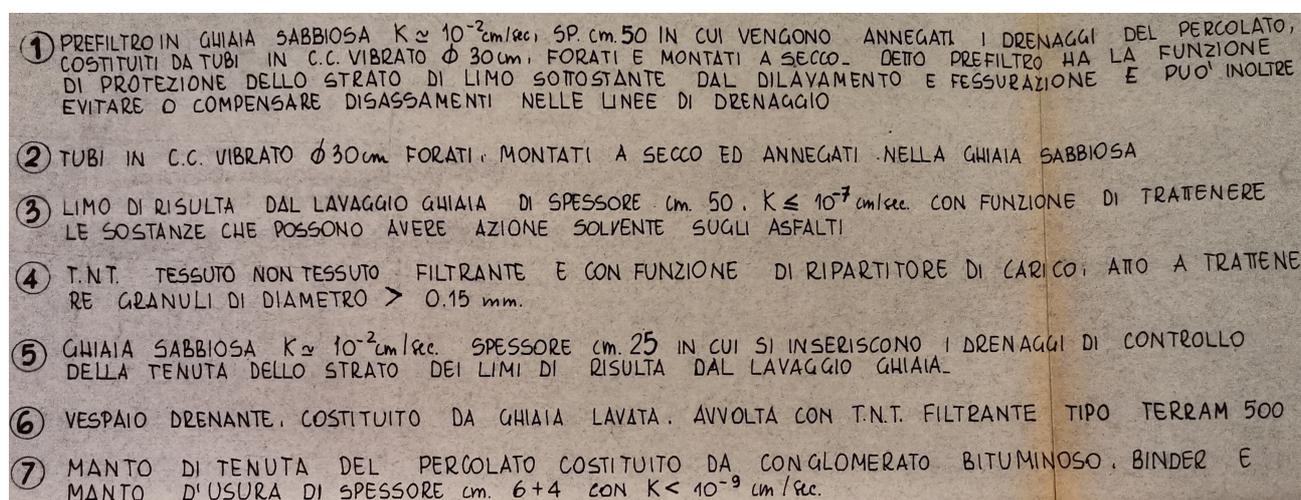
- 
- ① PREFILTRO IN GHIAIA SABBIOSA $K \approx 10^{-2}$ cm/sec, SP. cm. 50 IN CUI VENGONO ANNEGATI I DRENAGGI DEL PERCOLATO, COSTITUITI DA TUBI IN C.C. VIBRATO ϕ 30cm, FORATI E MONTATI A SECCO. DETTO PREFILTRO HA LA FUNZIONE DI PROTEZIONE DELLO STRATO DI LIMO SOTTOSTANTE DAL DILAVAMENTO E FESSURAZIONE E PUO' INOLTRE EVITARE O COMPENSARE DISASSAMENTI NELLE LINEE DI DRENAGGIO
- ② TUBI IN C.C. VIBRATO ϕ 30cm FORATI, MONTATI A SECCO ED ANNEGATI NELLA GHIAIA SABBIOSA
- ③ LIMO DI RISULTA DAL LAVAGGIO GHIAIA DI SPESSORE cm. 50, $K \leq 10^{-7}$ cm/sec. CON FUNZIONE DI TRATTENERE LE SOSTANZE CHE POSSONO AVERE AZIONE SOLVENTE SUGLI ASFALTI
- ④ T.N.T. TESSUTO NON TESSUTO FILTRANTE E CON FUNZIONE DI RIPARTITORE DI CARICO; ATTO A TRATTENERE GRANULI DI DIAMETRO > 0.15 mm.
- ⑤ GHIAIA SABBIOSA $K \approx 10^{-2}$ cm/sec. SPESSORE cm. 25 IN CUI SI INSERISCONO I DRENAGGI DI CONTROLLO DELLA TENUTA DELLO STRATO DEI LIMI DI RISULTA DAL LAVAGGIO GHIAIA.
- ⑥ VESPAIO DRENANTE, COSTITUITO DA GHIAIA LAVATA, AVVOLTA CON T.N.T. FILTRANTE TIPO TERRAM 500
- ⑦ MANTO DI TENUTA DEL PERCOLATO COSTITUITO DA CONGLOMERATO BITUMINOSO, BINDER E MANTO D'USURA DI SPESSORE cm. 6+4 CON $K < 10^{-9}$ cm/sec.

Figura 2 – Stratigrafia del fondo della discarica

La differenza principale tra i materiali menzionati sta non solo nel coefficiente di permeabilità, ma anche nelle loro qualità intrinseche. L'argilla avrebbe, infatti, permesso una migliore resistenza alle mutevoli sollecitazioni della massa di rifiuti su di essa perché, essendo un materiale ad elementi più sottili, il peso sarebbe stato meglio distribuito ed inoltre “avrebbe dovuto rimuovere il carico inquinante mediante scambio cationico ed evoluzione di calcio” (allegato n. 18 – Relazione tecnica del progetto, 1983). Il *binder* è invece un materiale ad elementi lapidei grossi che viene di norma utilizzato nelle strade a traffico pesante dato il prezzo più contenuto. Tale materiale è soggetto a fratturazioni in caso di carichi differenziati e tende a creare crepe facilmente attraversabili da liquidi e fluidi. Inoltre, a differenza dell'argilla, si tratta di un materiale che “impermeabilizza ma non rimuove il carico inquinante” (Consulenza Tecnica d'Ufficio per il Tribunale di Verona, Studio

cave e dai giornali il gestore della cava dichiarò sempre che si trattava di acqua piovana.

37 Il coefficiente di permeabilità è una velocità che misura il grado di permeabilità di una sostanza da parte di un'altra sostanza.

38 Per essere più precisi l'altezza massima di falda è di 52 metri s.l.m secondo la Carta Idrogeologica della Provincia di Verona, di 55 metri s.l.m. secondo la Carta del Regime delle acque sotterranee dell'alta pianura veronese e compresa tra 53,8 e 54,8 metri s.l.m. secondo i rilievi di Arpa Veneto.

39 La ditta proprietaria del sito si occupava anche di manutenzione stradale pertanto il bitume era un materiale di facilissima reperibilità.

Mauceri, 1986). Lo stesso studio Geo-Hydrica che curò lo studio di fattibilità aveva sollevato dubbi sulla variante.



Immagine 7 – La copertura impermeabilizzante del fondo della discarica

Non va dimenticata, inoltre, un'ulteriore criticità sollevata dal Comitato, forse la più lungimirante. Fu fatto presente infatti che, anche nella migliore delle ipotesi di tenuta del fondo impermeabile, le sue intrinseche caratteristiche avrebbero in ogni caso permesso al percolato⁴⁰ formatosi e non captato immediatamente di attraversarlo in circa 15/16 anni.

Nonostante nel progetto originale fosse prevista una linea di captazione del percolato ed un sito di smaltimento dello stesso da approntare in loco tale elemento venne espunto dal progetto definitivo in cui si ritenne più opportuno trasportare il materiale al depuratore sito in Peschiera del Garda (a poco meno di 20 chilometri di distanza), con un aumento del rischio di incidenti dato dalla sua movimentazione.

Una ulteriore osservazione compiuta dai tecnici di Geo-Hydrica (1983) al punto 3.3 del progetto ammoniva della necessità, “prima di procedere alla costruzione dell'impianto [, di] ricaricare il fondo con inerti per uno spessore di circa 3,50 m”. Tale osservazione rappresentò un ulteriore motivo di scontro tra il Comitato ed il gestore riguardante i materiali utilizzati per ottemperare alla disposizione. Infatti la ditta Bastian Beton decise di riempire la parte della cava che si trovava sotto il livello del massimo falda con materiali quantomeno considerabili poco consoni anche per la lacunosa legislazione dell'epoca. Nello specifico si trattava di mele, altra frutta da macero e legname, su cui venne apposto uno strato di inerti. Questa operazione, secondo il Tribunale di Verona, “parrebbe violare un principio generale di diligente esecuzione delle opere di realizzazione della discarica” (Sentenza n. 1871/1988 del Tribunale Civile di Verona). Inoltre la celerità con cui il fondo della cava venne riempito e con cui essa iniziò ad operare (a causa della pressione dettata dall'emergenza rifiuti cittadina) fece sì che il gestore tralasciasse di far collaudare l'opera. Tutti i campionamenti sul fondo di tenuta della discarica furono, infatti, eseguiti in un secondo momento quando i rifiuti già affluivano al sito⁴¹.

Non deve stupire quindi che anche i consulenti tecnici del Tribunale, nella trattazione della causa proposta dal proprietario contro il Comitato relativa ai blocchi del Dicembre 1985, avesse voluto acquisire la documentazione inerente la costruzione della discarica ravvisando che “la realizzazione

40 Liquido a forte carica di inquinanti organici ed inorganici che origina dalla infiltrazione di acque meteoriche nella massa di rifiuti.

41 Diversamente dai primi lotti, il III ed il IV furono collaudati (verbale commissione provinciale discariche 26/01/1987) e presentano la seguente stratigrafia: strato di argilla di 25 cm sul fondo della cava / strato di sabbia di 25 cm con canali drenanti / strato di argilla di 75 cm / geomembrana di materiale plastico / strato di sabbia di 100 cm a contatto con rifiuti

della discarica non è stata delle migliori. La falda non è salvaguardata ragionevolmente soprattutto nel medio e lungo periodo. Infatti le scelte tecniche adottate lasciano perplessi”. E ancora “la realizzazione dell'impermeabilizzazione delle pareti è inadeguata rispetto alle caratteristiche minimali che si dovrebbero avere per garantire un'adeguata sicurezza” (Consulenza Tecnica d'Ufficio per il Tribunale di Verona, Studio Mauceri, 1986). Tali osservazioni furono avvalorate anche dalla sentenza dello stesso Tribunale Civile di Verona che, nel 1988, certificò la violazione di 3 disposizioni di legge da parte del gestore della discarica, inficiando la richiesta di risarcimento danni elevata dallo stesso a carico di 7 rappresentanti del Comitato (Sentenza n. 1871/88 del Tribunale Civile di Verona).

Anche il WWF di Verona si pronunciò sulla stessa falsariga evidenziando come “le strutture che compongono la discarica sono [...] inadeguate ad assolvere il compito loro assegnato di contenere le sostanze liquide e gassose che provengono dalla massa di rifiuti in decomposizione” (Lettera del WWF alla Provincia di Verona del 20/01/1988).

Nonostante il Comitato sollevasse il problema già da tempo fu solo nel 1988 che una ulteriore criticità, quella relativa alla produzione di biogas⁴² assurse agli onori della cronaca. Ciò avvenne grazie allo “spettacolo” di denuncia preparato per il 19/01/1988 dal Comitato stesso e di cui la succitata lettera del WWF fa seguito.

Sebbene, infatti, il progetto originale dell'83 prevedesse già la realizzazione di un impianto di captazione del biogas esso fu realizzato effettivamente solamente nel Marzo 1988.

4.5 Il valore dei rifiuti

Per tutta la durata della vita della discarica di Ca' Baldassarre il prezzo per tonnellata dei rifiuti non pericolosi (ed assimilabili) continuò a crescere e con esso le cospicue entrate del gestore Bastian Beton e del Comune di Valeggio.

Se nel 1983 il costo di conferimento si aggirava intorno alle 18.000 lire/tonn (Delibera G.M. n. 552/1983), esso incrementò continuamente sulla spinta delle continue emergenze cittadine, arrivando nel 1985 a 25.400 lire/tonn (Delibera Consiglio Comunale Valeggio n. 193/1985).

Nel 1986, nel pieno di una delle situazioni più critiche, il Comune di Verona arrivò a proporre un aumento fino a 27.500 lire/tonn pur di poter continuare a scaricare a Ca' Baldassarre come misura tampone.

Infine, negli anni in cui la discarica si avviava al completamento, il valore dei rifiuti aumentò ancora arrivando a 27.000 lire/tonn (Veronasette del 03/08/90).

Di questi introiti la parte più cospicua andava al gestore per sostenere il costo d'impresa mentre circa l'8% finiva nelle casse comunali di Valeggio.

4.6 Le quantità

Una delle questioni che più interessavano il Comitato, e che fu anche tra i punti all'ordine del giorno della prima riunione di presentazione del progetto, era quello delle ripercussioni del sito sulla viabilità urbana di Quaderni.

Infatti, sorgendo la discarica sul limitare Est del territorio comunale di Valeggio, era proprio attraverso la piccola frazione di Villafranca che gli autocompattatori dovevano passare.

Proprio per questo, per molti anni, una delle principali direttrici della lotta promossa dal Comitato fu quella rivolta alla limitazione delle quantità di rifiuti conferiti in discarica. Pressione che si scontrò contro il muro delle continue emergenze cittadine o regionali che continuarono ad imporre

⁴² I biogas sono una miscela di vari tipi di gas (principalmente metano) prodotto della fermentazione anaerobica di residui organici vegetali o animali.

quantità molto elevate.

Il progetto originario del 1983 prevedeva, come ricordato, che fossero solo i comuni consorziati dell'Ulss33 a poter conferire in discarica per una quantità media di rifiuti che si aggirava intorno alle 50/60 tonnellate al giorno, pari a circa 20/25 autocompattatori.

Già nel 1984, con l'emergenza cittadina che non accennava a rientrare, le tonnellate conferite al giorno erano già quadruplicate, arrivando poi rapidamente a 500 per stabilizzarsi infine sulle 270 da Giugno.

Nel 1986 il piano provinciale di smaltimento rifiuti della Provincia di Verona prevedeva lo smaltimento di 150 tonnellate al giorno.

Nel 1987, nel pieno della mobilitazione continua degli abitanti e delle numerose azioni di disturbo e blocco, venivano comunque scaricate circa 200 tonnellate al giorno.

Infine, nel 1990, mentre la discarica si avviava al completamento con l'ultima risagomatura, le tonnellate al giorno trasportate erano addirittura 500⁴³.

Si consideri anche che la Commissione Discariche della Provincia di Verona aveva individuato in 500 tonnellate al giorno la potenzialità media ottimale ed in 1.000 tonnellate al giorno la potenzialità di punta (1° relazione della Commissione Discariche 29/09/1986).

43 I dati presentati sono frutto di un'elaborazione personale basata su diverse fonti tra cui i quotidiani locali dell'epoca, le pubblicazioni del Comitato, le delibere del Consiglio Comunale di Valeggio sul Mincio e le testimonianze degli abitanti di Quaderni.

5. IL COMITATO

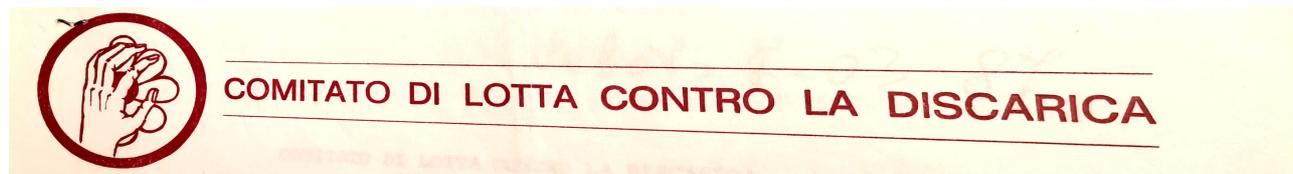


Immagine 8 – Il logo del Comitato

Il protagonista indiscusso della lunga stagione di lotta contro la discarica di Ca' Baldassarre fu il Comitato No Discarica. L'organizzazione, con le sue alterne fortune, fu la base propulsiva di un più vasto movimento di protesta che arrivò ad attivare la gran parte degli abitanti di Quaderni tramite l'innescò di processi di *empowerment* (Rappaport, 1984) dal basso⁴⁴.

Questi processi di partecipazione, che furono spontanei e volontari (Cicognani, 2005), permisero di diffondere e valorizzare le *competenze* già presenti (o possibili) della piccola comunità (Rappaport, 1984), incanalandole nelle varie aree in cui l'azione del Comitato si concentrò. C'erano persone incaricate della redazione di comunicati, altre incaricate delle azioni al limite della legalità, altre ancora di curare il rapporto con le istituzioni ed i referenti politici, ecc. La lotta contro la discarica rappresentò “the mechanism by which people [...] gain[ed] mastery over their lives” (Rappaport, 1984, p. 3) ma anche una scuola di formazione condivisa sulla competenza ambientale: chiunque in paese sa, ancora oggi, cosa sia un piezometro. Si potrebbe definire questo processo di acquisizione di nuove competenze *controformazione* in quanto nasce e si sviluppa in conseguenza alla necessità di opposizione ad un “nemico”⁴⁵.

Da un punto di vista psicologico il Comitato ha rappresentato anche un “collective coping mechanism[...] that provide[d] for local control through the participation of commonly affected residents” (Edelstein, 2003, p. 151) creando un forte senso di comunità (Sarason, 1974).

L'*empowerment* è particolarmente utile nel tratteggiare la storia del Comitato perché racchiude i concetti di *potere* e *partecipazione* che caratterizzano le aggregazioni umane di scopo.

La *partecipazione*, intesa come impegno e responsabilità del singolo all'interno di un progetto volto a raggiungere un obiettivo collettivamente determinato (Wandersman e Florin, 2000), è la base su cui si fondò la fortuna del Comitato che riuscì a determinare la propria forza (quindi il proprio potere) grazie all'adesione della popolazione.

Il *potere*, inteso come potere positivo (cioè potere condiviso) caratterizzato da collaborazione, condivisione e mutualità (Kreisberg, 1992), è il prodotto sociale della partecipazione di una popolazione che all'inizio del periodo cui questo lavoro di tesi fa riferimento si trovava in una condizione di “powerlessness” (Rappaport, 1984, p. 3).

Wrong (1979) analizza le circostanze nelle quali i gruppi relativamente senza potere diventano pronti per una azione sociale. Le condizioni necessarie che egli identifica e che sono riscontrabili anche nella storia del Comitato sono: la consapevolezza da parte dei membri della loro identità collettiva come gruppo e un comune impegno verso un obiettivo (la chiusura della discarica), la percezione che l'obiettivo è in conflitto con quello dei detentori del potere istituzionale e di altri gruppi (Sindaci, Provincia, Regione, gestore), la percezione dell'importanza dell'azione, la presenza di organizzazioni sociali (associazioni industriali, amministrazioni locali) appositamente designate a promuovere obiettivi che vengono percepite in competizione o conflitto con gli obiettivi degli

44 Si potrebbe azzardare l'ipotesi che processi di innescò *top-down* in negativo promossi involontariamente dalle istituzioni abbiano potuto fare da cassa di risonanza a quelli *bottom-up* configurando una sorta di partecipazione provocata (Cicognani, 2005).

45 Il concetto di *controformazione* nasce all'interno della corrente di pensiero nota come operaismo.

altri⁴⁶.

A queste considerazioni va aggiunto che l'azione del Comitato rappresentò, pur nelle differenze che caratterizzarono le diverse presidenze, una forma di *contropotere*⁴⁷ reale, capace di scardinare e ridefinire i rapporti di forza nella piccola comunità e, inoltre, “by forming a group that could wield power and be effective, residents could channel their frustrations constructively” (Edelstein, 2003, p. 154).

5.1 Origini

L'atteggiamento “prometeico” nei confronti dell'ambiente naturale del capitale locale veneto e nazionale ne caratterizzò la lunga fase del boom economico, facendo dei territori delle province il luogo prescelto per lo scarico delle esternalità negative.

Per tutti gli anni '60 e '70 fu evidente come il capitalismo fosse incapace di conciliarsi con forme di sostenibilità ambientale. Piuttosto che ridurre la propria pressione sulle risorse naturali, infatti, esso espanse (come fa tutt'ora) la *commodity frontier* di accumulazione e riproduzione, attraverso nuovi processi di *dispossession* ed *enclosure* di beni e servizi ambientali (Lonati, 2017)⁴⁸.

L'insostenibilità “di un modello votato alla crescita infinita in cui l'ecosistema terrestre [veniva] considerato come uno stock inesauribile di risorse ed un illimitato ricevitore di esternalità ambientali” (Lonati, 2017) entrò in crisi quando l'evidenza della sua incompatibilità con la sicurezza dei territori venne al pettine. Uno dei momenti più significativi, in senso negativo, di questo cambiamento di paradigma fu il disastro di Seveso del 1976⁴⁹ che portò ad una presa di coscienza collettiva della problematica ecologica non solo nei movimenti politici che attraversavano quel periodo concitato, ma nella popolazione più in generale. Ciò avvenne anche a Quaderni ed infatti il volantino che nel Giugno dell'87 invitava allo sciopero elettorale recitava “Quaderni rischia di diventare una nuova Seveso” (Volantino “Quaderni ultimo atto”, 1987).

Oltre a costituire un campanello d'allarme riguardante l'utilizzo sconsiderato di prodotti chimici nocivi per l'uomo e l'ambiente, Seveso rappresentò ancora una volta come fosse la provincia a raccogliere su di sé i lasciti più nefasti dello sviluppo industriale italiano.

Erano anche gli anni in cui furono ideate o realizzate la seconda generazione di centrali nucleari tra le quali le più celebri furono Caorso e Montalto di Castro. Dalla mobilitazione di massa per contrastare questi progetti, che ancora una volta colpivano la provincia, nacquero i nuclei delle principali organizzazioni ambientaliste nazionali.

La storia del Comitato contro la discarica di Quaderni si inserisce in questo filone.

5.2 Il Comitato contro le cave

Il Comitato contro la discarica di Ca' Baldassarre nacque infatti come comitato contro le cave nei primi anni '80 in cui, mentre l'Italia entrava nella fase dei movimenti ecologisti di massa, il Veneto,

46 Uno dei limiti che si possono imputare alla formulazione di Wrong, che non inficia però il suo utilizzo in questo contesto, è considerare queste condizioni come più facilmente riscontrabili in comunità etniche e religiose o in gruppi cittadini di istruzione e capacità alta. Non fu così nel caso di Quaderni la cui popolazione aveva tradizione principalmente agricola.

47 Per definire il concetto di *contropotere* si può fare riferimento a Graeber che lo considera “a collection of social institutions set in opposition to the state and capital: from self-governing communities to radical labor unions to popular militias” (Graeber, 2006).

48 Questo processo espansivo è ancora attualissimo. Si pensi, ad esempio, alla commoditizzazione (e conseguente finanziarizzazione) delle emissioni di anidride carbonica introdotta con il Protocollo di Kyoto del 1997. Sullo stesso tema si vedano Appadurai (1986) e Lohman (2005).

49 Sulla narrazione del disastro di Seveso e sull'impatto che ebbe sull'immaginario collettivo si veda Iovino S. (2017).

in perenne ritardo, iniziava il proprio miracolo economico. Le scarse fortune di quella prima organizzazione sono da ascrivere proprio al contesto economico di riferimento, in cui l'enorme arricchimento della popolazione portava ad una scarsa attenzione all'impatto sociale e ambientale delle azioni del capitale locale.

In quel periodo i pur attenti e meticolosi membri del comitato tentarono azioni legali, promossero campagne di sensibilizzazione, crearono dossier, senza mai riuscire a trovare un forte seguito nella popolazione.

Il livello di *empowering*⁵⁰ promosso da questa prima forma organizzativa embrionale fu molto basso ma rappresentò, per i suoi membri, una scuola politica che permise e prefigurò gli sviluppi successivi. Un'esponente di rilievo di quel primo comitato ricorda quel periodo come il tempo dell'ingenuità politica in cui “avevamo le fette di salame sugli occhi” (M.Z., membro del Comitato).

5.3 Dal Comitato contro le cave al Comitato contro la discarica

Alla fine del 1983, con l'apertura della discarica di Ca' Baldassarre, nacque il primo Comitato sul tema dei rifiuti.

La sua nascita è da attribuire proprio agli stessi animatori del precedente Comitato contro le cave che riuscirono, grazie a questa nuova esperienza, ad attivare numerosi abitanti di Quaderni, preoccupati per il possibile inquinamento che la discarica avrebbe potuto produrre.

La necessità di organizzarsi fu chiara a molti soprattutto dopo la prima assemblea promossa all'inizio del 1983 dall'amministrazione comunale di Villafranca, in cui la mancanza di una rappresentatività autonoma degli interessi della popolazione costrinse la stessa a dover accettare il progetto riuscendo a strappare ben poche concessioni dai rappresentanti del potere locale. Si potrebbe considerare questa prima assemblea come un caso di involontaria attivazione *top-down* da parte delle amministrazioni perché fece guadagnare consapevolezza agli abitanti. E infatti, come spesso accade, “negative encounters between the public and officials can serve to legitimize grassroots activity” (Edelstein, 2003, p. 151).

Questo primo Comitato aveva le caratteristiche di un gruppo di pressione sull'amministrazione di Villafranca. Era infatti presieduto da un membro della D.C., Gioacchino Benini, che fu poi eletto alle comunali dell'85 con i voti di Quaderni per rappresentare, in un senso che si potrebbe definire lobbistico, gli interessi della popolazione. Questa prima forma di delega politica fu parte integrante e necessaria del percorso di allontanamento e critica alle istituzioni che caratterizzò la formazione collettiva degli abitanti. Va ricordato anche che in quell'occasione i voti alla D.C. passarono da circa 650 (elezioni 1980) a circa 850 (elezioni 1985), segnale evidente di come l'attenzione della popolazione fosse molto forte sul tema discarica.

Il rapporto con le istituzioni che contraddistingueva la sua azione era di tipo non conflittuale, se non nei limiti della consueta dialettica politica che caratterizzava il partito-stato D.C. in Veneto.

Allo stesso modo era scevro di conflittualità il rapporto tenuto nei confronti dell'ordine pubblico, rappresentato dai Carabinieri e dai Vigili Urbani di Villafranca, che furono sempre presenti alle

50 Sulla scia delle teorie di Zimmerman (2000) si può ipotizzare almeno un abbozzo di *analisi multilivello* dell'*empowerment* nel contesto di Quaderni. A livello *micro* il piccolo gruppo promotore di cambiamento è il direttivo del vecchio comitato no cave che è gruppo *empowering* (in quanto potenzia il proprio contesto allargato) e gruppo *empowered* (che favorisce la crescita delle persone al suo interno). A livello *organizzativo* il Comitato no discarica è organizzazione *empowering* (perché promuove la crescita tecnica e politica delle persone al suo interno) e organizzazione *empowered* (in quanto promuove cambiamento sociale e raggiunge obiettivi importanti per la comunità). A livello di *comunità locale* la frazione di Quaderni è comunità *empowered* (perché rende priorità i bisogni delle persone) e comunità *empowering* (in quanto raggiunge i propri risultati tramite la reale partecipazione degli abitanti).

Sulla necessità di contestualizzazione progressiva da un livello micro ad uno macro (quindi locale al globale) si può fare riferimento anche al concetto catena esplicativa (chain of explanation). Si veda per una disamina del concetto Sayre F. (2015).

azioni del Comitato, concordando le modalità di intervento e mantenendo un profilo defilato, su precisa indicazione del potere politico locale e sovralocale che si considerava ancora come il mediatore del conflitto.

Nonostante ciò gli anni '80 rappresentarono anche il periodo in cui le fratture interne alla D.C. iniziavano a venire al pettine e fu proprio su una di queste linee di faglia che si inserì lo scontro di vedute tra Provincia di Verona e Comune di Villafranca che portò allo schieramento dei Carabinieri lungo la strada d'accesso alla discarica nel Gennaio del 1987.

“La manifestazione di piazza è [...] al tempo stesso, sia una «prova di forza», nel quadro di un conflitto sociale e politico in atto, sia un momento rituale, una sorta di «rito di passaggio» all'interno della vicenda personale della militanza politica” (Grispigni, 2003, p. 53) e il Gennaio del 1987 rappresentò per molti la fine dell'ingenuità e l'impossibilità di ricomporre una frattura che aveva assunto termini così decisi.

Diventava chiaro a chi aveva vissuto quei “200 minuti di tensione” (L'Arena, 04/01/1987) che “[...] nella scelta da parte dei poteri costituiti di privilegiare una risposta dialogante al conflitto di piazza, oppure l'opzione repressiva, coesistono due necessità direttamente politiche, con una volontà di rappresentazione, a forte valenza simbolica, del potere, della sua cultura, della percezione che esso ha del soggetto in conflitto.” (Grispigni, 2003, p. 54). In quel 3 Gennaio la scelta della Prefettura, su mandato della Provincia, fu quella di rendere evidente la fine di ogni volontà di mediazione nella rappresentazione di sé stesso del potere, esponendo ai manifestanti la propria forza “nuda e cruda”. Una scelta che fu ben compresa e svelata dal Comitato e che viene spiegata senza mezzi termini in una poesia dialettale che parla di quel giorno e recita: “Ne gnù denansi i celerini / come se fusene tuti asasini, / con manganei e mitra spianè / par far capir che quei forti, i ghè / ma la so forse l'è nei bastoni / e i vol che creden ale istituzioni!!!!”⁵¹ (Poesia “Cronistoria di una giornata indimenticabile” di Lonardi R.). Lo stesso concetto veniva ribadito in uno dei tanti cartelli esposti dai manifestanti durante le molte manifestazioni che recitava: “nulla vale la ragione se «il potere impera»”. “L'arrivo dei celerini rappresentò un punto di rottura che segnò una demarcazione tra un prima e un dopo: da quel momento, per una parte della popolazione, lo scontro era divenuto aperto e non più mediabile” (M.D., membro del Comitato).



Immagine 9 – Manifestanti davanti alla discarica

Durante questa prima fase furono comunque sperimentate forme importanti di riappropriazione di spazio politico. In occasione dell'occupazione della strada che porta in discarica nei giorni di Natale dell'85 e dell'86 il Comitato dette vita a vere e proprie zone temporaneamente autonome (Bey,

51 Traduzione: “Ci si sono presentati di fronte i celerini / come se fossimo tutti assassini, / con manganelli e mitra spianati / per farci capire che i forti sono arrivati, / ma se la loro forza è nei bastoni / come pretendono che crediamo alle istituzioni!!!!”.

1991). “Le zone temporaneamente autonome [...] sono segni di riappropriazione spontanea, e spesso non consapevole, dello spazio” (Pagliero, 2003, p. 75) e, nel contesto analizzato, rappresentarono forme (pre)politiche di *contropotere* effettivo.

Con la rifondazione del 19 Gennaio 1987 il Comitato si riorganizzò su nuove basi.

Diversamente da quanto proposto nella letteratura sociologica⁵² non si trattava più di un gruppo debolmente strutturato o di una lobby di potere locale ma, negli anni di attività, assunse tutti i contorni di un'organizzazione capace di mettere in campo azioni molto incisive e di attivare una larga fetta della popolazione.

La partecipazione della popolazione fu una delle caratteristiche fondamentali di questa nuova fase che vide l'attivazione di centinaia di persone durante le numerose manifestazioni che vennero messe in campo, ma anche durante gli eventi aggregativi o durante le azioni al limite (od oltre) della legalità.

Il rapporto tenuto con le istituzioni divenne apertamente conflittuale ed i simboli della malagestione politica, individuati nei sindaci di Valeggio e Villafranca, vennero colpiti senza sconti. Fu in questo periodo che la casa del Sindaco Terleth di Valeggio venne “assedata” dai manifestanti, incolleriti dal suo continuo sottrarsi alle loro richieste di incontro. L'amministratore arrivò addirittura a parlare di clima da “guerra civile” (Il Gazzettino di Verona, 14/01/1988) in relazione a quell'evento.

Anche il Sindaco Tovo di Villafranca fu contestato senza mezzi termini quando si recò a Quaderni per la passerella politica in occasione del gemellaggio internazionale tra la banda del paese ed una omologa polacca⁵³.

Anche il rapporto con l'ordine pubblico non fu tranquillo come in precedenza. I membri del Comitato, soprattutto nel periodo dello sciopero elettorale, erano costantemente attenzionati dalla Digos che li seguiva anche quando si recavano al vicino supermercato (F.D., membro del Comitato) o effettuava perquisizioni nelle abitazioni (M.Z., membro del Comitato) o nelle aziende (F.D., membro del Comitato). Sul posto venne inviata addirittura la Guardia di Finanza per effettuare controlli fiscali sui contadini della zona, tentando in questo modo di dissuaderli dal partecipare alle proteste. In alcune case le fiamme gialle rimasero per settimane controllando pedissequamente la documentazione (A.S., membro del Comitato).

La sconfessione di Benini come rappresentante e l'elezione di Mariella Zago, slegata da entrature politiche, fu una dirompente rinuncia alla delega politica. Rinuncia che fu parte integrante del percorso di autoformazione politica e critica (forse inconsapevole per molti), ai limiti della democrazia rappresentativa, che caratterizza il vissuto di molti comitati di cittadini (Caruso, 2010).

Il Comitato decideva di portare tutta la forza degli abitanti nel rapporto con le istituzioni. Una popolazione ormai fortemente *empowered* metteva sul piatto della bilancia il proprio *contropotere*. In questo periodo infatti si ampliò la pratica della partecipazione collettiva ai consigli comunali, molti dei quali furono interrotti o vennero rimandati e si susseguirono le manifestazioni ed i blocchi stradali. La consapevolezza del proprio potere da parte della popolazione non fu immediata: “Terleth aveva una gran paura che gli occupassimo il Comune; noi non ce l'avevamo neanche in mente ma così ci ha dato l'idea” (M.Z., membro del Comitato). Spinti da questa nuova contezza in molti si dedicarono a forme anche individuali di lotta⁵⁴ e al sabotaggio⁵⁵.

Questa consapevolezza di potere era lampante anche per la popolazione stessa: “non lasciamo che il

52 Ad es. Della Porta (2004) definisce i comitati di cittadini come “gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi ad interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul loro territorio o chiedere miglioramenti di essa”

53 Si veda il volantino “Quaderni come Manhattan” a firma Pino di Tacco.

54 I rallentamenti dei mezzi in arrivo in discarica (pratica che era anche collettiva) furono operati anche in forma individuale. “Quando vedevo un autocompattatore per strada, se ero davanti in auto, rallentavo fino quasi a fermarmi, cercando di rallentare il suo arrivo in discarica” (testimonianza di M.Z.).

55 Azioni di sabotaggio furono compiute da gruppi informali sui piezometri installati intorno alla discarica e tramite il rovesciamento di chiodi a tre punte sulla via d'accesso (testimonianza di F.D.).

potere ci trascini via. Usiamolo e isoliamolo questo potere, lasciando che ci faccia vedere di che pasta è fatto” (Volantino Pino di Tacco Ottobre 1987). Paradigmatico in questo senso il modo in cui furono apostrofati i rappresentanti della commissione provinciale in visita a Quaderni: “ora venite come galletti baldanzosi ma ve ne andrete come galletti spelacchiati” (M.Z., membro del Comitato). Contrariamente alla prima presidenza i membri del secondo Comitato non sedevano su alcuna poltrona ma non per questo evitano di prendere parola su tutto.

A causa di ciò anche il consueto storico rapporto con la “balena bianca”⁵⁶ si incrinò. Entrambi gli amministratori coinvolti (Terleth e Tovo) erano infatti in quota D.C. (seppur di diverse correnti) e i gruppi di potere locale, di cui erano riferimento, non potevano essere considerati dal Comitato come referenti affidabili.

La rottura si palesò con lo sciopero elettorale del 1987 che mostrò la fine delle possibilità di mediazione politica, portando Quaderni all'attenzione nazionale. Un'azione che venne definita addirittura “terrorismo elettorale” da alcuni amministratori (Volantino Comitato Maggio 1990).

Come elemento che potrebbe suonare contraddittorio va ricordato che, quando il Comitato si trovò nella condizione di dover trovare un modo per recapitare le 569 schede elettorali al Presidente della Repubblica, la scelta cadde comunque su un rappresentante D.C., seppur si trattasse di un senatore, lontano, secondo chi lo aveva individuato, dagli screzi locali. Ciò non deve stupire, soprattutto nel “Veneto bianco”⁵⁷, soprattutto negli anni '80, in cui non era inconsueto trovare dirigenti D.C. schierarsi dalla parte di gruppi di interesse sorti contro altri dirigenti “scudocrociati”⁵⁸. Segnale evidente del partito-stato che la balena bianca rappresentava, inglobando spesso tutto l'orizzonte possibile del politico.

Altri partiti provarono ad approcciarsi alla lotta del Comitato che, però, se ne tenne sempre alla larga utilizzandoli solo in modo strumentale⁵⁹. È il caso di Democrazia Proletaria che fu presente molto presto con il suo referente Tomiolo od il caso del Movimento Sociale che cercò di stringere relazioni quando ai quadernesi era impedito di manifestare a Valeggio (cfr. capitolo Cronistoria).

Non a caso M.S.I. e D.P. furono tra i pochissimi partiti che videro crescere i propri consensi tra i pochi che, in paese, votarono alle elezioni del 1986.

Fu anche il periodo della crescita di consapevolezza e di *capability* da parte della popolazione attivata dal Comitato.

Grazie ai consulenti ambientali e legali pagati tramite autofinanziamento (o, in alcuni casi, con il contributo del P.C.I.), il sapere tecnico divenne proprietà collettiva. La diffusione dei termini tecnici legati alla problematica dei rifiuti ed ai rischi per la popolazione fu il prodromo a quella che Saleri definirà nel vicino contesto bresciano “epidemiologia popolare” e cioè “un modello d’indagine [...] basato non tanto, o non esclusivamente, su modelli statistici, ma piuttosto basato su tecniche narrative che sappiano portare a galla [...] storie personali o di comunità dalla freddezza impersonale e dis-umana dei numeri e delle statistiche” (Saleri, 2020)⁶⁰.

Il rapporto con i tecnici che vennero incaricati dal Comitato fu impostato su basi eque: “community groups recruited experts to work with them in an advisory role. The experts helped them understand

56 La locuzione venne coniata dal giornalista del Corriere della Sera Giulio Nascimbeni in un articolo del 30 Gennaio 1994.

57 La Democrazia Cristiana governò il Veneto per tutto il dopoguerra e fino alle politiche del 1995. Da qui la locuzione diventata celebre.

58 Anche ad uno dei referenti locali del P.C.I. era stato proposto il trasporto delle schede ma aveva rifiutato.

59 Il Comitato più volte “riconferma la necessità di impegnarsi in prima persona contro la discarica senza sperare in appoggi politici che non ci sono e non ci saranno” e che “non dobbiamo delegare nessuno” (Volantino Comitato Ottobre 1988 in L'Indiscreto n.40).

60 Nonostante Saleri usi il concetto di “epidemiologia popolare” in ambito sanitario si ritiene che il ragionamento sotteso possa considerarsi valido anche nel presente contesto come per tutti i contesti in cui nozioni tecniche diventano patrimonio comune di un'organizzazione politica o ambientalista. Va inoltre ricordato che si possono trovare tracce di forme embrionali di “epidemiologia popolare” anche nella storia del Comitato di Quaderni che, nel momento in cui su di alcuni bambini del luogo iniziarono ad essere riscontrate strane macchie (cfr. Cronistoria), promosse una campagna di indagine in proprio da affiancare a quella dell'Ulss locale.

the significance of new developments, plot strategy, and even take on adversaries directly” (Edelstein, 2003, p. 154). La popolazione volle sempre accompagnarli (quando possibile) nelle loro ispezioni, non per mancanza di fiducia quanto per apprendere saperi utili e si può dire che “the real importance of consultants to the citizens' groups may at times be less as technical experts than as educator” (Edelstein, 2003, p. 155). Il tentativo di produrre conoscenze *super partes* da parte delle amministrazioni venne in questo modo sempre smascherato dal Comitato che ne indicava la forte politicizzazione (Lonati, 2017) e “la volontà [dei tecnici] di mistificare dati scientifici a proprio uso e consumo” (Perizia geologo Baraldi per il Comitato 1987).

Il Comitato fu in grado, quindi, di denunciare come “il punto di vista di una camera di commercio e di una industria non [sia] meno particolare di quello di un’associazione di vicinato” (Tapie-Grime, 1997, p. 26) e fu molto duro nell'accusare i tecnici di essersi schierati da una parte o dall'altra per convenienza politica⁶¹. Uno dei casi più eclatanti fu la designazione a direttore della discarica di Remo Guadagnini, rappresentante di InterGeo, ditta che aveva curato la relazione tecnica del Comune di Veggio del 1987 sul possibile inquinamento delle acque di falda e le cui conclusioni erano state duramente contestate⁶². Questo caso paradigmatico fu solo un esempio di come “la valutazione del rischio ambientale [sia] influenzata da caratteristiche personali dell'individuo [e di come sia quindi] soggetta a distorsioni cognitive ed emozionali” (Baroni, 1998, cap. 5) e, di conseguenza, di come gli attributi peggiorativi dati alle forme di opposizione siano politicamente schierate e volte a minare la legittimità delle vedute degli oppositori, contrapponendo ai dubbi simbolico-affettivi verità razionali (Devine-Wright, 2003). Ed infatti il Comitato evidenziò ripetutamente come “i cittadini di Quaderni [...] sostengono che la soluzione a questo problema sarà [...] di ordine politico e non tecnico” (Lettera del Comitato al Sindaco di Villafranca del 07/06/1988).

Nel contesto della lotta alla discarica, quindi, il Comitato riuscì ad evidenziare come “producing evidence is about committing effort, making selections and choices, and having the power and resources to do this” (Walker, 2012, p. 55).

Non va dimenticato infine che, come avviene in molti altri contesti, il servizio reso al Comitato rappresentò per alcuni tecnici un trampolino di lancio per la politica “come ad esempio l'avvocato Sella che è diventato poi Sindaco di un paese qui vicino” (G.G., membro del Comitato). La spendibilità ottenuta nel rapporto paritetico instaurato con la popolazione divenne poi materiale utile su cui basare la propria reputazione.

Con la fine degli anni '80 ed i primi '90 nacquero i primi partiti verdi in Italia, seguendo quel processo di istituzionalizzazione/burocratizzazione che portò ad un loro progressivo passaggio dal movimento ecologista ad un'attività di rappresentanza in ambito istituzionale delle istanze ambientaliste (Lonati, 2017).

Questi partiti e le organizzazioni cui facevano riferimento (WWF, Legambiente) si posero come i “nuovi attori della rappresentanza” (Della Porta, 2004, p. 30) nell'ambito delle lotte ambientali caratterizzandosi per la promozione di un processo di “istituzionalizzazione e professionalizzazione dell'ambientalismo” (Lonati, 2017, p. 57). Se da un lato questo processo avrebbe portato queste organizzazioni, forti della loro “spendibilità” a livello di governance locale e nazionale, a poter influire sui piani alti del potere, dall'altro ne avrebbe attenuato la radicalità critica (Lonati, 2017).

L'inizio degli anni '90 rappresentò per il Comitato un periodo di riflusso. Le troppe sconfitte subite e l'impossibilità di raggiungere obiettivi sul medio e lungo periodo avevano portato scoramento e frustrazione tra una popolazione “stremata” (M.Z., membro del Comitato). L'organizzazione Comitato sembrò trovarsi ancora una volta in una situazione di *powerlessness* da cui faticava a sollevarsi.

61 Un interessante confronto sul ruolo prettamente politico dei tecnici si può delineare con il tragediografo Ibsen (1883) che, nella pièce “Un nemico del popolo”, è uno dei primi ad affrontare il tema.

62 Sul ricorso all'expertise come mezzo di depoliticizzazione dei conflitti si veda anche Ventura (2020).

In questo periodo si fece sentire il peso sempre più dirimente delle organizzazioni ambientaliste che riuscirono, tramite il partito dei Verdi, ad eleggere in consiglio comunale a Villafranca un referente, Massimo De Rossi, in rappresentanza della popolazione di Quaderni.

I Verdi si facevano anche interpreti delle istanze degli abitanti, portandole, tramite i propri delegati in Provincia ed in Regione.

Questa nuova forma di delega depotenziò i processi di *empowerment* che la crescita politica del Comitato aveva ingenerato. La palla passò nelle mani dei “professionisti”⁶³ dell'ambientalismo che operavano ad una scala più alta e che, agendo su interessi complessivi, mostravano maggiore disponibilità al compromesso. Non a caso il consigliere provinciale Valpiana dei Verdi salutò come una vittoria politica della sua organizzazione la decisione della Regione di chiudere la discarica dopo una nuova risagomatura che avrebbe comunque permesso il conferimento di ulteriori 100.000 tonnellate di rifiuti.

Alcuni dei membri più giovani ed *empowered* del Comitato confluirono nei Verdi e De Rossi venne eletto nuovo presidente nonostante il suo partito fosse alleato con la tanto criticata D.C. Ciò accadde anche in molte altre realtà nazionali in quel periodo e, comunque, rappresentò un trend cui si adeguarono molte esperienze di lotta ambientale che erano sorte come autorganizzate. Il peso politico delle organizzazioni ambientaliste maggiori era un'attrattiva importante poiché poteva rappresentare anche una possibilità di carriera (Lonati, 2017).

Le capacità di attivazione ed *empowering* del nuovo corso risultarono sempre molto scarse e le riunioni del Comitato, così come le assemblee pubbliche, videro diminuire considerevolmente i propri numeri⁶⁴. La caparbia e l'attenzione ai temi ambientali di chi ancora partecipava non vennero meno ma, con questa nuova fase, l'attività si concentrò sul creare pressione verso le istituzioni e sulla organizzazione di eventi divulgativi.

Inoltre, in linea con la narrazione delle organizzazioni ambientaliste maggiori e con la coscienza individualista tipica della fine degli anni '80, si può individuare un cambiamento di paradigma dall'azione collettiva a quella individuale come forma di lotta⁶⁵.

Il Comitato, da organizzazione *empowered* ed *empowering* ridefiniva in negativo il proprio livello non riuscendo più ad incidere su contesti organizzativi e di comunità locale (Zimmerman, 2000).

Va detto che il mutato contesto politico regionale apriva ampi spazi di attivazione politica tramite i partiti. La sinistra esplodeva in piccoli pezzi e nascevano la Liga Veneta (poi confluita nella Lega Nord) e Forza Italia (che raccolse le ceneri della D.C.). In molti trovarono una nuova casa politica e nuovi valori in queste organizzazioni.

Uno dei più importanti lasciti della lunga stagione di lotta fu la fortissima attivazione della popolazione, soprattutto dei più giovani, ed ancora nel 1996 “il 50% di ragazzi/e [facevano] parte [...] di gruppi costituiti” (Indagine conoscitiva dello psicoterapeuta dott. De Signori pubblicata su L'Indiscreto⁶⁶ Maggio 1996).

63 In una lettera della ex presidente del Comitato rivolta al nuovo presidente viene fatto presente che: “i partecipanti al Comitato [...] erano solamente esponenti politici ed addetti ai lavori; assente era la popolazione di Quaderni” (Lettera di Zago al Presidente del Comitato 24/03/1995).

64 “Ci sono ancora le energie per l'ultima e decisiva battaglia popolare [...]?” (L'Indiscreto Giugno 1995).

65 “Siamo convinti che sia determinante anche la responsabilizzazione di ogni singolo cittadino nella corretta gestione dei propri rifiuti con un'azione educativa ed una corretta informazione” (“Verderà” in L'Indiscreto n.43 Maggio 1990).

66 Periodico locale di Quaderni. Per decenni ha ospitato articoli di commento e segnalazione di eventi del paese. Dopo una lunga pausa di pubblicazione, nel periodo della lotta alla discarica molti dei giovani partecipanti al Comitato (o, negli anni successivi, i loro figli) confluirono nella redazione ed il periodico iniziò a caratterizzarsi come una voce critica della politica locale, attestandosi su posizioni ecologiste.

6. LA POLITICA

È impossibile una valutazione univoca del rapporto che il Comitato ebbe con gli attori politici istituzionali locali. Questo alla luce del fatto che anche gli intenti degli stessi furono mutevoli, quanto incostanti furono quelli del Comitato.

Come visto in precedenza, infatti, le varie presidenze furono caratterizzate da diversi approcci al potere, da quelli più votati al dialogo ed alla convivenza di interessi fino a quelli più conflittuali.

I partiti storici del territorio che cercarono di avvicinarsi alla lotta per raccogliere voti, agibilità e spendibilità politica vennero “usati” secondo le necessità del Comitato (M.Z., membro del Comitato). È stato citato in questo senso il caso dell'M.S.I. (che accolse nella propria piazza a Valeggio i quadernesi cui era impedito di manifestare) e di D.P. (che seguì sempre da vicino lo svolgersi delle vicende e partecipò con i suoi iscritti Tomiolo e Magagna alle manifestazioni).

Il rapporto con il P.C.I. fu invece poco prolifico ed esso non divenne mai un alleato politico della lotta. Infatti, nonostante i suoi referenti locali avessero messo più volte a disposizione i propri avvocati per difendere il Comitato nei procedimenti legali che lo videro protagonista, quando la situazione delle schede elettorali si fece incandescente il partito si rifiutò di trasportarle a Roma.

Durante le settimane che portarono allo sciopero elettorale, comunque, il partito intervenne per bocca dei propri consiglieri e tramite un volantino per invitare la popolazione a recarsi alle urne.

Va inoltre ricordato che il P.C.I. di Valeggio votò a favore del primo progetto esecutivo della discarica, mentre preferì l'astensione sul secondo progetto.

Per il P.S.I. la scarsa rilevanza politica e l'alleanza in comune con la D.C. fu sempre un ostacolo ai rapporti con il Comitato. Ciò non impedì, però, la proposta di candidatura fatta dal partito alla presidenza del Comitato.

In questo contesto il rapporto con il partito-stato rappresentato dalla Democrazia Cristiana fu più contraddittorio e, nonostante, come detto, ciò non debba stupire nel Veneto degli anni '80, merita un'analisi più approfondita.



Immagine 10 –
Vignetta de L'Arena

La relazione del Comitato con la D.C., in un primo momento caratterizzata dalla volontà di portare i propri interessi locali all'interno del consiglio comunale villafranchese, con la seconda presidenza vide un netto cambiamento di segno. Tutte le promesse erano state infatti disattese ed il Sindaco Tovo, della corrente della “sinistra D.C.”⁶⁷, veniva visto come uno dei nemici politici della lotta. Ma, nonostante il cambiamento nei rapporti con la persona del Sindaco di Villafranca, il Comitato riuscì sempre a destreggiarsi tra le varie correnti democristiane che rappresentavano veri e propri blocchi di potere locale con propaggini nazionali⁶⁸. In questo contesto si inserisce ad esempio il fatto che, a seguito del rifiuto dei rappresentanti comunisti, la scelta del messaggero che avrebbe dovuto trasportare le schede a Roma ricadde su di un onorevole scudocrociato il quale accettò poiché faceva parte della corrente “dorotea”, antagonista a quella di cui il Sindaco Tovo era espressione. Ciò fu possibile grazie al fatto che molti dei membri del Comitato erano o tesserati o vicini agli ambienti D.C. e conservavano, nonostante tutto, rapporti amichevoli con i rappresentanti del partito (M.Z., membro del Comitato).

Infine, con l'entrata in scena dei Verdi nel panorama politico locale si assistette anche alla fase di riflusso del movimento e, ancora una volta, il loro referente politico si fece rappresentante in consiglio degli interessi dei quadernesi. La complessità della politica di palazzo dei primi anni '90 può far risultare contraddittorio il fatto che i Verdi si allearono con la stessa D.C. che il Comitato criticava così strenuamente se non si considerasse che la “balena bianca” stava già crollando sotto i colpi delle sue fratture interne.

Anche il comitato ecologico sorto a Valeggio, e che aveva avuto alterne fortune, confluì, nel Marzo 1990, nella lista Verde che fu candidata alle elezioni comunali. Attorno al giornalino della lista (Il Treno a Vela) si aggregò un nutrito gruppo di persone legate dalla comune passione ecologista e che fu protagonista di molte delle battaglie ambientali che furono portate avanti nel paese morenico per tutti gli anni '90.

6.1 Due scale interpretative del rapporto con la politica

6.1.1 Una scala rotta

Senza per questo voler considerare il potere locale come un blocco monolitico si vuole di seguito delineare un possibile approccio agli eventi che hanno caratterizzato la storia della lotta contro la discarica Ca' Baldassarre avvalendosi del concetto di **scala della partecipazione** proposto da Arnstein (1969).

Infatti, seppure non si possa evidenziare una “salita” unidirezionale a partire dai pioli più bassi, i vari momenti della relazione tra comitato e decisori hanno assunto caratteristiche simili a quelle identificate dalla studiosa statunitense nella descrizione dei vari step.

In quest'ottica la prima assemblea promossa a Quaderni dal Sindaco di Villafranca nell'83 per proporre agli abitanti la costruzione della discarica si può annoverare a buon diritto nel primo gradino definito **manipolazione**.

Durante l'incontro infatti non si può negare che “in the name of participation, people [were] placed on rubberstamp advisory committees [...] for the express purpose of «educating» them or engineering their support” (Arnstein, 1969, p. 218). In quella sede vennero descritti i molti modi in cui la discarica avrebbe potuto avere un'influenza positiva sul territorio in termini di risoluzione del crescente problema dello smaltimento dei rifiuti e tramite la creazione di posti di lavoro⁶⁹. Venne

67 Per una storia della Democrazia Cristiana in Veneto si veda Giaretta (2016).

68 La popolazione era consapevole del gioco politico che veniva fatto sulle proprie teste: “vedo Fanfaniani, Dorotei e company, giocare a “briscola” (Volantino Pino di Tacco “Io accuso”).

69 Entrambe queste promesse vennero disattese: lo smaltimento di rifiuti non cessò mai, per tutta la vita della discarica,

inoltre costruito artificialmente il supporto (seppur già poco convinto) della popolazione tramite le garanzie di una discarica “piccola, controllata, pubblica” (Sindaco Tovo nel corso della prima riunione a Quaderni) e che avrebbe servito i soli comuni consorziali dell'Ulss33.

Il termine “rubberstamp advisory committees” (Arnstein, 1969, p. 218) suona particolarmente indicato per descrivere il modo in cui le istituzioni cercarono (e cercano) di attutire le istanze dei movimenti politici tramite forme di cooptazione. Lo stesso fanno le organizzazioni ambientaliste ufficiali portando sì i membri dei comitati (selezionandoli tra quelli più *empowered*) nelle “stanze dei bottoni” ma allo stesso tempo, inserendosi pienamente nelle logiche neoliberiste che governano quelle stanze, facendo degli stessi solo uno dei tanti *stakeholder*⁷⁰ del gioco contrattualistico che lì si svolge, depotenziando di fatto la portata di rottura delle istanze di cui sono portatori (Lonati, 2017). Evidentemente il peso contrattualistico di tali istanze, che in quei contesti è rivolto alla ricerca della miglior relazione costi/benefici, difficilmente può competere con quello degli attori più economicamente rilevanti. L'azione dei comitati si risolve, quindi, la maggior parte delle volte, in un vero e proprio (oltre che figurato) “rubberstamp” di certificazione di impatto ambientale *trascurabile*.

Nei mesi e negli anni successivi alla prima assemblea dell'83 fu evidente come “the bottom rung of the ladder signifies the distortion of participation into a public relations vehicle by powerholders” (Arnstein, 1969, p. 218). Per molto tempo, infatti, gli abitanti subirono il prezzo di quel primo, stentato, sì alla discarica, sbandierato dai sindaci e dalle istituzioni provinciali e regionali come evidenza dell'accettazione del progetto. Fu solo grazie alla formazione collettiva ed all'attivazione dei processi di *empowerment* che i membri del Comitato e la popolazione poterono acquisire le *capability* ambientali e politiche per smascherare il gioco delle istituzioni.

L'interpretazione dei fatti esposti all'interno della cornice del secondo gradino della scala (i **trattamenti terapeutici**) potrebbe sembrare più complesso ma non è meno importante ai fini dell'analisi.

La mancanza di interventi specifici di tipo psicologico non toglie la sottesa e costante *patologizzazione* del dissenso operata sia dalle amministrazioni locali che dagli organi di stampa nei confronti del Comitato e della popolazione. I quadernesi vennero accusati di “infantilismo contestatario” dall'Ing. Cona, presidente del consorzio CIVIT di Verona (L'Arena, 01/03/1984) e furono definiti come “bastian contrari” (L'Arena, 03/04/1986), “bellicosi” (L'Arena, 05/06/1986), “rompiscatole a tutti i costi (Il Gazzettino, 15/03/1987), “minacciosi” (L'Arena, 13/01/1988). Essi vennero considerati dalle istituzioni alla stregua di studenti poco svegli ed indisciplinati e le loro vertenze venivano viste come “intrattabili” (Schon e Rein, 1994).

Erano gli anni in cui la American Nuclear Society coniò il termine dispregiativo NIMBY⁷¹ che fu presto caratterizzato come una *sindrome*⁷², attraverso un lampante processo di patologizzazione e con il chiaro intento di delegittimare le istanze promosse dai molti comitati e gruppi di cittadini che stavano nascendo ed a cui fu affibbiata questa etichetta, che comportava immediatamente una

di essere un'emergenza senza apparente soluzione e nessun posto di lavoro venne creato per la popolazione del paese. Non solo, i pochi posti creati vennero gestiti direttamente dal gestore ed affidati a persone in odore di criminalità organizzata che venivano appunto appellati dalla popolazione come: “i calabresi” (Testimonianza di F.D.).

70 L'utilizzo di termini legati alla teoria economica come *stakeholder* è ormai d'uso comune nel lessico delle organizzazioni ambientaliste. Si veda ad esempio il sito internet di Legambiente dove l'organizzazione, parlando della propria mission, afferma: “Legambiente propone soluzioni, impugna vertenze e rende partecipi *stakeholders* e cittadini” (<https://www.legambiente.it/cosa-facciamo/>).

71 Acronimo per Not In My Back Yard (non nel mio cortile sul retro) che sta ad indicare in senso dispregiativo tutti i movimenti (spesso di tipo *single issue*) che si oppongono ai progetti ambientali. Per una critica al termine ed al suo utilizzo si veda il No Nimby Manifesto (<https://nonimby.tumblr.com/manifesto>).

72 Il fatto che il concetto di sindrome in accostamento all'acronimo NIMBY venga utilizzato anche dal progetto NIMBY forum (<http://www.nimbyforum.it/progetto/mission>) promosso tra gli altri da Legambiente da l'idea di come l'intento di patologizzazione abbia raggiunto non solo i decisori ma anche le organizzazioni ambientaliste storiche.

ridicolizzazione degli interessi di cui erano portatori.

Contestualmente a ciò si potrebbe considerare anche la creazione dei vari comitati tecnici e l'intervento dei numerosi scienziati foraggiati dalle varie istituzioni per occuparsi del tema alla stregua di un intervento di *terapia clinica* verso gli abitanti: “il confronto si svolge sui «fatti», su numeri «certi» e dati «oggettivi», [...] contribuendo al processo di marginalizzazione del dissenso considerato «irrazionale»” (Lonati, 2017, p. 58). Questa riduzione degli orizzonti dell'accettabile e la conseguente espunzione delle diverse interpretazioni fu prodromo al processo di “veridicizzazione” dei dati ritenuti ammissibili, che diventarono “numeri che fingono di coincidere con la realtà” (Saleri, 2020).

Si tratta di una questione un'abitante di Quaderni aveva inteso alla perfezione e svelato in una divertente poesia in dialetto che recita: “e se la gente la alsa la testa / par far sentir la sò protesta, / eco l'esperto che dize en freta: / «La discarica l'è perfeta», / e così vivemo tuti / en mezo a 'na mota de rifiuti. Ma l'importante l'è che ghe sia / tuti che parla de l'ecologia”⁷³ (Poesia “L'ecologia su la boca de tuti” di Lonardi R.)

Arnstein stessa considerava le forme di trattamento terapeutico “dishonest”, poiché espellono dal confronto tecnico politico dati e interpretazioni che avrebbero tutto il diritto di esserci, e “arrogant” (Arnstein, 1969, p. 218), perché mostrano tutta la tracotanza del potere.

Mentre i primi due pioli evidenziano la completa impossibilità di partecipazione attiva della popolazione alle decisioni prese dai legislatori (le configura infatti come forme di **non partecipazione**), i successivi tre pongono l'accento sulle piccole concessioni che il potere si trova costretto a fare nel momento in cui i cittadini si organizzano e mettono in campo un rapporto di forza tale da poter raggiungere i primi, seppur insufficienti, obiettivi. Vengono per l'appunto definite forme di **partecipazione irrisoria**.

All'interno di questo gruppo uno dei gradini più importanti è quello dell'**informazione**. Non si può negare infatti, nel contesto qui analizzato, la vasta circolazione di informazioni ad opera dei legislatori, ma, come spiega bene Arnstein “when information is provided at a late stage in planning, people have little opportunity to influence the program designed «for their benefits»” (Arnstein, 1969, p. 219).

Se si esclude il progetto originale della discarica (per altro mai interamente rispettato) tutte le analisi scientifiche effettuate vennero redatte in corso d'opera e le informazioni, date spesso con ritardo alla popolazione, non poterono servire per intervenire fattivamente sull'opera.

Non solo: “meetings can also be turned into vehicles for one-way communication by the simple device providing superficial information, discouraging questions, or giving irrelevant answers” (Arnstein, 1969, p. 219). È il caso, ad esempio, del convegno a Valeggio sul tema discariche dell'Ottobre 1987 in cui agli abitanti di Quaderni fu impedita la partecipazione dalle forze dell'ordine.

All'altezza di questo piolo è altresì possibile collocare i risultati dei vari campionamenti di falda e terreno comunicati al Comitato con ritardo (o mai comunicati) e le varie perizie commissionate e le cui conclusioni furono oggetto di accesa contestazione che mai arrivò ad incidere sul progetto.

Sempre riguardo l'informazione una questione importante da considerare è la sua direzione. Infatti le perizie tecniche commissionate dal Comitato stesso non ebbero mai per i legislatori la stessa valenza di quelle dei propri tecnici, andando così a creare una netta demarcazione tra i tecnici “istituzionali” (latori di una verità scientifica) e quelli “di parte” (proni agli interessi del Comitato)⁷⁴. Lo smascheramento di tale conflitto di interessi, presenti evidentemente da entrambe le

73 Traduzione: “e se la gente alza la testa / per far sentire la propria protesta / ecco l'esperto che dice in fretta / la discarica è perfetta / e così viviamo tutti / in mezzo ad una montagna di rifiuti. / ma l'importante è che / tutti parlino di ecologia”.

74 Si pensi ad esempio all'analisi delle acque fatta eseguire Comitato all'Ulss47 di Mantova i cui risultati, seppur certificati da un organo istituzionale, non furono considerati rilevanti.

sponde in contesa, fu, come detto, unidirezionale. Ciò a causa del modo di trattare le informazioni di media ed istituzioni che sanciscono la supremazia dei propri interessi ammantandoli di scientificità incontestabile mentre dagli abitanti si esige una “azione disinteressata, normalmente non richiesta ad altri attori collettivi” (Della Porta, 2004, p. 10). Ciò fece sì che l'assessore provinciale all'ecologia Barini potesse affermare, in risposta ad un'interpellanza su Ca' Baldassarre, che “si tratta di una discarica che, per diversi aspetti, è la più controllata del mondo”.

Il gradino successivo all'interno della macroarea della partecipazione irrisoria è quello che Arnstein definisce **consultazione**. A tal riguardo non è probabilmente possibile individuare un collegamento con l'argomento trattato ma si vuole evidenziare come ci sia stata comunque una spinta in questo senso. Né tale assenza inficia l'interpretazione degli eventi tramite la scala.

Il tema di un referendum comunale sulla questione discarica attraversa, infatti, tutta la storia della lotta venendo proposto da più parti (Democrazia Proletaria, il Sindaco, il Comitato) ma mai realizzato. Volendo azzardare si potrebbe altresì considerare il momento delle consultazioni del 1986 e dell'astensione di massa come una forma di consultazione autorganizzata dal basso degli abitanti, tanto il risultato era tutto schiacciato sul sì od il no alla discarica. In questo senso l'astensione può venire considerata come una risposta all'assenza di forme di consultazione ad opera delle istituzioni e come un esempio di *contropotere* ad opera del Comitato: i rapporti di forza erano maturi per strappare al legislatore questo piolo della scala e la mancanza di un riconoscimento in tal senso portò appunto ad una forma di consultazione autonoma. L'evidenza di ciò si ebbe nell'importante risultato raggiunto con quasi due terzi degli aventi diritto che consegnarono la scheda elettorale al Comitato.

Inoltre è opportuno notare come per la stessa Arnstein non si debba considerare come forma di consultazione la sola richiesta formale di parere agli interessati, ma anche, e soprattutto, l'interpretazione che le istituzioni danno della partecipazione e dell'interesse dei soggetti. La consultazione è quindi, nel concreto, un modo per far sentire agli abitanti di aver “participated in participation” (Arnstein, 1969, p. 219) e per i legislatori di aver fatto quanto possibile⁷⁵ per averli coinvolti.

Ed infatti “the planning literature is rich in strategies for conflict resolution and consensus building” (Manzo e Perkins, 2006, p. 340).

L'ultimo gradino della scala che si vuole qui considerare è quello forse più importante in quanto rappresenta un ostacolo dirimente e spesso definitivo all'accesso a forme più incisive di partecipazione: lo **smorzamento**. Nel contesto degli eventi analizzati la fase di smorzamento della lotta avvenne durante tutto il corso della stessa ed evidenziò l'impossibilità di un avanzamento nell'ottenimento degli obiettivi prefissati. Già dai primi anni infatti si susseguirono concessioni fatte dalle istituzioni al comitato che, però, non furono mai foriere di stabili mutamenti nei rapporti di forza.

Vale la pena citare, ad esempio, la garanzia della possibilità, per un tecnico nominato dal Comitato, di accedere sempre alla discarica. Garanzia nella pratica sempre venuta meno quando il tecnico si trovava impossibilitato all'accesso dal diniego del gestore.

Anche l'elezione del primo presidente del comitato, Gioacchino Benini, tra le fila D.C. del consiglio comunale di Villafranca può, a ragion veduta, essere considerata una forma di smorzamento se non di vera e propria cooptazione. Di questo tenore, almeno, furono le critiche che gli vennero rivolte del Comitato.

Insomma, come spiega bene Arnstein, anche se l'istituzione fu disponibile a far partecipare alcuni membri del comitato ad alcune riunioni, “if the traditional power elite hold the majority of seats, the

75 Ci si riferisce al concetto di *maximum feasible participation* (per una disamina dello stesso si veda Rubin L., 1969). Esso rappresenta l'orizzonte ritenuto possibile di partecipazione politica concesso dal detentore di un potere all'interno di uno specifico momento del rapporto di forza. O, in altre parole, quanto potere il legislatore ritiene di delegare senza ridefinire in negativo per sé stesso il rapporto di forza.

have-nots can be easily outvoted and outfoxed” (Arnstein, 1969, p. 220).

I pioli successivi della scala fanno riferimento a forme di vera partecipazione popolare alle decisioni prese, pertanto poco si confanno agli eventi analizzati in quanto, nel contesto della lotta contro la discarica di Ca' Baldassare, non si è assistito ad alcuna vera forma di potere delegato.

Va infine ricordato quanto specificato sopra e cioè che la metafora della scala può essere di grande utilità solamente se non si considera il percorso fatto su di essa come unidirezionale e statico.

Tale precisazione è necessaria in quanto ogni traguardo raggiunto così come ogni concessione strappata sono frutto di modificazioni, spesso instabili, di un rapporto di forza (cioè di potere). E infatti “over an extended time frame, a group's «success» may change many time” (Edelstein, 2003, p. 155). Quando infatti la sedimentazione di potenziale politico del Comitato raggiunse punti critici di rottura la controparte fu costretta a concedere maggiori forme di partecipazione (seppur come evidenziato si trattasse di partecipazione illusoria). Nel momento invece in cui tali concessioni non furono possibili intervenne la nuda forza dello Stato incarnata da Carabinieri e celerini.

Il potere è normalmente recalcitrante alle concessioni in quanto il senso del “consensus building [is to] discourage[...] people from taking hard-line positions” (Manzo e Perkins, 2006, p. 341), ma gli escamotage appena esposti funzionano solamente fino ad un certo livello. È quello che Arnstein (1972) chiama *maximum feasible manipulation* raggiunto il quale la mediazione non può più essere parte dell'orizzonte del possibile. In quel momento i politici vengono esposti per ciò che sono e cioè: quelli che la terra “i le sfruta par far quatro schei / e quei i tradisse Mama e fradei”⁷⁶ (Poesia “La nostra terra” di Lonardi R.)

La metafora della scala qui esposta, insomma, regge solamente se consideriamo gli eventi come un individuo che tenti di salire i pioli spinto verso l'alto dalla forza propulsiva della lotta mentre viene schiacciato dalla potenza delle controparti istituzionali. Ogni traguardo raggiunto è, pertanto, effimero e di breve durata, nonché sempre soggetto a movimenti ascendenti o discendenti. Questa metafora è particolarmente utile nell'analisi dei comitati civici ed ambientali le cui conquiste, se non vengono difese da forme di mobilitazione permanente, possono svanire molto in fretta⁷⁷.

Il livello raggiunto da una specifica lotta deve infatti essere valutato considerando ogni momento come a sé stante prima che per i risultati complessivi ottenuti. Nello specifico di quanto qui trattato furono sempre mutevoli i rapporti di forza tra il comitato e le istituzioni, nonché tra le istituzioni stesse. Tale oscillazione è tipica di ogni forma di conflitto politico che prevede periodi di escalation e di riflusso.

6.1.2 Una scala contesa

Poco più sopra è stata proposta la metafora dell'individuo che tenta di risalire la scala della partecipazione mentre viene contrastato dalle sue controparti politiche che cercano di impedirglielo. Si vuole qui proporre una diversa metafora sempre riguardante una scala ma questa volta una scala geografica che, come noto, più è “piccola”⁷⁸ più riesce a racchiudere porzioni più ampie di territorio.

Usando la lente dell'ecologia politica⁷⁹ si vuole considerare un ulteriore tipo di conflitto rispetto a

76 Traduzione: “la sfruttano per fare quattro soldi / e sono quelli che tradiscono anche la madre ed i fratelli”.

77 Si pensi ad esempio alla concessione della Prefettura di Verona che il 3 Gennaio 1987 permette la temporanea chiusura della discarica solo grazie alla prova di forza della popolazione che non si fece intimorire dallo schieramento di forze dell'ordine inviato a liberare la strada d'accesso.

78 In cartografia per piccola scala si intende ad es. una carta del mondo mentre una piccola scala potrebbe essere riferita ad es. ad un villaggio. Per rimanere fedeli alla metafora si è quindi scelta la locuzione “rimpicciolimento della scala” per quanto essa possa sembrare controintuitiva.

79 Per una disamina (non esaustiva) del termine si vedano Robbins P. (2004) e Martinez Alier J. (2009). Nel contesto italiano si veda invece il lavoro di Laura Conti.

quello proposto da Arnstein (1969) sulla partecipazione alle decisioni, cioè quello sul rimpicciolimento della scala (o *scaling-up*).

L'ampiezza delle rivendicazioni delle comunità in lotta sono, infatti, sempre terreno di contesa politica tra le comunità stesse ed i decisori ed inoltre “the geographic scale of a place can change [...] the outcomes of a natural resource controversy” (Cheng et al., 2003, p. 98).

I comitati (è il caso anche di quello di Quaderni) nascono quasi sempre sulla scia di rivendicazioni di tipo *single-issue* estremamente **localistiche** che, come già detto, vengono spesso assimilate alla definizione di NIMBY. Definizione che, nonostante il suo valore fortemente dispregiativo, può essere utile per identificare le forme embrionali dei comitati nel momento di una loro prima formazione. Quando cioè essi non propongono visioni complessive della società ma si limitano a rappresentare un “No” al progetto proposto in quel determinato tempo e luogo. Si potrebbe parlare, in questo caso, di una scala larga che fornisce informazioni relative solo allo specifico luogo. Nel caso dell'oggetto di questa tesi il luogo è la discarica di Ca' Baldassarre e, infatti, non ci sono, almeno nel periodo iniziale, rivendicazioni diverse dal “non qui”, “non ora”.

Il passaggio successivo è quello dal piano localistico a quello **territoriale**. Nel caso del Comitato tale passaggio avvenne quando esso iniziò a costruire relazioni con i gruppi contro le discariche che stavano prendendo vita nei paesi limitrofi (cfr. incontro a Monzambano del 11/07/1989). I membri del Comitato si rendevano conto che forgiare connessioni oltre i propri confini era una necessità per poter sedimentare *contropotere* ed essere di conseguenza incisivi durante le azioni di protesta.

La configurazione stessa del potere politico lo rende difficilmente attaccabile per un piccolo comitato di un piccolo paese di una piccola provincia, protetto com'è dalla propria burocrazia e dalla propria stessa forma amministrativa. Ciò rappresenta già un primo ostacolo per chi volesse incidere su di esso e lo rappresentò nel caso del Comitato di Quaderni che, trovandosi in un territorio di confine tra due province e due regioni faticò a connettere le lotte che si svolgevano oltreconfine (a Monzambano, a Castiglione delle Stiviere, a Montichiari) con le proprie. Infatti un'azione amministrativa congiunta (ad es. un esposto) diventa impensabile quando i referenti politici sono dislocati tra Mantova, Brescia e Verona o tra Milano e Venezia. Ciononostante il confronto con altre realtà di lotta rappresentò un momento formativo e fortemente *empowering* per i soggetti coinvolti e contribuì a “rimpicciolire” la scala delle rivendicazioni proposte con un approccio al problema più complessivo. Nel caso del Comitato si può dire che si passò, ad esempio, dal “non qui (a Quaderni)” al “non qui (nelle colline moreniche)”.

Sulla stessa falsariga si inserì la manifestazione del Gennaio 1988 in cui 1.300 persone facenti parte di decine di comitati ambientali manifestarono congiuntamente a Venezia contro il nuovo piano cave in discussione a Palazzo Ferro Fini. A seguito di quella manifestazione divenne sempre più pressante l'esigenza di un coordinamento autonomo (almeno) regionale delle lotte ambientali. L'istituzionalizzazione e la cooptazione operata dalle grandi associazioni ambientaliste “sull'onda del successo ottenuto nel referendum sul nucleare” fece però da freno alla realizzazione di questo progetto, consolidando il loro ruolo di “principale referente e rappresentante istituzionale delle diverse soggettività ecologiste” (Lonati, 2017, p. 57).

Grazie alla spinta dei soggetti più *empowered* e alla circolazione di saperi innescata dai numerosi contatti sovralocali, i comitati spesso evolvono fino a dotarsi di una visione **globale** della società, del modo in cui il tema specifico su cui sono sorti (es. rifiuti) dovrebbe essere trattato dai decisori e di come esso sia “legato in modo inestricabile con i processi globali [...] di accumulazione capitalistica” (Lonati, 2019, p. 8).

Il “rimpicciolimento di scala” è, quindi, un importante strumento per le lotte che sono in grado così di scrollarsi di dosso le etichette localistiche e NIMBY ed allo stesso tempo riescono a contrastare la narrazione dei soggetti istituzionali sul tema denunciandone la parzialità.

Alla forza esercitata dai comitati sulla scala si oppone quella delle controparti. “Il contenimento a

livello locale delle mobilitazioni è”, infatti, “un formidabile mezzo di repressione delle loro lotte e delle loro istanze” (Lonati, 2019, p. 7). I comitati locali vengono criticati sul loro “rifiuto [...] di pagare i costi necessari per il raggiungimento di beni collettivi” (Della Porta, 2004, p. 10). Critiche per rispondere alle quali essi sono in grado di dotarsi di visioni complessive della società o, almeno, del tema trattato. Denunciando le connivenze politiche locali e gli interessi criminali coinvolti, arrivano a smascherare le dinamiche di gestione dei problemi come quello dei rifiuti a livello nazionale.

Come accade per la scala della partecipazione di Arnstein (1969), anche nella metafora che si è voluta proporre le conquiste dei comitati non sono mai definitive. Il potere politico, infatti, cercherà sempre di opporsi con ogni mezzo alla generalizzazione del portato di lotta dei comitati. Ciò può avvenire con l'intimidazione dei suoi membri (tramite denunce e altre forme di repressione preventiva)⁸⁰, con la cooptazione ad opera delle organizzazioni ambientaliste o delle istituzioni stesse o, addirittura, con la modifica delle competenze delegate dallo Stato⁸¹.

80 Tale pratica è stata vista anche nel contesto analizzato con la denuncia di decine di quadernesi di ritorno dalla manifestazione del 27/12/1987 a Valeggio. Sull'utilizzo smodato della repressione preventiva nell'ultima decade si vedano invece i dati forniti dall'Associazione di Mutuo Soccorso (2018).

81 È molto difficile, ad esempio, protestare per un disagio quando l'ufficio di competenza ha ricevuto da poco la delega a gestirlo e non dispone di personale qualificato.

7. LUOGHI (CON)GENIALI

Tutte le società basate sull'agricoltura attribuivano caratteristiche sovranaturali ai luoghi. Nella Roma repubblicana tali caratteristiche venivano attribuite al *genius loci*⁸², che ne racchiudeva in sé le note distintive. Con il passaggio alla Roma imperiale di Augusto e la sedimentazione di una società prevalentemente urbana (almeno nella sua sovrastruttura dominante), i *genius* furono assimilati ai *lari* domestici, fornendo la base culturale e religiosa della “privatizzazione” del rapporto con i luoghi tipico delle società urbane.

La “topofagia” (Magnaghi, 2010, p. 32) operata dalla società urbana fu (ed è) anche e soprattutto culturale, in quanto racchiude ed imbriglia tutto l'orizzonte del possibile.

La graduale frammentazione del rapporto con i luoghi è un processo ancora in pieno svolgimento soprattutto nel periodo della post-modernità in cui risulta complicato, per gli esseri umani, il raggiungimento di forme di radicamento (Tuan, 1980). Tale frammentazione è responsabile anche di disturbi di natura psicologica (Inghilleri, 2021). In questo senso, “se intendiamo il paesaggio, in termini strutturali, come rappresentazione, esito sensibile del lungo processo storico di territorializzazione, allora l'interruzione di questo rapporto sinergico da parte di una cultura dell'insediamento che riduce i luoghi a «siti» funzionali, [...] costituisce un atto di «interruzione del paesaggio» in quanto espressione di identità di luogo” (Magnaghi, 2010, p. 41).

Tale identità non indica solo “il senso di appartenenza ai luoghi o alla loro storia, ma anzitutto l'insieme dei principi, delle razionalità autorganizzative di una società locale, quelle che le permettono di autorappresentarsi, di autoproiettare il proprio futuro su un territorio” (Dematteis, 2007, p. 35).

Ed infatti i *genius loci* sono venuti sempre meno nelle moderne società per effetto della perdita di sapienza ambientale, che le civiltà avevano sviluppato costruendo luoghi dotati di identità, attraverso quella che si può considerare una vera e propria “lobotomia della mente locale” (La Cleca, 1988).

Questo processo di sradicamento, sebbene come notato abbia origini antiche, ha preso rinnovato vigore negli ultimi decenni portando a fenomeni come l'urbanizzazione di massa e l'abbandono dei borghi e delle campagne. Ovviamente altre e diverse forme di radicamento con il nuovo ambiente urbano sono sorte e si sviluppano ma è parere di chi scrive che esse rappresentino forme qualitativamente minori di interazione “sapiente” con il territorio in quanto la *capability* dei soggetti nell'interazione con lo spazio è ridotta dalla sovrabbondanza di stimoli e dalla riduzione dell'*expertise* necessario nell'interazione con i luoghi⁸³.

7.1 Luoghi nostri

Con l'avvento delle scienze sociali le spiegazioni irrazionali basate sulla presenza di idoli sovranaturali posti a guardia (e a dotazione di senso) dei luoghi hanno lasciato il posto al *logos* ed agli esperimenti scientifici. Cionondimeno, come spesso accade, per poter introdurre i concetti di *place-identity* e di *attaccamento ai luoghi* nelle società moderne si impone di analizzare innanzitutto la loro “«not in awareness» property” (Proshansky et al., 1983, p. 63) che è molto “difficult to assess”, proprio “because place attachments operate in the background of awareness” (Brown e Perkins, 1992, p. 283).

Il fatto che tali concetti agiscano a livello subconscio ne rende difficile la definizione ma essi si

82 La derivazione del termine *genius* (che deriva dal verbo latino *gignere*: generare, creare), è particolarmente interessante perché racchiude la concezione primigenia del concetto di geografia oltre che quello di *place-identity*.

83 Si veda a riguardo la descrizione dell'alienazione vissuta dagli abitanti delle città proposta, tra gli altri, da Proshansky (1979).

vogliono qui considerare nell'accezione più ampia possibile. *Place-identity* può quindi essere “an inclusive term for describing the relationships people have with place” mentre si può considerare l’“attachement as a precursor or component of place identity” (Fresque-Baxter e Armitage, 2012, p. 252), riconoscendo, quindi, ai due concetti proprietà comuni e spesso sovrapponibili.

L'importanza di pensare gli eventi esposti nei capitoli precedenti in una luce “spaziale” deriva dalla necessità di identificare i legami che gli attori sociali hanno avuto con i propri luoghi poiché è solo quando un evento *ha luogo* che esso accade realmente. Solo quando, cioè, impone una propria territorialità, la quale non è altro che la mediazione simbolica, cognitiva e pratica che la materialità dei luoghi esercita sull'agire sociale (Dematteis, 1999) e, viceversa, deve essere considerato che “there is no physical setting that is not also a social, cultural and psychological setting”. È, quindi, necessario “to move the lens of analysis from [...] social context to the often ignored pshysical context” (Proshansky, 1978, p. 150).

7.2 Luoghi tesi

La *place-identity* è anche, e soprattutto, un concetto contraddittorio così come mai univoche sono le forme di attaccamento⁸⁴ ai luoghi.

Se si considera il territorio di Quaderni, ad esempio, gli individui che vi crebbero negli anni più importanti della lotta contro la discarica si formarono costruendo per sé stessi una identificazione con il luogo di nascita schiacciata tra il passato agricolo ed il presente industriale degli anni '70 che rappresentava solo una delle infinite contraddizioni che agitavano una provincia in espansione economica che godeva ancora del miracolo veneto pur tastando con mano i prodromi della crisi della fine degli anni '80.

La contraddittorietà è talmente un tratto distintivo della *place-identity* che “[one] should not assume that place-identity represents a coherent and integrated cognitive sub-structure of the self-identity of the person”. Infatti, anche se “to some extent it may well be; [...] it is best thought of as a poutporri of memories, conceptions, interpretations, ideas, and related feelings about specific physical settings as well as type of settings” (Proshansky et al., 1983, p. 60).

Le forme di *place-identity* del singolo individuo sono, pertanto, differenti ed articolate in quanto di essa “fanno parte ricordi, sentimenti, preferenze relativamente ad aspetti del mondo fisico che derivano in gran parte dal «passato ambientale» dell'individuo, cioè dalla relazione con i luoghi della sua vita” (Baroni, 1998, p. 78). Poiché il vissuto di ognuno è diverso, diverse saranno le identità che si possono sviluppare con i luoghi.

La *place-identity*, quindi, non solo è contraddittoria all'*interno* dell'individuo e del suo percorso di crescita personale, ma anche all'*esterno*, cioè nella comunità che vive gli stessi luoghi ai quali ognuno si lega in modo differente.

Nel contesto analizzato, ad esempio, non tutti gli abitanti di Quaderni vollero partecipare od essere solidali con la lotta: per alcuni la discarica non arrivò mai a rappresentare il “bubbone puzzolente” (Volantino Comitato Maggio 1990) che fu per molti altri.

I luoghi sono, quindi, “essential actors in this tension, providing places for certain groups to interact, creating barriers between others” (Brown e Perkins, 1992, p. 280). In questo senso “uno spazio contestato deriva dal conflitto fra più «luoghi», ovvero dal conflitto fra interpretazioni contrastanti e differenti elaborazioni di significato che si riferiscono a quello stesso contesto” (Dell'Agnese, 2007, p. 45).

84 Il concetto di attaccamento ha origine nelle scienze pedagogiche per spiegare le forme di relazione tra bambino e *caregiver* (Ainsworth, 1967; Bowlby, 1988). Il termine viene poi utilizzato anche nella psicologia ambientale nel contesto delle relazioni tra individui e luoghi.

7.3 Luoghi comuni

Come notato, i concetti di *place-identity* e *attaccamento* ai luoghi non hanno valenza solamente a livello individuale. Infatti “place-identities and related place-based values can also exist at a collective level” (Fresque-Baxter e Armitage, 2012, p. 253) ed è in questo senso che essi possono rappresentare una chiave interpretativa molto importante per analizzare i conflitti territoriali in generale e gli eventi relativi alla lotta contro la discarica di Ca' Baldassarre nello specifico.

Poiché le “reactions to natural resource policy [...] can be intensely emotional” (Cheng et al., 2003, p. 93), esse riescono a scatenare risposte forti negli individui. Tali reazioni emotive possono portare a forme di attivazione individuale o collettiva.

Molto spesso le forme di reazione individuale riescono a costruire affinità all'interno delle comunità proprio a causa dell’“isolation from key prior support networks combined with the geographic proximity of victims [that] fosters the creation of a «spatial network», a community group”. “Their common cause in the face of adversity gives [them] a shared identity superseding preexisting political, geographic, or social boundaries. (Edelstein, 2003, p. 151).

La modificazione del territorio e dei suoi usi è in grado, pertanto, di attivare (o rinsaldare) il *senso di comunità*, cioè la percezione di similarità con gli altri, un'accresciuta interdipendenza con gli altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza offrendo o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile (Sarason, 1974). Questo senso di comunità è intrinsecamente legato all'attaccamento al luogo in quanto, molto spesso, il gruppo che viene attivato ha i contorni spaziali del territorio che vive quotidianamente. In questo senso il “place attachment [...] can complement a sense of community, since [...] can motivate community members to participate in neighborhood improvement” (Manzo e Perkins, 2006, p. 339).

Una simpatica poesia in dialetto quadernese recita “par eser veri sucói⁸⁵, de 'sto paese bisogna eser fioi”⁸⁶ (poesia di Lonardi R. pubblicata su L'Indiscreto Aprile 1997). In queste poche parole è presente la forte caratterizzazione identitaria nei confronti del paese e della sua comunità. Una comunità segnata, tra le altre, dall'esperienza formativa e attivante della lotta contro la discarica.

Anche se ciò può essere considerato vero nella maggior parte dei casi non si deve ritenere la residenza in un territorio come fattore fondamentale per l'attivazione in sua difesa: il disvelamento della “fundamentally political nature of people's connections to their community” (Manzo e Perkins, 2006, p. 339) permette anche a chi incrocia quel territorio per questioni strettamente “politiche” di far parte di quella comunità nonostante essa fosse nata su basi territoriali. È il caso, nel contesto in esame, di alcuni dei politici che parteciparono alle manifestazioni del Comitato come quelli di Democrazia Proletaria o dei Verdi che, probabilmente, sentirono una vicinanza politica prima che territoriale con gli eventi e, nonostante ciò, furono accettati dalla comunità in lotta.

7.4 Luoghi rotti

L'identificazione con i luoghi è la base sicura (Ainsworth, 1967; Bowlby, 1988) da cui gli individui costruiscono la propria identità. Quando, ad esempio, uno dei luoghi con i quali ci si identifica maggiormente, la propria casa, viene violata dai ladri è molto difficile ricostruire con essa una relazione di attaccamento (Brown e Perkins, 1992).

E, poiché la *place-identity* vive ai margini della coscienza è solo “the shock of disruption [that] helps to clarify what has been disrupted” (Brown e Perkins, 1992, p. 283), svelando il valore di quel

85 Gli abitanti di Quaderni sono noti come *sucói* che significa zucchini. L'origine è incerta ma sembra attribuibile alla loro riconosciuta e caratteristica cocciutaggine.

86 Traduzione: “per essere veri quadernesi, bisogna essere figli di questo paese”.

luogo che l'individuo conscio non era al corrente di attribuirgli.

E se in una casa “beginning signs of physical decay may [...] precipitate stronger emotional attachments” (Proshansky et al., 1983, pp. 65-66), allo stesso modo eventuali segnali di possibile inquinamento del territorio possono comprometterne la relazione degli individui e delle comunità con i propri luoghi.

In questo senso la degradazione di un ambiente può avere conseguenze psicologiche molto serie (Van Haafte e Van De Vijver, 1996). Infatti, “when places change, or experience result in negative senses of place, mental well-being may suffer and result in increased feelings of [...] hopelessness and helplessness” (Fresque-Baxter e Armitage, 2012, p. 258). Al contrario uno sviluppato “sense of belonging has been shown to be integral to both psychological and social well-being” (Fresque-Baxter e Armitage, 2012, p. 258).

Appare quindi evidente come i “place attachments are integral to self-definitions, including individual and communal aspects of identity” e come, al contrario, “disruptions threaten self-definitions” (Brown e Perkins, 1992, p. 280).

I luoghi sono i custodi delle emozioni legate ad essi e, “quando si manifesta un vero e proprio degrado ambientale”, “le reazioni e i sentimenti negativi diventano [...] più tangibili” (Giani Gallino, 2007). Per tale motivo, nei territori, i “proposed development projects can be perceived by some community members as a threat to place attachments because they will change the physical fabric” dei luoghi (Manzo e Perkins, 2006, p. 337), scardinando così le emozioni ad essi legate.

Per il Comitato ed molti degli abitanti di Quaderni la discarica rappresentò una forte rottura della relazione con i propri luoghi poiché essa “[aveva] determinato nella stragrande maggioranza dei cittadini di Quaderni una sprofonda fiducia e frustrazione che irrimediabilmente si traduce[va] in un irreversibile risentimento” (Lettera del Comitato al Presidente della Repubblica del 20/06/1987) contro ciò che aveva “alterato l'equilibrio sociale del paese” (Lettera del Comitato al Prefetto di Verona del 22/07/1987).

Quanto sopra a causa del fatto che “place is not simply an inert container for biophysical attributes; place is constructed – and continuously reconstructed – through social and political processes that assign meaning” (Cheng et al., 2003, p. 99).

7.5 Luoghi in lotta

I processi di *empowerment* attivati dal Comitato e dai suoi membri si intersecarono, nel contesto della lotta contro la discarica di Ca' Baldassarre, con le modificazioni della *place-identity* e dell'attaccamento ai luoghi dovute alla portata “territorializzante” degli eventi che attraversarono il paese.

Sulla scia degli studi di Brown e Perkins (1992) si ritiene opportuno dividere per comodità le forme di identificazione ed attaccamento della popolazione in tre fasi: un **prima** della lotta, un **durante** ed un **dopo**.

Per quanto riguarda l'attaccamento questa scelta tripartita viene operata sulla scia della considerazione che, “after the development of secure place attachments, the loss of normal attachments creates a stressful period of disruption followed by a postdisruption phase of coping with lost attachments and creating new ones” (Brown e Perkins, 1992, p. 279).

Per quanto, invece, riguarda l'identificazione coi luoghi si sceglie questo schema poiché “as an enduring and changing structure, place-identity will be modified over the course of the individual lifecycle” (Proshansky et al., 1983, p. 60).

Come già ricordato occorre precisare come ogni individuo percepisca l'identità di un luogo in modo differente, dando maggior valore ad alcuni elementi e minore ad altri (Peterson, 1988), pertanto la proposta di analisi che si vuole qui tentare non può costituire se non una traccia di ciò che la relazione con i luoghi rappresenta per chi ha partecipato agli eventi descritti o per chi li ha solo attraversati o, ancora, per chi se ne è tenuto ben distante.

Alla base della **prima** fase c'è l'assenza nella popolazione di competenze ambientali specifiche legate alla tematica dell'inquinamento. Gli abitanti di Quaderni erano figli del boom economico e del suo portato culturale “sviluppista” in cui lo spazio della natura era terreno di conquista e sfruttamento ed in cui la mercificazione del territorio costruito divenne regola costitutiva dell'organizzazione territoriale (Magnaghi, 2010)⁸⁷.

Pratiche comuni di questo periodo erano forme di “localismo vandalico” caratterizzato da atteggiamenti distruttivi nei confronti del patrimonio messi in pratica proprio dalle popolazioni locali colonizzate da modelli culturali di modernizzazione provenienti dalla metropoli (Tarozzi, 1990). E non può suonare contraddittorio sentir dichiarare a chi poi divenne un acceso sostenitore della lotta che “prima del Comitato andavamo alla cava⁸⁸ a buttare l'immondizia” (F.D., membro del Comitato).

In un parallelo scalare lo stesso si può dire dell'utilizzo che si protrasse per molto tempo dell'atrazina e della simazina per concimare i campi nonostante fosse ormai patrimonio comune la loro pericolosità ambientale.

In questo periodo le forme di *place-identity* ed attaccamento potevano sì essere comunque legate al territorio agricolo ed a quello naturale, ma avevano caratteristiche individuali e fortemente contraddittorie.

Sebbene un piccolo gruppo di abitanti *empowered*, quelli che facevano parte del comitato contro le cave, furono in grado di svelare la devastazione del territorio ed avessero già costruito forme di *place-identity* collegate alle competenze ambientali, essi non furono in grado di socializzarle e renderle patrimonio comune.

Poiché “it is only when one's sense of place is threatened that he or she becomes aware of it” (Proshansky et al., 1983, p. 61), fu solo con l'inizio della coltivazione di Ca' Baldassarre che una parte sempre più consistente della popolazione cominciò ad accorgersi della importante modificazione che il boom economico veneto stava agendo sul territorio che essi vivevano.

Si può affermare che il Comitato contro la discarica prese avvio proprio dalla consapevolezza di questa profonda modifica del senso dei luoghi.

Durante la lotta, come detto, le personalità più *empowered* riuscirono a socializzare competenze ambientali, facendo sì che tutta la popolazione fosse in grado di acquisirle. I termini tecnici legati all'inquinamento ed ai suoi rischi divennero patrimonio comune. Risultò evidente come “strongly attached individuals [...] can act as catalysts to bring people together in collective action initiatives” (Fresque-Baxter e Armitage, 2012, p. 260).

La lotta fu anche il periodo della (ri)costruzione dell'attaccamento al luogo-paese con l'attivazione di molti abitanti sia all'interno del Comitato che nelle molte associazioni che nacquero o si espansero in quel periodo. Infatti, come evidenziato per altri contesti, “those who are more attached to their neighborhoods also interact more with neighbors and watch over their communities more” (Manzo e Perkins, 2006, p. 339)

Fu anche il periodo della (ri)costruzione di *place-identity* in quanto “place-making is an ongoing process of interacting with and transforming places, and this process can serve to strengthen both individual and community identity with places, resulting in common values, shared history and joint narratives” (Fresque-Baxter e Armitage, 2012, p. 258). In questo senso le “connections to others [...] have also been identified as important for building capacity to deal with environmental changes” (Fresque-Baxter e Armitage, 2012, p. 258).

Le persone usano i luoghi in cui risiedono per comunicare agli altri chi sono (Gustafson, 2001) e non mancarono le identificazioni, volutamente in forma negativa, promosse durante la stagione

87 Sulla distruzione del paesaggio agrario padano si veda anche Turri E. (1979).

88 Si parla di Ca' Baldassarre negli anni successivi il suo utilizzo come cava e in quelli precedenti la coltivazione a discarica.

della lotta. Quaderni fu accostata a “Manhattan, [...] luogo di affari e intrighi” (Volantino di Pino di Tacco 19/10/1987) e alla “Germania nazista” (Volantino di Piano di Tacco). Quaderni era soprattutto, agli occhi dei propri abitanti, “il paese della discarica” (Testimonianza di M.Z.).

Il paese era visto come il terreno di un conflitto e tale visione permise la costruzione di un'identità collettiva. Una poesia scritta in occasione della tensione con le forze dell'ordine del Gennaio 1987 recita: “ma noantri, pronti *come en guèra*, / quando la lotta la se fa dura / gnente pì ne fazèa paura⁸⁹” (Poesia di Lonardi R.; corsivo mio). Queste parole sono una dimostrazione evidente di come gli “affective bonds to places can help inspire action because people are motivated to seek, stay in, protect, and improve places that are meaningful to them” (Manzo e Perkins, 2006, p. 347; corsivo mio).

La costruzione di questa nuova *place-identity* fu un processo collettivo in quanto “[o]ur thoughts, feelings, and beliefs about our local community places [...] impact our behaviors toward places, thus influencing whether and how we might participate in local planning efforts” (Manzo e Perkins, 2006, p. 336).

Il senso di comunità costruito sull'antagonismo alla discarica ebbe fundamentalmente due effetti profondamente differenti ma non antitetici: uno inclusivo ed uno escludente.

Tra gli effetti inclusivi (*ingroup effects*⁹⁰) vale la pena citare la strenua battaglia portata avanti dal Comitato per creare forme di socializzazione della sapienza ambientale e delle pratiche di lotta con i gruppi che stavano nascendo in tutto il territorio morenico (Monzambano, Valeggio, ecc...). Tale pratica non si limitò al circondario ma vide la creazione di connessioni con comitati in tutto il Veneto tramite la partecipazione congiunta alle manifestazioni regionali o le visite a Quaderni del gruppo di Conegliano Veneto.

Spesso, infatti, nel contesto delle vertenze ambientali, “«friends» groups can be found in abundance [...]. Such groups are organized by individuals who share not only similar experiences but goals to protect, use, and maintain a particular [...] area [...]. The «friends» reference creates a sense of shared identity” (Cheng et al., 2003, p. 94).

Per contrario, tra gli effetti escludenti (*outgroup effects*) si potrebbe invece citare il clima di avversione per i residenti di Valeggio che “venivano addirittura cacciati dai negozi se si veniva a sapere che erano a favore della discarica” (G.S., abitante di Valeggio) o per chi non sposava la linea dura del Comitato (G.G., membro del Comitato). Chiunque, insomma, dimostrasse di essere ostile alla lotta subiva forme di esclusione. Ciò avvenne principalmente perché “conflicts emerge not only over competing uses [...] but also over the meanings – and, therefore, expectation of *appropriate behaviour* – assigned to the place” (Cheng et al., 2003, p. 90; corsivo mio). Ma anche perché “place-identity of different [...] social [...] groups [...] should reveal [...] variations in the social values, meanings, and ideas which underlie the use of those spaces” (Proshansky et al. 1983, p. 64).

Il rancore provocato da questi effetti escludenti fu talmente forte che l'allora Sindaco di Valeggio Terleth poté dichiarare candidamente: “qui scoppia la guerra se Quaderni continua a provocarci” (L'Arena 13/01/1988) e ancora “quando la gente di Quaderni è venuta qui per l'ennesima piazzata, c'erano i ragazzi di Valeggio pronti a menar le mani [...]. E c'è gente che si offre di organizzare «contromarce» a Quaderni” (L'Arena 13/01/1988).

Lo stesso Comitato arrivò a dichiarare che “la discarica [...] ha inquinato sia il territorio che i rapporti sociali” (Lettera del Comitato all'assessore regionale all'ecologia Boato del 31/12/1992).

L'accresciuta competenza ambientale ed il rinnovato attaccamento al proprio luogo/paese ebbe anche effetti strettamente materiali, frutto di una coscienza ambientalista emergente in un contesto in cui il resto d'Italia aveva una consapevolezza molto arretrata. I volantini del Comitato iniziarono ad essere stampati su carta riciclata e la richiesta di implementare il servizio di raccolta differenziata, di cui al tempo si iniziava a discutere solo a livello teorico nei palazzi amministrativi, divenne uno dei cavalli di battaglia (Volantino del Comitato del 15/03/1987; Volantino Pino di

89 Traduzione: “ma noialtri, pronti come in guerra, / quando la lotta si fa dura / non avevamo più paura di niente”.

90 Per una più completa trattazione del tema si rimanda a Brewer (1979) e Turner (1982).

Tacco “Io accuso”). Si iniziò anche, nel 1987, a proporre di proibire “la vendita e l'uso dei sacchetti di plastica e di ogni altro materiale plastico altamente inquinante” (Volantino del Comitato del 15/03/1987).

Un intero numero del giornalino “L'Indiscreto”, curato da una redazione composta principalmente di giovani, fu dedicato, nel Novembre 1988, al tema dell'ecologia (L'Indiscreto n. 40), segnale evidente che il tema ambientale aveva fatto breccia nelle coscienze della popolazione, avendo come motore di attivazione proprio la rinnovata *place-identity* sviluppata grazie alla lotta contro la discarica. Altra dimostrazione di ciò furono la festa “DiverDiamoci” dell'estate dell'88 e la “Festa Ecologica” dell'anno successivo.

Infine per poter parlare del **dopo**, dell'eredità della lotta, deve essere chiarito come ogni persona percepisca l'identità di un luogo in modo differente, dando maggior valore ad alcuni elementi e minore ad altri. Ciononostante è possibile ravvisare tratti comuni nei comportamenti dei soggetti maggiormente attivi (ed *empowered*).

Ad essi la lotta lasciò in eredità una nuova (od una rinnovata) coscienza ambientale che spinse alcuni di essi tra le braccia dei nuovi partiti verdi. Per questi soggetti l'ambientalismo divenne parte integrante del modo in cui si relazionavano (e si relazionano) ai luoghi ed uno dei marcatori più importanti per intrecciare con essi relazioni di *identità* e *attaccamento*.

La lotta lasciò per molti anche una nuova consapevolezza della *place-identity* del paese fatta di nocività come cave e discariche dovuta alla “sistematica distruzione del territorio pregiato” (L'Indiscreto n.43 Maggio 1990). “When rebuilding a network of people and places old attachments are not literally replaced” (Brown e Perkins, 1992, p. 280) ma “i luoghi rimangono sempre nella posizione precedente, come se fossero quelli di prima, [...] sono la loro immagine e la loro funzionalità ad apparire gravemente compromesse” (Giani Gallino, 2007, p. 9).

L'identità di chi ha partecipato a quella lotta non potrà più fare a meno del riconoscimento di averne fatto parte. Questo riconoscimento individuale e reciproco viene incorporato nel più vasto concetto di sé (Proshansky et al, 1983) e forma legami duraturi. A tal proposito ricorda un protagonista della vertenza contro la discarica di Monzambano: “ancora oggi, quando parlo con persone che hanno fatto quel percorso insieme a me non importa da che parte politica stiano ora, ma sentiamo entrambi di aver condiviso un'esperienza che ci ha legati” (C.G., membro del comitato di Monzambano). Questa considerazione è un esempio lampante di come “shared emotional ties to *places* strenghten social relationships and collective community action” (Manzo e Perkins, 2006, p. 344).

La considerazione della costruzione di *place-identity* come un “part of [a] *socialization process*” (Proshansky et al., 1983, p. 61) permette di analizzare la sua valenza anche alla luce dei rapporti di potere ad esso sottesi, come fatto in precedenza per il Comitato (cfr. capitolo Comitato). Infatti il modo in cui essa è “costruita” nelle narrazioni dei soggetti rivela, almeno parzialmente, la relazione di potere tra i contendenti nell'arena politica. Tali narrazioni sono la rappresentazione di memorie del passato, le immagini del presente e, spesso, le utopie del futuro promosse dai contendenti (Paasi, 2001).

Esemplificativa di ciò, nel caso in esame, fu la lunga contesa politica sulla definizione della discarica come “sicura” e sul peso di questo termine⁹¹. Il *contropotere* messo in campo dal Comitato fu in grado di mantenere un livello di scontro “linguistico” tale da costringere le istituzioni a dichiarare che la discarica “viola[va] un principio generale di *diligente* esecuzione” (Sentenza n. 1871/1988 del Tribunale Civile di Verona; corsivo mio) o che la sua realizzazione non “garanti[va] un'adeguata *sicurezza*” (Consulenza Tecnica d'Ufficio per il Tribunale di Verona, Studio Mauceri, 1986; corsivo mio) e che “le *sicurezze* ottenute [...] sono veramente esigue” (Consulenza Tecnica d'Ufficio per il Tribunale di Verona, Studio Mauceri, 1986; corsivo mio).

91 Il peso delle parole è sempre stato terreno di scontro nei movimenti sociali e ambientali. Un altro esempio nel contesto qui analizzato è quello della critica al “politichese” (L'Indiscreto n.40 Novembre 1988).

7.6 Guerre spaziali

I luoghi tendono a diventare fonti di significati sia condivisi, sia individuali e spesso contenitori di ricordi personali e sociali, sempre inseriti nella matrice storico-culturale delle relazioni intergruppo (Bonnes et al., 2010). Tali sono stati i luoghi che hanno “ospitato” lo scontro; sono cioè “luoghi [che] acquisiscono significato in quanto *markers* nel ciclo della vita: si tratta di ambienti connessi con esperienze definite *turning points*, o punti di svolta, che modificano il percorso di sviluppo in una direzione piuttosto che in un'altra” (Arace, 2007, p. 105)

Se ne vogliono proporre alcuni tra i setting più ricchi (Barker 1968) per mostrare come il “territory is not external to the society that formed it, but rather is its substance, it also embodies the contradictions, conflicts and struggles of that society” (Baletti, 2012, p. 578).

7.6.1 Il teatro parrocchiale

Si potrebbe considerare il teatro parrocchiale di Quaderni (ora fatiscante) come la “casa” della lotta. Qui si svolse la prima assemblea che portò il tema discarica all'attenzione della popolazione ed è qui che la popolazione si radunava per socializzare le proprie esperienze. È qui che gli abitanti, ad esempio, si scambiarono opinioni sulle macchie blu comparse sui bambini (cfr. capitolo Cronistoria).

In questo contesto fisico venivano poste le basi per la condivisione delle pratiche e delle competenze.

Tra le maggiori *affordances* (Gibson, 1969) che questo luogo trasmetteva spicca la sicurezza. Una sicurezza data dalla consapevolezza della condivisione collettiva degli obiettivi della lotta. È il caso, ad esempio, della raccolta delle schede durante la pratica dello sciopero elettorale: “eravamo lì con le schede, con le porte aperte, ci sentivamo *al sicuro*” (M.Z., membro del Comitato; corsivo mio).

Il teatro è stato abbandonato negli anni '90 a seguito dell'avversata costruzione del nuovo centro sociale e, probabilmente, è anche a causa del forte legame che molti sentivano con quella struttura che il nuovo edificio venne visto, all'inizio, così poco di buon grado.

7.6.2 Le case e le aziende private

Mentre il teatro è il luogo della pratica pubblica, le varie case private e le aziende dei membri del Comitato sono il luogo delle “riunioni carbonare” (M.Z., membro del Comitato). Qui venivano decise le pratiche che poi sarebbero state socializzate con la popolazione ma anche (e soprattutto) di quelle che sarebbero state portate avanti “de scondòn”⁹² (F.D., membro del Comitato).

La politicizzazione dello spazio privato all'interno del contesto della lotta avviene, quindi, tramite il suo utilizzo per scopi non pubblici.

I partecipanti a quelle riunioni ricordano ancora oggi dove si trovavano quando hanno preso alcune delle decisioni più sofferte come quella dello sciopero elettorale. Quegli spazi rappresentano quindi luoghi con una fortissima valenza legata al ricordo.

Ma le aziende private sono anche spazi connotati dalla continuità della presenza di chi li gestisce. Le aziende dei membri del Comitato, soprattutto i negozi che per la loro intrinseca funzione di agorà pubblica, diventano piazze di scambio di idee, commenti e propositi di lotta. Dei veri e propri presidi del territorio.

Quelle stesse “botéghe”⁹³ divengono anche, durante i giorni concitati che precedono lo sciopero del voto del Giugno 1987, punti di raccolta delle schede elettorali soprattutto “per chi aveva paura di esporsi pubblicamente a causa delle minacce ricevute o delle conseguenze penali” (G.G., membro del Comitato).

92 Traduzione: di nascosto.

93 Nei dialetti della zona tutti i tipi di negozi sono definiti botteghe.

La politicizzazione della vita privata è evidente, infine, nei momenti più concitati della lotta in cui il Comitato promosse degli riuscitissimi scioperi che coinvolsero le attività commerciali di tutta Quaderni⁹⁴ portando alla serrata.

7.6.3 La discarica

“[Is] the socially constructed symbolic meaning of a place, rather than the place itself, that holds power over people” (Cheng et al., 2003, p. 92). Ed è questo che il fortino discarica rappresentò per tutta la popolazione di Quaderni: il polo dell'inaccessibilità dove risiedeva ed operava il “nemico”. L'interno della discarica fu fotografato, spiato, colpito ma non poté mai essere raggiunto collettivamente ed occupato.

Anche da un punto di vista strettamente visivo esso era un luogo inaccessibile in quanto tra le prime iniziative del gestore vi fu la piantumazione di alti cipressi tutto intorno al perimetro “in modo da nascondere ciò che avveniva all'interno” (M.Z., membro del Comitato). E d'altronde il paesaggio è la proiezione culturale di una società su di un luogo in quanto agisce come vettore di significati simbolici ed è un elemento fondamentale nel processo costitutivo dell'identità territoriale (Nogué e Vicente, 2004). I cipressi in questo senso rappresentavano una vera e propria lacerazione della continuità paesaggistica ma anche un segnale fisico dell’“aura mortifera che aleggiava sul luogo” (G.S., abitante di Valeggio).

7.6.4 La strada della discarica⁹⁵ ed i terreni prospicienti

In relazione alla discarica si parlò di “sentiero di guerra” (Volantino Pino di Tacco “Io accuso”) e di “letamaio” (Volantino Comitato Maggio 1990) identificandola quindi sia come luogo di contesa che come esempio di vulnus ambientale, la cui rappresentazione pratica erano gli stormi di gabbiani.

Proprio su questi due filoni si inserì tutta la narrazione proposta sul territorio immediatamente prospiciente ad essa.

La strada che dà accesso alla discarica fu la sede di molte zone temporaneamente autonome (Bey, 1991), in cui il Comitato riuscì a mostrare il proprio *contropotere*. Nei giorni di Natale del 1985 e del 1986 la via si animò di fuochi di griglie e fornelli da campo sui cui vennero cucinate salamelle e vin brulé. Sui tavoli da campeggio furono tagliati i pandori e le torte. In quell'occasione il luogo fu risignificato trasformandolo in un “avamposto” (M.D., membro del Comitato) a pochi passi dal fortino, in una rappresentazione prorompente della forza della popolazione.

Nel Gennaio 1987 fu sempre quello il luogo dello “stato d'assedio” (Volantino Comitato Maggio 1990) in cui la popolazione visse il “terrore dei celerini” (Lettera pubblica di M.Z., membro del Comitato del 26/01/1988) e dei carabinieri in uno dei momenti più alti di attrito che il territorio ricordi.

Inoltre, durante tutta la lotta, “i dintorni della discarica erano diventati la seconda piazza del paese” (M.D., membro del Comitato): in molti passavano nei suoi pressi durante le passeggiate ed i giri in automobile per “controllare la situazione” (M.Z., membro del Comitato) e qui ci si incontrava con altri intenti a fare lo stesso. Da qui gli abitanti che, durante i periodi di maggiore tensione, presidiavano continuamente la zona, “partivano con un megafono a bordo di un'automobile per radunare tutto il paese” (M.D., membro del Comitato).

I terreni intorno alla discarica furono anche il luogo della rappresentazione della vulnerabilità ambientale del territorio quando il Comitato organizzò lo “spettacolino” (M.Z., membro del Comitato) del biogas in cui furono accesi alcuni fuochi intorno al sito.

Qui venivano inoltre accompagnati i politici in visita per mostrare loro le ragioni della lotta. Era,

94 Ad es. il 3 Gennaio 1987 (cfr. Cronistoria).

95 La via che dalla SP28 porta alla discarica di Ca' Baldassarre è nota come Via del Solco ma qui si preferisce usare il nome che essa ha assunto con l'apertura del sito. Per chiunque a Quaderni, ancora oggi, quella era (e rimane) la “via della discarica”.

insomma, il foro pubblico della lotta.

7.7 *Una contesa liquida*

Il controllo della risorsa naturale che spesso sembra la più scontata, l'acqua, è diventato via via sempre più fondamentale a livello globale⁹⁶, innescando numerosi conflitti (anche armati).

Utilizzando la lente degli studi di ecologia politica che negli ultimi anni si sono concentrati sugli *hydrosocial territories*, si vuole proporre un'analisi di uno dei luoghi simbolo della contesa individuati dal Comitato in lotta contro la discarica: la falda acquifera.

L'inaccessibilità fisica del luogo/falda non ne sminuisce ma ne caratterizza ancor di più l'importanza in quanto evidenzia il portato politico delle narrazioni costruite intorno ad esso.

L'attenzione vuole quindi vertere sullo scontro politico e sul modo in cui gli attori lo hanno agito. A ciò sottende la considerazione che “[a] place is not simply an inert container for biophysical attributes; place is constructed – and continuously reconstructed – through social and political processes that assign meaning” (Cheng et al., 2003, p. 99).

Per iniziare si vuole fornire una definizione di territori idrosociali come “socially, naturally and politically constituted spaces that are (re)created through the interactions amongst human practices, water flows, hydraulic technologies, biophysical elements, socio-economic structures and cultural-political institutions” (Boelens et al., 2016, p. 1).

Nel contesto analizzato, quello della lotta contro la discarica di Ca' Baldassarre, l'attenzione alla salute della falda acquifera fu sempre al primo posto sull'agenda delle rivendicazioni del Comitato, il quale puntò molto sull'analisi delle acque per dare maggior peso al proprio no.

La costruzione della narrazione sulla falda non poté fare a meno dell'antecedente creazione di un'identità comune: senza il Comitato e la sua lotta non sarebbe potuto nascere alcun conflitto su questo luogo. Infatti “a consequence of chronic, low-level contamination in many neighborhoods is the development, not the destruction, of community. Grassroots groups emerge within the affected region” (Edelstein, 2003, p. 151).

Fu infatti grazie all'azione di tale soggetto politico che fu smascherata la rappresentazione degli “water territories as mere biophysical «nature»” (Boelens et al., 2016, p. 2). Rappresentazione che considerava i “problems and their solutions [as] politically neutral, technical and/or managerial issues which can be «objectively» solved according to technical knowledge” (Boelens et al., 2016, p. 2).

La politicità intrinseca delle considerazioni sulla salute della falda fu evidente nelle considerazioni dei tecnici che, a fronte degli stessi dati scientifici, la considerarono “sicura” o “compromessa”.

Un esempio lampante di ciò fu quando le acque della falda vennero fatte analizzare dall'Ulss47 di Mantova che, diversamente dal laboratorio dei colleghi veronesi, le considerarono talmente poco adatte al consumo da proporre l'immediato stop alla fornitura per permettere analisi più dettagliate.

Inoltre, proprio negli anni più accesi della lotta, venne pubblicato, dall'American Chemical Society, un importante studio che faceva luce sulle più recenti scoperte riguardanti il fenomeno del trasporto di inquinanti. Studio che fu ripreso dal Comitato in molti dei suoi punti. Dove veniva asserito che “in the zone of influence of a high-capacity well [...] the artificially increased gradient substantially increases the local velocity” (Mackay et al., 1985, p. 384) fu visto un parallelo con la situazione locale in cui il residuo organico prodotto dalla discarica e giunto in falda trovava nel pozzo dell'acquedotto di Quaderni un acceleratore della propria velocità che altrimenti sarebbe stata di pochi metri all'anno, con il rischio di inquinamento di sezioni molto ampie di falda.

Per di più la differente solubilità delle sostanze presenti nel percolato prodotto dalla discarica “implies that the volume of groundwater that could be contaminated by an organic liquid phase is much larger than that calculated by assuming dissolution to the solubility limit” (Mackay et al.,

96 Si veda per esempio il lavoro di Hussein (2018) sull'acquifero Guarani.

1985, p. 387), con le evidenti conseguenze che questo comporterebbe in caso di perdita anche contenuta di materiale organico.

Lo studio fu molto caro al Comitato in quanto in esso veniva proposto un caso che, per la maggior parte dei fattori, era assimilabile alla situazione di Quaderni. Le risultanze del modello proposto individuavano la probabilità di inquinamento del pozzo idropotabile in un periodo compreso “in [...] about 9 and 13 years, [...] before the expected time average” (Mackay et al., 1985, p. 390). Contando che, anche nella migliore delle ipotesi riguardanti la buona tenuta del fondo discarica⁹⁷, l'eventuale percolato non captato avrebbe raggiunto la falda in circa 15 anni, esso avrebbe portato come conseguenza, un diffuso inquinamento. Le previsioni si rivelarono quanto mai ottimistiche dato che già dal 1985 i tecnici incaricati dalla Regione Veneto e quelli appuntati dal Comitato stesso rilevarono tracce di percolato nei piezometri a valle della discarica⁹⁸.

Per quanto lungimirante la constatazione fatta dal Comitato agli inizi della lotta, in cui veniva asserito che la discarica avrebbe causato problemi al territorio per i successivi 30 anni era, alla luce dei fatti, addirittura conservativa, contando che, all'oggi, l'acqua del pozzo di Quaderni continua a contenere alte percentuali di nitrati e che il Comune di Valeggio continua a spendere milioni di Euro per la messa in sicurezza del sito e per la captazione del percolato.

Un ulteriore elemento importante dell'azione del Comitato fu l'essere stato in grado di ridefinire l'ampiezza della scala (Swyngedouw, 2004) a seconda delle proprie necessità. Quando i referenti che si volevano allertare erano gli abitanti del paese si fece riferimento al pozzo idropotabile locale, cercando di mostrarne le problematiche. Quando, invece, la volontà fu quella di mostrare la vulnerabilità di un territorio più vasto si insisté sul fatto che la stessa falda da cui il pozzo di Quaderni estrae acqua interessa anche i comuni limitrofi di Mozzecane e Roverbella e che gli stessi si trovano proprio a valle della discarica, in direzione di scorrimento. Il Comitato fu anche in grado di porre l'attenzione sulla conformazione stessa del suolo morenico che poco si presta ad accogliere progetti inquinanti data la forte permeabilità del suolo, riuscendo a costituire un terreno comune di lotta con i gruppi che stavano nascendo lungo tutto l'arco morenico del basso Garda.

Il Comitato fu quindi in grado di dotarsi degli strumenti tecnici e politici per smascherare il gioco che gli attori istituzionali stavano facendo sulla pelle degli abitanti “territorializzando” i propri luoghi. Caricandoli, cioè di valenza simbolica: ciò che all'inizio era solo uno “spazio” indifferenziato evolvette in “luogo” mentre si iniziava a conoscerlo meglio e dargli valore (Tuan, 1974).

97 La composizione stratigrafica del fondo discarica è raffigurata nel capitolo “La discarica di rifiuti non pericolosi di Ca' Baldassarre”.

98 Anche l'Ulss33 tramite il Presidio Multizonale di Prevenzione raccolse negli stessi anni dati allarmanti sulla qualità delle acque.

8. CONCLUSIONI

La volontà di ricostruire la storia del Comitato che si è opposto alla costruzione della discarica di rifiuti non pericolosi di Ca' Baldassare nasce dalla constatazione che le vicende narrate rappresentano un valido *exemplum* di ciò che le lotte ambientali autorganizzate hanno rappresentato per la provincia veneta (e non solo), spesso ritenuta luogo di pacificazione ed assenza di scontro.

Negli anni '80 sono state infatti numerosissime le controversie che hanno interessato i piccoli centri della regione. Tali contese hanno accompagnato il tardivo boom economico veneto, riuscendo a smascherare l'atteggiamento predatorio e "sviluppista" del capitale regionale. Partendo da vertenze spesso *single issue* e da atteggiamenti di tipo *nimbystico*, alcune di esse hanno comunque originato forme di attivazione politica poderose in un contesto di riflusso complessivo dei movimenti politici organizzati (sia dell'arco politico parlamentare che extraparlamentare).

L'inizio di tale periodo di riflusso delle organizzazioni politiche storiche si può far coincidere con gli arresti del 7 Aprile 1979 ai danni dell'Autonomia Operaia (soprattutto padovana) e terminare con la fine della Prima Repubblica sotto i colpi di Tangentopoli e l'inizio della lunga stagione del "berlusconismo".

Durante questa fase le organizzazioni di movimento della sinistra extraparlamentare subirono un forte ridimensionamento⁹⁹ così come il loro radicamento all'interno della società veneta, mentre nasceva la Liga Veneta che seppe radicarsi in quegli stessi luoghi in cui l'Autonomia era stata forte. Allo stesso modo iniziavano a prendere piede le prime rivendicazioni complessive dei movimenti ecologisti. Nasceva infatti a livello nazionale il Coordinamento Anti-Anti¹⁰⁰ che intendeva cavalcare il nascente sentimento ecologico della popolazione (frutto dei recenti incidenti nucleari) per declinarlo in chiave più espressamente politica.

La storia del Comitato di Quaderni rappresenta quindi, per chi scrive, un'anticipazione di ciò che negli anni successivi avvenne ovunque in Veneto ed in Italia.

Le vicende che portarono alla costituzione del primo Comitato No Cave risalgono infatti al 1979 quando padre e figli annegarono nella cava che poi ospiterà la discarica (cfr. Cronistoria).

La trasformazione in Comitato contro la discarica avvenne invece nel 1983, proprio mentre in Italia si iniziavano a vedere le prime manifestazioni contro il nucleare.

Negli anni successivi, mentre il movimento contro il nucleare si faceva più forte, lo stesso accadeva per il Comitato di Quaderni che vide i suoi momenti di maggiore partecipazione proprio in quegli anni.

Lo stesso parallelismo tra locale e (sovra)nazionale si può notare anche per le ultime fasi di entrambi i movimenti. Mentre in Italia le organizzazioni ambientaliste ufficiali riassorbivano il portato di cambiamento sociale promosso da alcune delle articolazioni (soprattutto dalla parte che si riconosceva nel Coordinamento Anti-Anti) del movimento antinucleare veicolandolo all'interno delle istituzioni e Tangentopoli apriva il vaso di Pandora dei processi alla politica, a Quaderni la sempre più incisiva presenza di quelle stesse organizzazioni all'interno della mobilitazione, la manifesta volontà da parte della politica locale di non arretrare di un passo e la profonda frattura sociale che la lotta aveva portato in paese portarono alla pacificazione dello scontro e trasformarono i pochi superstiti in un *rubberstamp committee* (Arnstein, 1969).

L'importanza della vertenza narrata in questo lavoro di tesi risiede per chi scrive proprio in questo: nell'aver rappresentato una anticipazione ed una cartina di tornasole degli eventi politici di quel periodo. Eventi di portata talmente maestosa da aver interessato anche la provincia veronese, mai toccata da forti fermenti politici nemmeno nei lunghi anni in cui Autonomia Operaia aveva avuto nel Veneto profondo una rilevanza quasi egemonica (Despali G. & P., 2019).

99 Tra il 1979 ed il 1989 furono migliaia i militanti ed i simpatizzanti dell'Autonomia Operaia veneta inquisiti e sottoposti a misure cautelari.

100Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista.

Per poter ricostruire nel modo più corretto la storia dell'*affaire* discarica di Ca' Baldassarre si è anche ritenuto necessario analizzare le motivazioni politiche ed economiche che hanno portato alla sua costruzione ed alla scelta del sito. Per fare ciò è stato necessario ricostruire, sulla base dei progetti e delle perizie, le numerose criticità che hanno caratterizzato la discarica e che sono alla base di tutti gli esposti e le controperizie promosse nel corso degli anni dal Comitato.

In questo senso il ciclo cava-discardica, gli esorbitanti interessi economici, l'assenza di controlli e la collusione con le mafie non sono certo una caratteristica peculiare veneta ma la regione ne ha rappresentato una punta di diamante spianando la strada alla mercificazione del territorio e alla sempre più massiccia presenza della criminalità organizzata nel territorio. Ciò grazie alla legislazione lassista che per decenni non si è dotata di un Piano Cave e di leggi regionali all'avanguardia sulla gestione dei rifiuti (si vedano Appendice I e II).

Ancora oggi il Veneto è tra le regioni italiane in cui sono presenti più cave e più discariche e quella in cui la presenza delle mafie (soprattutto della 'ndrangheta) è in maggiore ascesa.

La mera esposizione cronologica dei fatti storici non poteva però sbrogliare la complessità della vicenda. Per tale motivo si è ritenuto opportuno fornire alcune chiavi interpretative che permettessero di analizzarne alcuni degli aspetti più significativi senza volere per questo ritenere soddisfatte tutte le possibili analisi sugli eventi.

La teoria dell'*empowerment* (Rappaport, 1984) ha fornito quindi gli strumenti di base per poter comprendere l'evoluzione del Comitato che si è opposto per anni alla discarica e dei suoi membri. Le vicende storiche e le testimonianze degli intervistati sono state un prezioso riferimento fattuale di quanto la teoria possa trovare un corrispettivo pratico. Tale è il motivo della scelta di associare sempre, per quanto possibile, accadimenti e teoria in modo da mostrare le connessioni tra i due.

Alla considerazione fatta da chi scrive a tutti gli intervistati riguardo la politicità intrinseca dell'azione del Comitato la risposta è sempre stata quella di riconoscerne la veridicità pur nella specificazione di un difficile rapporto con la politica di "palazzo" dei partiti (soprattutto per alcuni degli intervistati). Per tale motivo andava necessariamente sviscerato il rapporto tra i partecipanti alla lotta e la politica.

Per fare ciò si è ritenuto di avvalersi di due chiavi interpretative che permettessero uno sguardo "obliquo" sugli eventi. Non si sono, però, scelte interpretazioni neutre per la principale ragione che l'analisi di un evento politico non può (e non deve) prescindere dalle considerazioni di metodo e soprattutto di merito sui fatti.

La scala della partecipazione di Arnstein (1969) rappresenta un esempio importante non solo per la sua validità ma anche perché la studiosa stessa ha fatto parte di movimenti sociali che richiedevano una diversa destinazione d'uso del territorio, impegnandosi in comitati ed organizzazioni.

Si è poi scelto di analizzare i fatti alla luce dell'interpretazione data dalla lente dell'ecologia politica proprio perché essa propone un'analisi multiscalare. Tale è la disamina che si è voluta proporre in questo lavoro di tesi: un'interpretazione che dal luogo e momento specifico della lotta contro la discarica di Ca' Baldassarre fosse in grado di mostrare gli eventi in scala maggiore, inquadrandoli in un contesto.

Gli eventi narrati, le azioni dei membri del Comitato e della popolazione ed anche la risposta della politica oltre a dispiegarsi in un ambiente concettuale, fatto di idealità e pragmatismo, di sogni e concretezza, avevano propaggini terrene molto solide. A ciò fa riferimento il titolo di questo lavoro di tesi. Si è voluto infatti porre un accento interpretativo anche sulla fisicità dei luoghi, sul loro essere, appunto, il "terreno dello scontro". Uno scontro che fu di interpretazione ma anche molto materiale quando, ad esempio, gli abitanti si trovarono di fronte i celerini in forze (cfr. Cronistoria). Per tale motivo si è scelto di concludere questo scritto tentando di far luce, tramite le teorie della *place identity* (Proshansky, 1978; 1983) e dell'*attaccamento ai luoghi* (Brown & Perkins, 1992),

sulla complessità e contraddittorietà della relazione tra gli attori sociali ed i proprio luoghi di riferimento.

Tale analisi ha permesso di riscontrare come i forti conflitti sociali che hanno caratterizzato la stagione della vertenza sulla discarica si siano dispiegati anche a livello emotivo sulle persone coinvolte, veicolando nel proprio mutare una diversa relazione con i luoghi della lotta (e non solo).

Per ultimo si è voluto fornire anche un esempio interpretativo *idrosociale* (Boelens et al., 2016) poiché la contesa sull'acqua di falda fu una delle più accese e cariche di significato. Una contesa esemplare che porta ancora oggi molti degli abitanti del paese a non consumare l'acqua del rubinetto per precauzione, nonostante le continue rassicurazioni del gestore e del Comune.

Chi scrive non ritiene che la complessità degli eventi esposti possa essere debitamente riassunta nelle poche pagine di questo lavoro di tesi, ma essa può rappresentare un primo passo per la (ri)costruzione della memoria storica in un territorio martoriato e a cui sono state strappate le radici. Si è scelto di affiancare alla ricostruzione dei fatti frutto di un lungo lavoro di scavo archivistico, l'analisi, tramite le lenti interpretative suesposte, di modo che, come in una traduzione con testo a fronte, fosse possibile tracciare dei parallelismi e delle similitudini (nonché delle giustapposizioni) che permettessero una più completa lettura di quell'importantissima stagione di lotta della profonda provincia. Un territorio considerato da sempre come il “terreno della pacificazione” e che si è invece trasformato, in quegli anni, nel “terreno dello scontro”.

APPENDICE I

Normativa in materia di attività di cava. Breve excursus

L'attività estrattiva di cava in Italia fa, in larga parte, ancora riferimento al Regio Decreto 1443 del 29 Giugno 1927. Il Regio Decreto regola cave e miniere con la considerazione fondamentale per cui il fondo oggetto d'escavazione sia un bene privato ma anche fonte di materiale pregiato e quindi oggetto d'interesse pubblico. Una differenza rilevante sta nella distinzione che viene operata nel testo tra cava e miniera. Infatti, mentre le prime sono di proprietà di coloro che posseggono l'area in cui si svolge l'attività di coltivazione e "sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo" (art. 45), le seconde sono di proprietà dello Stato che ne affida la gestione a privati tramite concessione. Pertanto l'attività estrattiva di cava ha sempre potuto svilupparsi secondo logiche di messa a valore dei territori a fini economici senza dover sottostare a considerazioni sull'impatto ambientale dei progetti. Solo con il D.P.R. 12 Aprile 1996 (che recepisce la direttiva comunitaria 85/337/CEE e che viene tradotta in Veneto nella Legge Regionale n. 10 del 26 Marzo 1999) la coltivazione di nuove cave viene condizionata a procedura di V.I.A. L'applicazione su larga scala di tale norma è limitata dal fatto di fare riferimento alle sole nuove cave con più di 500.000 mc/annui di materiale estratto o con un'area interessata superiore ai 20 ettari.

Con la legge delega n. 2 del 1972 lo Stato trasferisce alle Regioni le funzioni amministrative in materia estrattiva di cave e torbiere. Basandosi su di un primo piano cave commissionato al CNR di Padova, la regione Veneto emana la prima normativa sull'attività di cava, la Legge Regionale n.36 del 17 aprile 1975, con il preciso fine di controllare l'attività stessa. Uno dei punti più importanti della legge è l'individuazione della necessità di un parere positivo del Consiglio Comunale, che deve essere trasmesso alla Giunta Regionale, in merito al rilascio di una nuova autorizzazione di cava.

È solo qualche anno più tardi che la Regione redige una specifica normativa in materia, la Legge Regionale n. 44 del 7 Settembre 1982 dal titolo esaustivo di "Norme per la disciplina dell'attività di cava". La norma conferma la gerarchia del controllo regionale sull'attività estrattiva e sulla sua pianificazione, ma dà potere di proposta e supervisione anche alle Province e ribadisce l'importanza del parere dei Comuni interessati.

La legge introduce anche pareri vincolanti che determinano la profondità di scavo massima, la percentuale di territorio agricolo comunale da destinare a cave ed introduce la necessità di predisporre uno specifico progetto di ricomposizione ambientale dell'area.

Con la modifica dell'art. 3 della Costituzione attuata nel 2001 la potestà sulle cave passa alle Regioni e smette di essere materia concorrente con lo Stato come sancito dalla versione originaria dell'art. 117.

Da quel momento la L.R. 44/82 ha rappresentato per decenni la normativa di riferimento del Veneto in tema di cave e, nonostante un progetto di disegno di legge redatto nel 2005 (P.d.L. n°92 del 18 Novembre 2005 "Norme per la disciplina di cava") sulla spinta della direttiva europea 42/2001/CE, è solo con l'adozione della Legge Regionale 13 del 16 Marzo 2018 che la regione si è adeguata, ultima tra le regioni italiane, alle nuove linee guida in materia ambientale.

È, quindi, solo nel 2018 che il Veneto si dota di un Piano Cave finalmente al passo, almeno dal punto di vista tecnico, con la mutata situazione economica e ambientale.

APPENDICE II

Normativa in materia di discariche. Breve excursus

È solo negli anni '80 che nella normativa italiana inizia ad affacciarsi in modo sempre più forte il tema dell'ambiente, all'interno del quale trova sempre maggior risalto quello della gestione e dello smaltimento dei rifiuti.

Le normative storiche di riferimento fino a quegli anni si rifacevano infatti a norme di tipo sanitario quali il Testo Unico delle leggi sanitarie (R.D. 1265 del 27 Luglio 1934) e la Legge n. 366 del 20 Marzo 1941 in materia di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Il D.P.R. del 10 Settembre 1982 n. 915 rappresenta una svolta significativa perché per la prima volta le attività connesse allo smaltimento ed al recupero dei rifiuti vengono considerate anche sotto il profilo del rischio di inquinamento provocato.

Il Decreto recepiva, seppur con colpevole ritardo, la direttiva comunitaria 442/CEE del 15 Luglio 1975 in materia.

Segnale esemplificativo del cambiamento di paradigma è, nel 1986, l'istituzione del Ministero dell'Ambiente con poteri relativi anche alla gestione dei rifiuti.

Con la Legge n. 441 del 1987 viene introdotto il concetto di raccolta differenziata e con la Legge n. 475 del 1988 l'obbligo di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Per tutto il periodo in cui la normativa del 1982 è restata in vigore, la definizione di "residuo" che il decreto aveva introdotto è rimasta molto ambigua e poteva, di fatto, essere estesa a tutte le tipologie di scarti di lavorazione industriale che rappresentano circa l'80% dei rifiuti prodotti. Inoltre il conflitto di competenze tra enti locali ha portato a diverse interpretazioni da parte di Comuni, Province e Regioni, creando conflitti e difficoltà nell'interpretazione delle norme.

Solo nel 1991 una nuova direttiva CE (la n. 156) ha apportato una significativa variazione al concetto di rifiuto, ma in Italia si è dovuto attendere la sua traduzione in legge con il Decreto Ronchi del 1997 perché questa nuova definizione potesse entrare in vigore. Tale decreto assegna anche importanti competenze a Regioni, Province e Comuni nella gestione dei rifiuti e nell'individuazione delle aree destinate allo smaltimento. Da questo momento i piani regionali e provinciali di gestione costituiscono i principali documenti di pianificazione a livello locale. Le impostazioni del Decreto Ronchi vengono sostanzialmente confermate anche dal Decreto Legislativo 3 Aprile 2006 n. 152 ("Norme in materia ambientale") che viene impropriamente denominato Testo Unico Ambientale.

BIBLIOGRAFIA

- Arace A. (2007). *Luoghi di attaccamento*. In Giani Gallino T., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria* (pp. 97-130). Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Bagnasco A. & Triglia C. (1984). *Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni novanta*. In Barca F. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi* (pp. 117-128). Progetti Donzelli Editore, Roma.
- Baldassarre G. (2018). *Modellazione numerica del flusso nell'acquifero freatico dell'alta pianura veronese* [Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Padova]. Padua Digital University Archive.
- Baletti B. (2012). Ordenamento Territorial: Neo-developmentalism and the struggle for territory in the lower Brazilian Amazon. *Journal of Peasant Studies*, 39(2), 573-598.
- Baraldi F. (1986). *Memoria tecnica sulla discarica controllata di rsu in località Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Baroni M.G. (1998). *Psicologia ambientale*. Il Mulino, Bologna.
- Becattini G. (2009). *Ritorno al territorio*. Il Mulino, Bologna.
- Boelens R., Hoogesteger J., Swyngedouw E., Jeroen V. & Philippus W. (2016). Hydrosocial territories: a political ecology perspective. *Water International*, 41(1), 1-14.
- Bonnes M., Bilotta E., Carrus G., & Bonaiuto M. (2010). Spazio, luoghi e identità locali nelle tendenze recenti della psicologia ambientale. *Geotema*, 37, 15-21.
- Bookchin M. (1988). *Ecologia della libertà*. Elèuthera, Milano.
- Brown B. & Perkins D. (1992). *Disruption in place attachment*. In Altman I. & Low S. (Eds.), *Place attachment* (pp. 279-304). Springer, Berlino.
- Caruso L. (2010). *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti No Tav e No Dal Molin*. Franco Angeli, Milano.
- Cescon P. (1985). *Relazione sui controlli della discarica di Valeggio (VR)*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Cheng A., Kruger L. & Daniels S. (2003). «Place» as an Integrating Concept in Natural Resource Politics: Propositions for a Social Science Research Agenda. *Society and Natural Resources*, 16, 87-104.
- Cicognani E. (2005). La dimensione psicosociale del benessere. *Psicologia della Salute*, 1, 57-68.
- Comitato No discarica Ca' Baldassarre. Lettere aperte. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.

- Comitato No discarica Ca' Baldassarre. Manifesti. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Comitato No discarica Ca' Baldassarre. Volantini. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Dal Prà A. & De Rossi P. (1999). *Carta Idrogeologica dell'Alta Pianura Veronese Occidentale*. Global Map, Verona.
- Dell'Agnese E. (2007). Dalle «guerre per il territorio» ai conflitti per il «luogo». *Storia Urbana*, 117, 37-53.
- Della Porta D. (2004). *Comitati di cittadini e democrazia urbana*. Rubettino, Catanzaro.
- Dematteis G. (1999). *Sul crocevia della territorialità urbana*. In Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E. & Secchi B., *I futuri della città. Tesi a confronto* (pp. 117-128). Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. (2007). *Paesaggio come codice genetico*. In Balletti F. (a cura di), *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*. Alinea, Firenze.
- Despali G. & Despali P. (2019). *Gli Autonomi (vol. VI). Storia dei collettivi politici veneti per il potere operaio*. DeriveApprodi, Roma.
- Devine-Wright P. (2003). *Emotions, place change and renewable energy: Towards a new psychological framework for understanding NIMBY opposition* [Relazione a convegno]. Environmental Design Research Association, 33. convegno annuale, Stati Uniti.
- Fischer M. (2018). *Realismo Capitalista*. Nero Edizioni, Roma.
- Fornalé C. (1985). *Atto di citazione n. 31890*. Archivio del Tribunale Civile di Verona, Verona, Italia.
- Fresque-Baxter J. & Armitage D. (2012). Place identity and climate change adaptation: a synthesis and framework for understanding. *WIREs Clim Change*, 3, 251-266.
- Geostudio (1986). *Perizia sulla discarica di Ca' Baldassarre* (Prot. Tribunale di Verona n.1699/34.20). Archivio del Tribunale Civile di Verona, Verona, Italia.
- Giani Gallino T. (2007). *Processi affettivi di attaccamento ai luoghi, processi di memoria, place identity*. In Giani Gallino T., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria* (pp. 1-30). Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Gibson E.J. (1969). *Principles of Perceptual Learning and Development*. Appleton-Century-Crofts, New York.
- Graeber D. (2006). *Frammenti di antropologia anarchica*. Elèuthera, Milano.
- Grispigni M. (2003). Figli della stessa rabbia. *Zapruder*, 1, 50-71.
- Gustafson P. (2001). Meaning of place: Everyday experience and theoretical conceptualizations. *Journal of Environmental Psychology*, 21, 5-16.

- Inghilleri P. (2021). *I luoghi che curano*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Kreisberg S. (1992). *Transforming power. Domination, empowerment and education*. Suny Press, Albany.
- La Cleca F. (1988). *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. Meltemi Editore, Milano.
- Laboratorio Geotecnico (1987). *Analisi di laboratorio su campioni di terre provenienti dalle opere di impermeabilizzazione realizzate nella discarica di rifiuti solidi urbani di Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Lonati G. (2014). *Tra la cava e la discarica. Conflitti ambientali e forme di ecologismo popolare nel territorio bresciano* [Tesi di Dottorato, Università IUAV di Venezia]. AirLuav.
- Lonati G. (2019). Praticare l'ecologia politica. L'uso pratico di un approccio critico alle controversie ambientali. *GAIA Gazzetta Annuale di Informazioni AlterNative*, 3, 6-11.
- Mackay D., Roberts P. & Cherry J. (1985). Transport of organic contaminants in groundwater. *Environmental Science Technology*, 19(5), 384-392.
- Magnaghi A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Manzo L. & Perkins D. (2006). Finding common ground: the importance of place attachment to community participation and planning. *Journal of Planning Literature*, 20, 335-350.
- Martin B. (1979). *The bias of science*. Society for Social Responsibility in Science.
- Mauceri V. (1986). *Relazione tecnica sulla discarica di Ca' Baldassarre* [CTU per il Tribunale Civile di Verona]. Archivio del Tribunale Civile di Verona, Verona, Italia.
- Nogué J. & Vicente J. (2004). Landscape and national identity in Catalonia. *Political Geography*, 23(2), 113-132.
- Paasi A. (2001). Europe as a social process and discourse: consideration of place, boundaries and identity. *European Urban Regional Studies*, 8, 7-28.
- Pagliero C. (2003). La scena del conflitto. *Zapruder*, 1, 72-87.
- Parrocchia di Quaderni (a cura di) (1983). *1583-1983. Storia di una comunità*. Parrocchia di Quaderni, Verona.
- Pavan P. (2017). *Quadro impiantistico delle discariche esaurite in Veneto e valutazione della biodegradabilità dei rifiuti ivi conferiti* [Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia]. Dspace.Unive.
- Peterson G. (1988). Local symbols and place identity: Tucson and Albuquerque. *Social Science Journal*, 25(4), 451-461.
- Prima Sezione Civile del Tribunale di Verona (1988). *Sentenza n. 1871*. Archivio del Tribunale Civile di Verona, Verona, Italia.

- Proshansky H. (1978). The city and self-identity. *Environmental and Behaviour*, 10(2), 147-169.
- Proshansky H., Fabian A. & Kaminoff R. (1983). Place-identity. Pshysical world socialization of the self. *Journal of Environmental Psychology*, 3(1), 57-83.
- Provincia di Verona (1986). *Relazione della Commissione Discariche*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Rappaport J. (1984). Empowerment. Introduction to the issue. *Studies in Empowerment. Prevention in Human Services*, 3(2-3), 1-7.
- Regione del Veneto (1985). *Dati chimici acque discarica Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Saleri, R. (2020). Il diritto a sapere. Aldilà dei numeri, da Seveso a oggi. *Blog Studi Sulla Questione Criminale* [online].
- Schon D. & Rein M. (1996). Frame-Critical Policy Analysis and Frame-Reflective Policy Practice. *Knowledge and Policy*, 9, 85-104.
- Sommaruga M. (1988). *Studio idrogeologico relativo alla discarica r.s.u. di Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Sommaruga M. & Zanon A. (1987). *Prime indicazioni sull'indagine relativa alla compromissione dell'ambiente e del sottosuolo causate dalla discarica di Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- SPS Ecologia (1987). *Indagine sull'impatto ambientale della discarica di rsu di Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- SPS Ecologia (1990). *Monitoraggio delle acque della discarica di Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- SPS Ecologia (1991). *Monitoraggio della discarica di Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- SPS Ecologia (1992). *Monitoraggio della discarica di Ca' Baldassarre*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Swyngedouw E. (2004). Globalization or «glocalization»? Networks, territories and rescaling. *Cambridge Review of International Affairs*, 17(1), 25-48.
- Tapie Grime M. (1997). Le nimby, une resource de démocratisation. *Ecologie et politique*, 21, 13-27.
- Tarozzi A. (1990). *Visioni di uno sviluppo diverso*. Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Tattara G. & Anastasia B. (2003). How was that Veneto region became so rich? Time and causes of a recent success. *Munich Personal RePEc Archive*. <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/18458>
- Tuan Yi-Fu (1980). Rootedness versus sense of place. *Landscape*, 24(1), 3-8.

- Ulss25. Verbali di analisi acque. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Ulss25. Verbali di analisi rifiuti. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Ulss33. Verbali di prelevamento e analisi campioni acqua. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Ulss33. Verbali di prelevamento e analisi campioni rifiuti. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Università Statale di Milano, Istituto di Ingegneria Agraria (1988). *Risultati campionamento terreno*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Varanini G.M. (1983). *Cenni sull'origine e sulle prime vicende della chiesa di San Pietro di Villafranca*. In Tavan G. (a cura di), *La parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Villafranca*. Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, Verona.
- Walker G. (2012). *Environmental Justice. Concepts, evidence and politics*. Routledge, Londra.
- Wandersman A. & Florin P. (2000). Citizen participation and community organization. *Handbook of community psychology*, 247-272.
- Wrong D. (1979). *Power. Its forms, basis and uses*. Routledge, Londra.
- Zanon A. (1988). *Impatto della discarica sulle acque sotterranee. 1° fase dello studio*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Zucchi C. (1986). *Valutazione dei dati relativi alla qualità delle acque sotterranee*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.
- Zucchi C. (1987). *Discarica di Cava Baldassarre: qualità delle acque sotterranee*. Archivio Privato, Villafranca di Verona, Italia.